

Un presidente al di sopra delle parti.
1) «La riforma elettorale proporzionale è l'atto di nascita della repubblica del centrodestra».



2) «Ho sempre creduto che la cosiddetta legge truffa di De Gasperi fosse in realtà un'ottima soluzione».
3) «Dal partito non me ne sono mai

andato, sia politicamente che come rapporti personali. Dunque non devo riprendermi nulla».

Pierferdinando Casini, presidente della Camera, Corriere della Sera, 15 ottobre

Primarie, un milione di ragioni

Oggi si vota per il candidato dell'Unione: riparte la sfida alla destra Prodi: slancio al di là di ogni previsione. Obiettivo: un milione alle urne

Io voto Prodi

FURIO COLOMBO

Ognuno ha il suo talento. Il talento di Silvio Berlusconi è distruggere. Fateci caso. Rivedete, caso per caso, quelle che lui chiama "riforme". Ognuna si spiega, o si può raccontare, solo come distruzione di qualcosa, pezzi di giustizia, settori della scuola, pilastri del diritto societario, parti essenziali della Costituzione. È vero, un punto di riferimento costante, attraverso molte delle sue "leggi", è l'interesse personale del premier. L'avvocato-deputato Pecorella, presidente della Commissione Giustizia della Camera, lo teorizza così: «Una legge beneficia sempre qualcuno e danneggia sempre qualcun altro. Il fatto che - nel nostro caso - una legge benefici Silvio Berlusconi non significa che non sia una buona legge». S'intende che per far circolare una simile affermazione occorre essere sicuri di controllare saldamente i media nel Paese, altrimenti si scateneranno indignazione e ridicolo. Infatti, le leggi ad personam non sono estrazioni della lotteria che premiano a caso un fortunato. Sono l'uso prepotente di maggioranze parlamentari obbedienti, al fine di ottenere a tutti i costi, e con qualunque espediente, quella legge per quella persona. E ciò avviene mentre quella persona è capo del Governo del Paese, possiede i media, e dispone, senza obiezioni e senza intralci, di una maggioranza che si piega a qualunque gioco. Un giorno, chi verrà dopo sosterrà accanto a frasi come questa e si chiederà come può una democrazia impantanarsi in violazioni di tale gravità senza che i suoi organi abbiano un sussulto, e la sua opinione pubblica uno scatto di rivolta. Chi verrà dopo noterà comunque la specifica qualità distruttiva, che è come un timbro su ogni legge di Berlusconi.

segue a pagina 27



DALLE 8 ALLE 22 Gli elettori del centrosinistra potranno votare nei 9731 seggi in tutta Italia presentando un documento d'identità e il certificato elettorale, e con un contributo di un euro. Fassino: «Le primarie sono l'occasione per far sentire la protesta degli italiani contro il modo di governare della destra e per rivendicare una guida politica nuova». Appello per il voto a Prodi da Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei e Pdc. In lizza anche Bertinotti, Scalfarotto, Pecoraro Scanio, Mastella, Di Pietro e Panzino

Benini, Marra e Venturelli alle pagine 2 e 3

Staino



4 film consigliati da Sergio Staino

Follini lascia e accusa: Udc ai piedi di Silvio

Nel mirino Casini e i ministri centristi. Fassino: «È l'ammissione del fallimento del centrodestra»

ATTO D'ACCUSA Il segretario si dimette contro l'arroganza del premier e la subalterità dei suoi ministri. Per la nuova guida si aspetta Casini

di Collini Fantozzi Lombardo

Un messaggio a Berlusconi: «La politica è passione, non interesse». Un altro a Buttiglione, Giannardi, Baccini, cioè i ministri Udc: «Opachi, ossequiosi, ripiegati sul premier». Un terzo a Casini: «Non aveva detto "o si cambia o si muore"». Così Marco Follini lascia la guida dell'Udc. Berlusconi fa sapere di apprezzare la sua coerenza soprattutto per non aver ritirato le dimissioni. Fassino: «Denunciato il fallimento del centrodestra».

alle pagine 4 e 7

La legge di Arcore

IL PADRONE DELLA CASA

GIANFRANCO PASQUINO

Ognuno alle armi (e alle dimissioni) di Marco Follini. Ma, adesso, sappiamo che erano poche armi, e spuntate. La solita (quasi) unanimità democristiana di luglio è svanita ad ottobre quando, evidentemente, si sono dispiegati i potenti mezzi di persuasione di Berlusconi. Il capo della Casa delle Libertà incassa la riforma proporzionale, che gli fa comunque comodo per dimostrare agli alleati che Forza Italia, magari con un altro piccolo aiutino derivante dall'eventuale abolizione della par condicio, è di gran lunga più forte di ciascuno dei suoi alleati e, grazie, all'abbandono delle primarie, problema posto da Follini, riafferma la sua leadership.

segue a pagina 7



CACCIA ALLA CACCIA Strategia antivirus, esplose la polemica

GLI AMBIENTALISTI chiedono uno stop alla caccia per arginare il "virus missario europeo all'Ambiente. Il ministro Storace: «Mancano prove scientifiche». Lo auspica anche il com- Tarquini e Antonelli a pag 9

PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE
SI VOTA DALLE ORE 8 ALLE ORE 22
IO PARTECIPANO
IO SCELGO
IO GOVERNO

tutte le informazioni su
www.unioneweb.it
numero verde 800 90 80 28

IN TIBET ARRIVA IL TRENO DEL REGIME
SIEGMUND GINZBERG

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Lupa in fabula

È STATA UNA SETTIMANA PESANTE. È stato duro assistere al dibattito alla Camera, ma anche alle trasmissioni "normali". Se si può dire normale capitare su "Porta a porta" mentre un sadico fa a pezzi il seno nudo di una povera ragazza con l'occhietta complicità di Bruno Vespa. D'altra parte, parlare di chirurgia estetica è d'attualità, nel giorno in cui il premier rifatto sfregia la democrazia. Ma, come ha dichiarato Carlo Verdone nel corso dello sciopero dello spettacolo (che la tv ha volentieri trascurato), con tutto quello che succede, in Italia si parla solo di Al Bano. Lo vogliono i dirigenti Rai, che una volta erano lottizzati dai partiti e ora sono lottizzati dal partito unico del padrone. Lupa in fabula, Anna La Rosa ha chiuso in bruttezza la sua "Alice" e ce ne dispiace perché già si parla di far tornare Soccì e Masotti, che sono molto più brutti di lei. In più, Fabrizio Del Noce minaccia di dimettersi (e vai) per protesta contro Celentano, che è "troppo libero". E perché non protesta anche contro Clooney che è troppo bello?

segue a pagina 13

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE DOMENICA 16 OTTOBRE
Con Prodi

www.dsonline.it Info 848 58 58 00
www.unioneweb.it n. verde 800 90 80 28

I DS PER UN FUTURO SICURO

Commenti

Quote rosa

IL COLORE DEL PREGIUDIZIO

ANGELICA MUCCHI FAINA

È noto che l'influenza della televisione sulle persone è raramente diretta e manifesta. I mezzi di comunicazione di massa esercitano un'influenza più sottile, attivando o rinforzando stereotipi e pregiudizi e proponendo efficacemente stili di vita e modelli di comportamento. Mi è capitato di vedere, a pochi giorni di distanza uno dall'altro, due spettacoli andati in onda in prima serata su RaiUno: il maresciallo Rocca e il commissario Montalbano.

segue a pagina 26

Darfur

URLA DAL SILENZIO

JOHANN HARI

Il genocidio nel Sudan occidentale è quasi finito. C'è solo un problema: sta per finire solamente perché non ci sono quasi più persone di colore da «pulire» o uccidere. Il governo del Fronte Nazionale Islamico ha ucciso oltre 400.000 «Zurga» - una parola che è bene tradurre con il dispregiativo «negri» - e ne ha cacciati altri due milioni dalle loro case nel tentativo di liberare il Sudan occidentale dagli Zurga.

segue a pagina 27

fatevi una storia
consumi e società

In edicola con L'Unità il secondo volume: **Consumi e società**
12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Novantasettemila telefonate al numero verde in funzione anche oggi grazie a 70 volontari

Ultimo avviso: chi venisse scoperto a barare o a votare due volte sarà denunciato

La prima volta delle primarie

**Nel cuore organizzativo di «Primaria 2005» volontari ai telefoni per sciogliere gli ultimi nodi
 Giulietti: vorremo fosse una festa di libertà. E del nuovo diritto: scegliere il leader**

di Wanda Marra / Roma

C'È LA QUIETE "PRIMA" della tempesta, una sorta di tensione silenziosa che aspetta di sciogliersi a consultazioni finite, nella sede dell'Unione, quando mancano meno di 24 ore all'apertura dei 9731 seggi (più i 157 all'estero) per le primarie che dovranno de-

cidere il leader del centrosinistra. Un appuntamento, per la cui riuscita hanno lavorato 100mila volontari, che appare anche più importante mentre la legge elettorale voluta dalla CdL e approvata dalla Camera, di fatto vorrebbe delegittimarlo. «Il nostro obiettivo era far comprendere ai cittadini che c'è un diritto in più: scegliere il candidato presidente del Consiglio. Per questo chi ha lavorato a questo progetto vorrebbe che le primarie fossero una festa della libertà e del diritto di scelta - dichiara Giuseppe Giulietti, che delle consultazioni è il responsabile della Comunicazione - Berlusconi vuole togliere ai cittadini anche questo diritto. E allora, adesso è ancora più importante an-

Un gran lavoro dei volontari per dare informazioni e allestire 9731 seggi più i 157 all'estero

dare a votare». Delle polemiche sui seggi sollevate da quando si è cominciato a lavorare per le elezioni di oggi da Mastella, e andate avanti fino all'ultimo giorno, Giulietti preferisce non parlare, silenzio più eloquente di tante parole. «Anche a Napoli, a Caserta come a Salerno e in altre province del Sud il numero delle schede elettorali è notevolmente inferiore a quello concordato», segnalavano ancora ieri i Popolari Udeur. «Questo tipo di valutazioni devono essere espresse dai Comitati», la replica di Maurizio Chiochetti del comitato per le primarie. Per oggi, dunque, si aspetta una grande partecipazione. Il sito www.unioneweb.it negli ultimi giorni ha voluto su un milione e mezzo di contatti al giorno. Mentre il numero verde 900.80.90.28, al quale da domenica a ieri sono arrivate quasi 97mila telefonate, ha dovuto prolungare l'orario (fino alle 22, da mercoledì) e raddoppiare la squadra - circa 60-70 persone - per poter anche richiamare chi magari scoraggiato dall'attesa - agghiacciata da una commedia di ricevere le informazioni. E a registrarsi negli elenchi sono stati 47mila immigrati.

Tra le curiosità del grande esperimento elettorale di oggi i seggi, allestiti ovunque, dai cinema alle librerie, dai gazebo fin anche nei ristoranti. A Roma, per esempio, si vota anche nel negozio di commercio equosolidale di via Cinghiano, nel ristorante La Taverna dei Quaranta, nel Teatro Ambra Jovinelli. Sempre a Roma, nella sezione DS del Nuovo Salario, una sposa, accompagnata dal marito e da genitori e testimoni, andrà a votare nel pomeriggio, prima di partire per il viaggio di nozze. Mentre i visitatori di Eurochocolate a Perugia, attesi a migliaia, potranno votare lì, esibendo un documento di identità, anche se il risultato del seggio avrà un valore simbolico, e non potrà essere conteggiato. Per i giornalisti, sarà allestita una tecnostru-

ra in Piazza Santi Apostoli, dove in serata arriveranno i leader dell'Unione, in primis Piero Fassino, per seguire lo spoglio delle schede. Ma diamo ancora una volta tutte le informazioni utili a chi avesse ancora dubbi. Con un'avvertenza: chi viene scoperto a barare, tentando di votare più d'una volta, verrà denunciato alla polizia.

Chi può votare. Tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali. I ragazzi che compiranno 18 anni entro il 13 maggio 2006, presentandosi al seggio vicino al loro domicilio con un documento d'identità. I cittadini stranieri e i lavoratori e gli studenti fuorisede che si sono registrati negli elenchi. Gli italiani residenti all'estero.

Dove si vota. Per avere informazioni sul proprio seggio, si può consultare l'inserto distribuito oggi dal nostro giornale, il sito www.unioneweb.it o telefonare al numero verde 800.90.80.28.

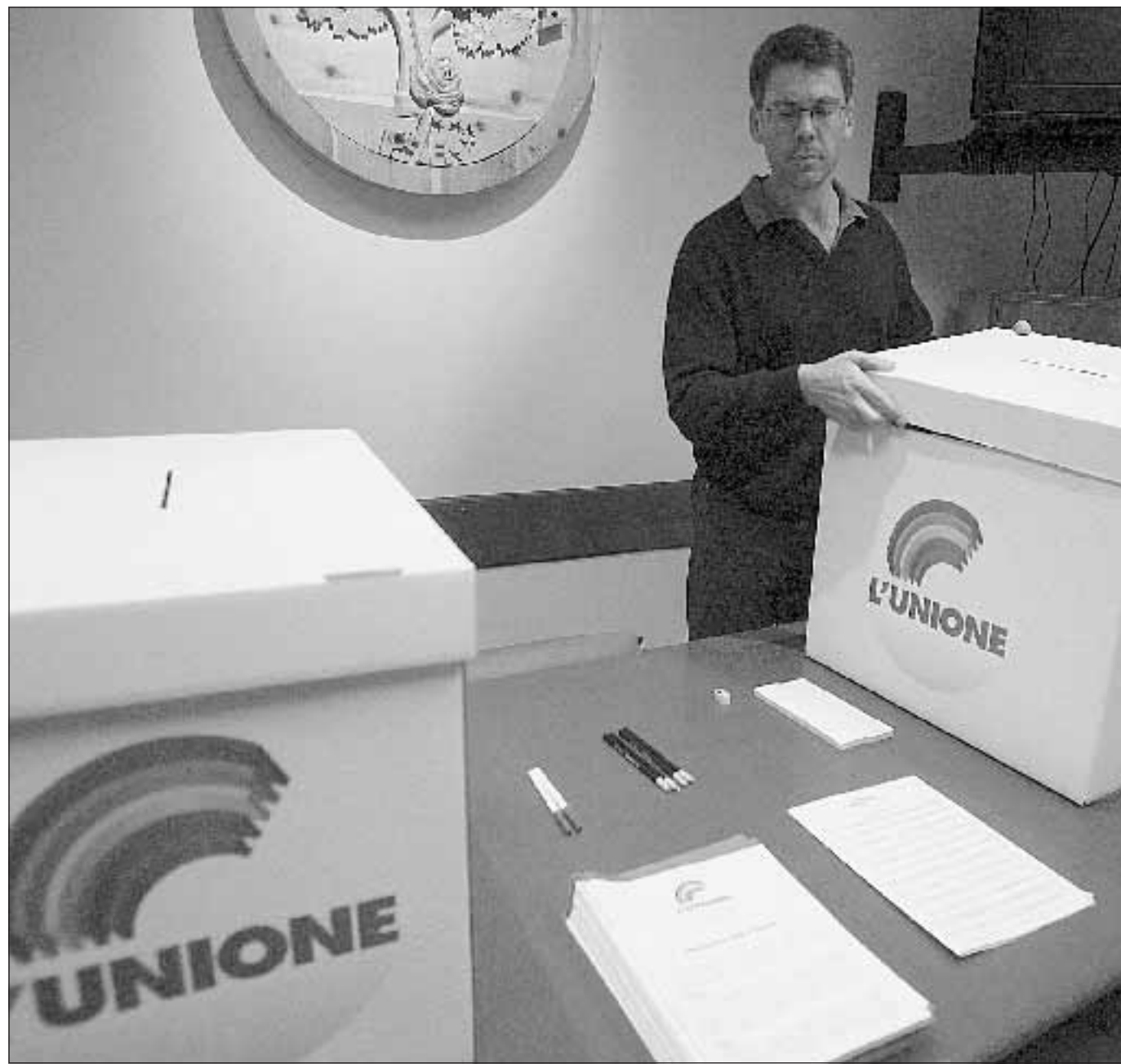
Come si vota. Basterà presentarsi al seggio con un documento di identità e il proprio certificato elettorale, riempire una scheda con i propri dati, sottoscrivere il "Progetto" dell'Unione e versare un contributo di almeno un euro.

I risultati. Verso le 23 i dati dell'affluenza, verso mezzanotte e mezza i primi risultati. Lo spoglio delle schede andrà avanti a oltranza tutta la notte.

BOLOGNA

Il seggio di Prodi nell'oratorio del Baraccano

BOLOGNA La mattinata di Romano Prodi si snoda fra i portici del quartiere Santo Stefano, a Bologna. Oggi il popolo dell'Unione vota per scegliere il suo candidato alle prossime elezioni politiche, e il Professore fissa le tappe della giornata: il voto alle 10, nel seggio 38 allestito presso la sala delle conferenze del Quartiere, in via Santo Stefano 119. Quindi messa alle Sette chiese e pranzo in città. Poi, nel primo pomeriggio, abbandonerà Bologna alla volta di Roma, per attendere i risultati dello scrutinio. Un'ora prima dell'apertura dei seggi, un gruppo di 12 persone allestirà la sede scelta in via Santo Stefano, quella di Prodi. «Nessuna cabina - racconta la presidente Patrizia Farinelli -, abbiamo a disposizione una sala ampia, luminosa, che ospita fino a 120 posti a sedere». Una stanza rettangolare, con una vetrata che corre lungo l'intero lato sinistro, quello che si affaccia sul cortile. In fondo, nell'abside dell'ex oratorio del Baraccano (un complesso monumentale di cui fa parte l'omonima chiesa), il tavolo: lì le urne e le schede, alcune delle 100 mila predisposte per l'intero territorio bolognese. «Metteremo dei separatori negli angoli - propone -, due, forse tre, perché questo seggio raggruppa molte sezioni tradizionali e l'affluenza sarà alta». Nessuna cabina, ma comunque uno spazio segreto e tranquillo, assicura la presidente. Vivace e entusiasta nel descrivere il lavoro di questi giorni, Patrizia Farinelli racconta di «un'esperienza caratterizzata da grande spirito di collaborazione». «Tra i volontari si contano molti iscritti ai partiti - spiega, lista alla mano, dall'Ufficio per le Primarie -, ma anche tanta gente comune, che ci chiamava per avere informazioni e poi chiedeva come partecipare in maniera più attiva». «Le Primarie sono una bella opportunità - conclude Patrizia -. E poi sono uno storico dell'arte, lavoro in una Soprintendenza, e la sala di oggi (inserita nel prezioso complesso del Baraccano) è un vero gioiello».



Un seggio a Roma per votare le primarie del centrosinistra. Foto di Gregorio Borgia/Ap

SICILIA

Allestiti 541 seggi Uno «mobile» girerà negli ospedali

ROMA Si aspettano ben centomila partecipanti alle primarie in Sicilia. E infatti è stata grande la mobilitazione: sono stati allestiti 541 seggi e impegnati circa 3000 volontari. I partiti hanno basato la loro previsione dei votanti, calcolandola sulla base degli elettori del centrosinistra alle politiche del 2001: l'obiettivo è quello di raggiungere una percentuale tra il 10 e il 15% dei 960 mila voti espressi cinque anni fa. Nel dettaglio, nella provincia di Palermo sono stati allestiti 113 seggi (26 in città), in quella di Catania 85 (20 in città), a Messina 122 (14 in città), a Trapani 35 (4 in città), ad Agrigento 59 (6 in città), a Siracusa 42 (10 in città), a Caltanissetta 32 (4 in città), a Ragusa 23 (4 in città) e Enna 30 (3 in città). Gli elettori potranno votare solo nel seggio loro assegnato.

In alcuni centri saranno allestiti anche alcuni seggi speciali: a Palermo, ad esempio, ci sarà un seggio «mobile» che farà tappa negli ospedali e un seggio in piazza Bellini riservato ai cittadini stranieri (regolarmente residenti in Italia da almeno tre anni), ai non residenti e ai minorenni che compiranno 18 anni entro il prossimo 13 maggio. Nei centri nei quali non è previsto un seggio di questo tipo, quelle categorie dovranno recarsi al seggio 1. Un buon risultato delle primarie potrebbe avere anche una positiva ricaduta politica nell'isola, come ha sottolineato Enrico Letta della Margherita. Ricordando che quella del candidato del centrosinistra a presidente della Regione Sicilia è «una scelta complicata e difficile» (si era pensato a Pippo Baudo che però ha rifiutato), Letta si è augurato «che il risultato importante e positivo» che uscirà dalle primarie «sarà uno stimolo affinché in Sicilia finiscano le contrapposizioni e questo meccanismo che vede i candidati uno per uno messi da parte e si riesca invece a trovare l'intesa giusta. Credo che questo sia essenzialmente perché per il mutato quadro complessivo la Sicilia diventa un elemento chiave della riscossa del centrosinistra».

ROMA

Via dei Giubbonari il seggio è ancora un cantiere aperto

ROMA «Abbiamo 400 schede: noi speriamo che non bastino». A poche ore dal voto la storica sezione dei Ds di via dei Giubbonari, forse il più centrale fra i seggi della capitale, è un cantiere aperto. Nella prima stanza, quella che si affaccia direttamente su una delle strade più affollate dello «struscio» prefestivo, ci sono ancora i manifesti e i volantini con Fassino e Prodi. E c'è la gente che fa la fila, ancora in serata, per avere informazioni. Nella stanza accanto, è già allestito il seggio: le urne, i moduli, la postazione di voto, le bandiere dell'Unione. «La domanda più frequente che ci fanno è dove si vota - racconta Marzia Gandiglio, uno dei volontari impegnati ormai quasi a tempo pieno nell'organizzazione delle primarie - Nessuno invece ha dubbi su come o perché votare: mi sembra un buon segno». E poi «in tanti ci dicono che la comunicazione non basta, ci chiedono dove sono i manifesti. Ma è una critica non che ci dispiace: i cittadini vorrebbero lo stesso livello di informazione di tutte le altre elezioni. Quello che noi volontari, senza giornali e televisioni, non possiamo garantire». Un rammarico? «Uno sì: ancora questa mattina tanta gente ci ha chiesto come votare fuori sede. Solo da noi si sono iscritti in 187. Peccato non essere riusciti a far sapere a tutti che la scadenza era il 12». Sono giorni particolari, un via vai continuo, una grande agitazione. Renato Viganotti, lo storico tesoriere che ogni pomeriggio apre la sezione e accoglie i militanti, osserva e aiuta. Lui, si può dire che gli elettori del quartiere li conosca da uno ad uno, da anni. Un avviso ai possibili infiltrati del centrodestra desiderosi di inquinare il voto: difficile passare inosservati. «Avremo la stessa sorpresa che abbiamo avuto una settimana fa in piazza del Popolo - osserva speranzoso il segretario Fabio Nicolucci - la partecipazione sarà superiore ad ogni attesa. E sai perché?». Mentre quelli stanno in Parlamento a farsi la loro legge, noi ascoltiamo le persone. E quando le ascolti, le persone partecipano». L'obiettivo minimo, in tutta Roma, è 70mila votanti. Ma tutti sono convinti di poter fare molto, molto di più.

SALERNO

Tra giochi e bimbi matite e schede al parco Pinocchio

SALERNO I separé di legno che garantiranno la riservatezza del voto sono arrivati ieri pomeriggio. Li ha commissionati la federazione Ds a una falegnameria della provincia. Al Parco Pinocchio, autentico paradiso per i bambini nato dal risanamento del bacino del fiume Irno in una zona semicentrale di Salerno fino a pochi anni fa inaccessibile, le sezioni della Quercia dei quartieri Fratte e Carmine, zone tradizionalmente «rosse», sono schierate al gran completo. Il felice esito dell'operazione Primarie passa attraverso il lavoro di una quarantina di volontari, per lo più Ds. Studenti, disoccupati, operai, moltissimi professionisti: medici e avvocati, soprattutto. Valerio Casilli, presidente di una delle due sezioni che saranno aperte oggi in una grande sala di solito riservata ai giochi indoor degli abituali frequentatori del Parco, sovrintende all'allestimento. Nel capoluogo non si registrano i ritardi lamentati nelle zone più impervie di una provincia estesissima. C'è tutto: il kit arrivato da Roma, le urne, le artigianali cabine affidate a un ebanista di fiducia. «Ma ci sono paesi - rileva Nicola Landolfi, responsabile organizzativo dei Ds di Salerno - dove il necessario per le consultazioni arriverà solo in nottata, costringendo i compagni e i rappresentanti dell'Unione agli straordinari». Qui, al Parco Pinocchio, tra bambini che si arrampicano sugli scivoli e genitori che, approfittando della straordinaria otobrata, sciamano tra i sentieri che costeggiano il fiume, il lavoro dei volontari è cominciato venerdì. Molto entusiasmo, ma anche un pizzico di preoccupazione. «Il varo della nuova legge elettorale - argomenta Ciro Cotugno, segretario della sezione Ds di Fratte - potrebbe aver creato disorientamento nel nostro elettorato. D'altronde, uno dei fini del ritorno al proporzionale era il depotenziamento delle nostre Primarie. Noi la mobilitazione l'abbiamo fatta e siamo tranquilli. Oggi anche Salerno darà il suo contributo a questa straordinaria prova di democrazia».

mas. am.

In pillole

A Boville oggi votano le Piccole Sorelle di Gesù

Le suore Un gruppo di 32 suore si sono iscritte nell'Albo degli elettori per votare alle primarie dell'Unione. Succede nel Comune di Boville. Presenti per un Convegno religioso in via del Sassone, le «Piccole Sorelle di Gesù», provenienti da diverse località d'Italia, hanno chiesto di poter votare e sono state iscritte al seggio di Frattocchie di via Nettunense Vecchia. «È la testimonianza - dice l'Ulivo locale - di una diffusa consapevolezza della necessità che, in un momento nel quale è forte il rischio di riduzione del potere elettorale del popolo sovrano per effetto della controriforma elettorale proporzionale della Casa della Libertà, occorre difendere dal basso i diritti costituzionali e praticarli come testimonianza e scelta di campo. Sapere che anche le Suore sentono il dovere vivere in prima persona la Primaria, è fatto che imprime fiducia e speranza di cambiamento».

Nessuno.TV Oltre ad essere seggio elettorale, Nessuno tv seguirà le primarie con una speciale maratona per tutta la giornata. E proseguirà, dopo le 22.00, non appena chiusi i seggi, con un talk show con numerosi ospiti in studio per commentare il risultato elettorale.

I leaders e i candidati

Ecco dove voteranno: Fausto Bertinotti a Roma, Gazebo di Piazza Fiume tra le 11.00 e le 11.15; Antonio Di Pietro a Roma, Teatro Ambra Jovinelli, alle ore 11.00. - Clemente Mastella: a Ceppaloni, tra le 10.30 e le 12.00; Alfonso Pecoraro Sciano a Napoli, Via Piscicelli 100, quartiere Arenella; Simona Panzino a Roma; Romano Prodi a Bologna, seggio 38, Via S. Stefano 119, in mattinata; Ivan Scalfarotto a Milano, Piazza Martini 15, tra le 10.30 e le 11.00; Enrico Boselli a Casalecchio di Reno, presso il Centro Sociale di Ceratolo, alle 9.30; Piero Fassino a Torino, Corso Trento 13, tra le 9.30 e le 10; Francesco Rutelli a Roma, Piazzale Kennedy alle 10.30; Luciana Sbarbati a Garavalle, Teatro Comunale tra le 10.30 e le 11.

Nel Lazio Tutto pronto per le primarie dell'Unione nella provincia di Latina. Ieri mattina è stato ritirato dalla sezione provinciale dei Ds l'ultimo materiale per allestire le sezioni e oggi dalle 7 presidenti e scrutatori saranno al lavoro per preparare l'apertura dei 61 seggi dislocati in tutto il territorio. Un solo comune non sarà «coperto» ma su espressa richiesta dei cittadini. A Ventotene, infatti, la maggior parte degli isolani, infatti, in questo periodo vive a Formia e lì avrà la possibilità di esprimersi.

A Frosinone si aspettano circa 15 mila votanti nei 107 seggi allestiti nei comuni della provincia di Frosinone. Le schede sono state consegnate in tutti i seggi ma poche: si è dovuto ricorrere ad un ulteriore invio. Sora, Frosinone e Cassino hanno 3 seggi ognuna, Ceccano 5.

I partiti del centrosinistra s'appellano agli elettori non solo teleutenti per scegliere insieme

Fassino: quando si chiuderanno le urne il premier guarderà al risultato di Prodi

Mastella prosegue la polemica: chiede ancora altre schede e ventila una sua penalizzazione

La speranza dell'Unione, un milione di voti

Prodi in piazza brinda alle primarie: uno slancio al di là di ogni previsione

L'appello dei leader: votare oggi è anche un segnale contro la legge elettorale di Berlusconi

di Luana Benini / Roma

«BRINDO ALLE PRIMARIE e a quel che viene dopo». Romano Prodi alza il bicchiere di Sangiovese mentre i bolognesi fanno ressa intorno al banchetto allestito in piazza Maggiore. È soddisfatto: «Lo slancio è stato superiore ad ogni previsione...quando l'altro

giorno a Roma ho visto partire le casse con le urne, le schede e le matite mi sono commosso. Una cosa enorme questo esercizio di democrazia». È il giorno della vigilia. Giorno di appelli dentro l'Unione. Prodi si limita a dire: «Bisogna indicare le persone che meglio interpretano lo spirito dell'Unione e che hanno più probabilità di vincere contro questa destra e con più capacità di governare».

Le primarie per la scelta del candidato premier - è questo uno dei leit-motiv degli appelli dei segretari dei partiti, dei candidati in lizza, dei leader del centrosinistra - acquistano un significato particolare nel momento in cui il centrodestra ha imposto al paese una riforma del sistema elettorale in senso proporzionale, che tende a restringere i margini della partecipazione democratica riconducendo tutto nelle mani dei vertici dei partiti. L'evento-primarie, la scelta della democrazia diretta, può rappresentare una risposta dei cittadini che vogliono scegliere e partecipare, non essere trattati semplicemente da telespettatori. Sapendo però - e questo è il secondo leit-motiv - che da domani pomeriggio tutti i partiti dell'Unione si ritroveranno con Romano Prodi per disegnare la strategia comune di qui alle elezioni politiche.

Il passaggio è una novità assoluta nella politica italiana. «Sarei contento - confida Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, uno degli organizzatori della consultazione - se la partecipazione fosse intorno al milione di persone. Sarebbe una bella prova di democrazia. Bisogna tenere conto che le primarie sono state decise solo alla fine di luglio. È vero che negli ultimi dieci giorni c'è stato un impegno dei canali Rai, di Sky, La7 (invece Mediaset si è affidata ai servizi ironici del prode Emilio Fede...) ma non so a quanto siamo riusciti ad arrivare». Prodi, si accontenterebbe anche di 500mila-750mila persone... I candidati ieri hanno tirato le

somme. La campagna elettorale? Per Bertinotti è stata «un viaggio attraverso il dolore e la speranza di una Italia che vuole cambiare. Un'esperienza straordinaria». Per Di Pietro «un'esperienza da ripetere, anzi da estendere ai vari livelli istituzionali», sindaci, aspiranti parlamentari...Le primarie «devono diventare una prassi», afferma Pecoraro Scanio. Sia lui che Di Pietro ribadiscono di essersi gettati nell'agone affinché i temi che stanno loro a cuore possano pesare nel programma comune dell'Unione. Candidature «per» e non «contro» qualcuno. Obiettivo: prendere voti sufficienti ad incidere sul programma dell'Unione. «Chi voterà per me spiega Pecoraro Scanio - è come se votasse due volte Prodi perché non ci siano dubbi nel riconoscere che il leader dell'Unione è il Professore».

Ma va da sé, osserva Piero Fassino, che «quando si chiuderanno le urne Berlusconi guarderà un solo risultato: quanti voti avrà preso Prodi perché sa che sarà il suo avversario nel 2006». Per questo «è importante avere un grande pronunciamento per Prodi, fare scelte vere, che ci faranno vincere nel 2006». Votare dunque e votare il Professore. «Le primarie sono l'occasione per far sentire la protesta degli italiani contro il modo di governare della destra e per rivendicare una guida politica nuova». Per Francesco Rutelli «ci sono tutti i presupposti perché Prodi ottenga un largo successo» e perché in questo modo si affermi «un centrosinistra di governo». Se Ivan Scalfarotto, il candidato «fai da te», incoraggiato dai sondaggi, aspetta di scoprire l'entità vera dei consensi e apre la porta a un impegno a tutto campo qualora Romano Prodi decidesse di offrirgli una candidatura, Clemente Mastella, da parte sua, nelle ore della vigilia, ha pensato bene di fare il «guastatore» (copy Vannino Chiti) soffiando sul fuoco delle polemiche, ventilando presunte «irregolarità» e un allestimento dei seggi al Sud che per lui sarebbe stato «penalizzante». Ma gli alleati all'unisono gli hanno risposto a muso duro, da Pecoraro Scanio («Mastella mi sembra un disubbidiente di centro che fa l'estremista»), a Di Pietro, a Bosselli, al di Fioroni («Basta con accuse infondate che ci danneggiano tutti...»).



La scheda per votare le primarie del centrosinistra Foto di Gregorio Borgi/Ap

IO VOTO. ECCO PERCHÉ

Luca Barbarossa



Libertà è partecipazione. Lo diceva Gaber e queste Primarie sono un mezzo democratico per noi cittadini

◆ Luca Barbarossa, cantante molto amato da più generazioni, non esita: «Voterò Prodi perché mi sembra il candidato più credibile per rappresentare uno schieramento così ampio. E voto perché trovo le Primarie uno strumento democratico, efficace, adatto ai tempi. Il fatto che il nostro parere di cittadini possa contare qualcosa nello scegliere il leader di uno schieramento può essere un passo verso un sistema politico meno frastagliato. Lo ritengo un esempio di partecipazione e, come diceva Gaber, libertà è partecipazione». Il fatto che ci sia un favorito? «Lo trovo naturale, in qualsiasi situazione esistono le persone più accreditate. È anche un sistema utile per un leader per sentirsi voluto, di avere una base che lo sostiene. È un buon modo di proporsi anche perché nel centrosinistra ogni cinque minuti c'è qualcuno che pianta il suo cappello su una grana. Se il leader si sente appoggiato dalla base, bisognerà dargli più retta».

F. Comencini



Avevo dei dubbi, ora sono determinata: vado a votare perché è urgente salvare il Paese dallo sfascio di Berlusconi

◆ «Certo che vado a votare. E voterò Prodi». Francesca Comencini, la regista del sorprendente *Mi piace lavorare* sull'inferno del mobbing e di *Carlo Giuliani, ragazzo*, racconta di essere arrivata a questa «scelta» dopo «molte riflessioni e dubbi». Da un po' «di settimane, però, sono davvero determinata e per un motivo molto semplice: di fronte a questo sfascio totale in cui è ridotto il paese, l'urgenza assoluta è mandar via Berlusconi a tutti i costi». Secondo la regista, infatti, «è vero che c'è bisogno di una forza più a sinistra, però l'unica chance di vincere è con Prodi». Quanto alla «necessità» delle primarie dice: «sulla carta mi sembrano una buona iniziativa, poi staremo a vedere». L'importante, però, è comunque non perdere questa sorta di diritto di parola. E partecipare. Come del resto fa anche col suo cinema, sempre schierato e sempre con lo sguardo rivolto al sociale.

Dacia Maraini



È importante esserci per segnalare il proprio candidato. Il centrodestra voleva farle, Berlusconi ha detto no

◆ «Oggi vado a dare il mio voto alle Primarie». Dacia Maraini, scrittrice e autrice teatrale, è immobilizzata per un piccolo problema a una gamba, per cui si farà portare sul luogo del voto. «Ci tengo. Perché è importante segnalare di essere presenti e dare un'indicazione. E l'indicazione che voglio dare è che si è per il centro sinistra e che si è per Romano Prodi. Invece sostenere che un'iniziativa così non serve perché si sa già chi vince è fuorviante, non c'entra, è una diceria. Una cosa è dire che si sa chi vince, un'altra, ben diversa, è contare i voti. E la preferenza espressa sarà indicativa. Aggiungo che è democratico che ci siano più concorrenti, è un bene, ogni cittadino che lo vorrà voterà chi valuta meglio ed è giusto così. Anche nella Casa delle libertà avevano deciso di farle, poi se le sono rimangiate, ma lì c'è un atteggiamento diriggistico e verticistico, è tutto basato su Berlusconi. E poi - conclude - sono molto ma molto arrabbiata per i tagli: cultura, ricerca, scuola sono fondamentali».

Nicola Piovani



Appena capisco dove posso votare ci vado. C'è un gran bisogno di unità e questa iniziativa deve riuscire

◆ «Andrò a votare per le Primarie e farò anche lo sforzo di capire bene dov'è il mio seggio. E voterò Romano Prodi». Nicola Piovani, il compositore, l'autore di tante musiche da film che si è guadagnato un Oscar per la colonna sonora della «Vita è bella», scandisce chiaramente le parole ed è sicuro. «Voto perché, al di là dei distinguo, mi sembra che in questo momento ci sia bisogno soprattutto di unità. Se l'Unione ha preso questa iniziativa e se questa iniziativa fallisse sarebbe grave. Questa mi pare la motivazione principale». C'è però chi afferma che tanta fatica è inutile perché si conosce già il vincitore. «E a chi dice che tanto sappiamo chi vince, vorrei dire che non bisogna confondere le elezioni con i sondaggi». Certo, stavolta è diverso dal precedente pugliese, avverte Piovani, tuttavia «non dimentichiamo fra l'altro che laggiù ci fu una sorpresa».

C'è un seggio: la bandiera dell'Unione davanti casa Confalonieri

Milano, tutto è pronto nei centoventiquattro seggi. Nessun timore di sabotatori del centrodestra

di Luigina Venturelli / Milano

«Proprio di fronte al seggio c'è la casa di Fedele Confalonieri, la bandiera dell'Unione sventola davanti all'ingresso della sua abitazione». A Paola Franzoni è toccata in sorte la sede elettorale di via Moriggi, nell'area più snob di tutto il centro milanese, tra le vie medievali intorno alla basilica di Sant'Ambrogio e i palazzi aristocratici di Corso Magenta. «Dubito che si faccia vedere, ma non si sa mai».

È riunione tra tutti i presidenti di seggio della zona 1: ci sono da distribuire i kit elettorali arrivati da Roma e ci sono da dirimere i tanti dubbi tecnici per affrontare al meglio l'indomani. Uno su tutti: che fare in caso di noto simpatizzante del centrodestra che voglia dire la sua nella scelta del candidato premier del centrosinistra? L'eventua-

lità del presidente Mediaset è fra le più improbabili, ma nei quartieri la gente si conosce, non serve essere un vip per venire identificati come militanti di An o di Forza Italia.

«Non faremo nessun processo alle intenzioni - spiega Vito Ripoli, frenetico organizzatore delle consultazioni cittadine - chiunque firmi il progetto per l'Italia e versi un euro per partecipare alle spese potrà votare. Non manderemo via nessuno». Timori su eserciti di sabotatori ai seggi delle primarie non ce ne sono, il segretario Pierfrancesco Majorino fa solo una precisazione: «Vengano pure i vip della Cdl. Diremo loro: benvenuti nell'Unione, votate pure ma sappiate che non vi candideremo alle prossime elezioni».

Le questioni all'ordine del giorno sono, insomma, di ben altra natura: «Dobbiamo far sì che queste primarie siano il più simili possibile alle tornate elettorali istituzionali per dare ai cittadini la possibilità di scegliere direttamente il loro candidato premier, proprio quando il centrodestra spersonalizzava il voto e toglieva anche la facoltà di decidere il proprio deputato e il proprio senatore». Il lavoro è dei più accurati, per stabilire i 124 seggi milanesi si è fatta la mappatura di tutta la città per avvicinarli ai plessi scolastici delle altre elezioni (due quelli speciali, per extracomunitari e fuori sede, al Leoncavallo e alla Casa della Cultura): 37 sedi di partiti, 27 circoli culturali, negozi, librerie e gallerie d'arte, 15 sedi Anpi e Arci, una quarantina di camper e gazebo. Ad ognuno un kit contenente: 200 schede per votare (ne servissero di più, come la-

sciano presagire le tante richieste d'informazioni giunte in questi giorni, basterà telefonare al responsabile di ogni zona), quattro matite copiative, due urne, registro elettorale, ricevute per il versamento del contributo minimo di un euro, registro per la sottoscrizione del Progetto per l'Italia con relative copie da consegnare ai votanti, bandiere, adesivi e due schermi di cartone per assicurare una certa discrezione e intimità al voto. «Siamo pronti - assicura Luciano Belli, presidente del seggio in via De Amicis - ogni preparativo è concluso. L'unica difficoltà tecnica riguarderà i minorenni che compiranno i 18 anni prima delle politiche: non hanno ancora la scheda elettorale, aiutati dallo stradario dovremo stabilire il loro seggio sulla base dell'indirizzo di residenza».

CGIL 19 ottobre 2005 ore 9,00
Biella Via Lamarmora 4
Salone Di Vittorio

Crisi dell'impresa e crisi del lavoro: l'impatto dei licenziamenti collettivi

Convegno su trasformazioni del lavoro, disagio sociale, politiche sindacali con: Federico Trombini - Roberto Di Monaco Aris Accornero - Carla Cantone Cesare Damiano - Agostino Megale

CONTRIBUTO PER IL 15° CONGRESSO CGIL

Il j'accuse di Follini: l'Udc è succube di Berlusconi

Un partito di pastafrolla che dice troppi sì. Dopo la legge elettorale, toccherà a devolution e ex Cirielli

di Natalia Lombardo / Roma

«IO NON C'ENTRO» Non c'entro con voi, ministri accomodati sulle poltrone di governo in modo «opaco, se non ossequioso almeno ripiegato», capaci solo di mescolare senza scomporre le carte di «un'improbabile combinazione dinastica» di un centrodestra

che era e resta «piramidale». Perché la politica per me «è passione fredda ma non interesse» venduto con «promesse fallaci» con quell'«abito dell'imbonimento».

Marco Follini ha ribaltato lo slogan del suo partito, quel «io c'entro» che l'ha trasformato con magia alla Harry Potter (copyright Francesco Cossiga) da «forza satellite» del Re Sole Silvio II a pianeta che vive di luce propria.

Non c'entra più. Esce. Follini ieri ha consegnato alla direzione nazionale le sue dimissioni da segretario Udc. Eletto nel primo congresso del dicembre 2002, confermato per acclamazione il 3 luglio scorso. «Non sono un uomo per tutte le stagioni», dice alla stampa dopo che per cinque ore non ha ceduto a ciò che prevedeva, il «minuetto finto» di cadetti e ammiragli che lo invitavano a ritirare le dimissioni.

Seduto accanto a lui solo Lorenzo Cesa, l'unico che Follini ha citato e lodato nel suo «j'accuse», l'eurodeputato amico sia di Pier che di Marco «da trent'anni, nel '73 eravamo insieme a Berlino a vedere il Muro

di Berlino», racconta Cesa che in questi giorni ha fatto da paciere fra i due. Fino al nuovo black out di ieri. Il grande assente della giornata è Pierferdinando Casini, presente solo nell'intervista in cui bolla le dimissioni dell'amico come «danno grave» per l'Udc che i media dipingevano «subalterna a Berlusconi». E il partito che ha mollato Follini aspetta *Godot*, il leader di un contenitore modello Ppe, ancora di salvezza per non finire in bocca a Forza Italia.

«Non andrò a Tahiti», rassicura gli ex suoi Follini parafrasando il premier, «ma le mie dimissioni sono irrevocabili. Questa è la mia idea e questa resta». Ma resterà nel partito come dirigente e come militante. E come deputato Udc eletto a Bari, lui nato a Roma nel 1954. Avrà le mani libere che avrebbe voluto per il partito, «libere, ma non anarchiche. Farà politica con più energia e volontà» dice il suo portavoce Paolo Messa. Un ruolo simile a quello di Mas-

Grande assente l'amico Casini che si è rimangiato il suo «O si cambia o si perde»

simo D'Alema quando lasciò il governo, e proprio il presidente Ds gli avrebbe sconsigliato di dimettersi. Alle 10 Follini arriva all'Hotel Minerva, là dove nel '94 fu concepito il Ccd sulle ossa rotte della Balena Bianca: la serenità credibile solo nelle nuvolette sulla cravatta, la tensione nella rigidità delle mosse lente e misurate. «Ci ho pensato, mi sono anche un po' tormentato», racconta. Da sabato scorso, quando ha capito che la sua battaglia era persa («ma non sono sconfitto», precisa), fino all'ultima limatura venerdì mattina, Follini ha distillato in nove pagine di veleno il suo «j'accuse»: al Gattopardismo dell'amico Pier che si è rimangiato le parole «o si cambia o si perde» per dire che «se non si cambia troppo si sopravvive più agevolmente». Ai ministri, Buttiglione, Giovanardi e il rampante Baccini pronti a prendere il suo posto se non fosse per ora solo una «reggenza pro tempore», fino al congresso straordinario di gennaio o febbraio.

A loro ricorda la crescita del partito in questi tre anni. Sprezzante nella donchichottesca battaglia contro le antenne che Berlusconi gli ha «scaraventato addosso», Follini prevede il futuro senza par condicio: «Non fosse stato per il mio cattivo carattere il nostro segretario amministrativo si troverebbe oggi a pagare a Mediaset il costo dei nostri spot elettoral».

Al premier rimprovera la leadership assoluta «Senza par condicio pagherete gli spot a Mediaset»

rali». A quel «monarca» del quale, dal giugno 2004, lui cominciò a demolire il trono dopo la sconfitta alle europee. E ora, il 22 settembre gliel'ha detto in faccia pubblicamente: «Con questo leader non si vince». Berlusconi non lo sopporta e non lo capisce, l'algido Marco dall'ironica fissità un po' etrusca dietro gli obli di vetro. Un alieno caduto da Polis («personalmente, ho qualche passione in più», gli risponde Follini). Mai l'avrebbe voluto come ministro delle Comunicazioni un giornalista che è stato consigliere Rai ne-

gli anni della lottizzazione tanto rimpia, dal 1986 al '93. Con una consapevolezza quasi psicoanalitica Follini non se la prende tanto con Berlusconi, che «segue il suo disegno» e ha saputo tenere la coalizione attorno a sé. Leadership, par condicio, Devolution e Salva Previti, sono i rospi che Follini non ingoia. «Il problema siamo noi». E voi, partito che «voce le primarie e le lascia dileggiare». Qui si che il soggetto è Berlusconi, che le getta a legge elettorale approvata a maggioranza. Un esito opposto a

ciò che ha spinto il leader Udc ad abbandonare «l'illusione del maggioritario» nel giugno del 2004. Follini dopo le tre torna a Via due Macelli con pochi intimi: Dionisi, Cesa, Graziano, Trematerra, gli unici che ieri non pensavano «morto un Papa...». Forse oggi si sentirà con Pier. Eppure dal '77 all'80 era Follini segretario dei giovani Dc, Casini il suo vice e Cesa il capo della segreteria politica. Gli stessi Anni di Piombo in cui D'Alema guidava la Fgci e Bosselli i giovani socialisti. La morte di

Moro colpì molto il giovane Follini, morente come il padre, affranto dalla linea dura della Dc contro le trattative con le Br per salvare lo statista. Poi Marco entra nella direzione nazionale Dc dall'80 all'86. Le strade sono parallele ma i ruoli si invertono: nel 1995 è presidente del Ccd, Casini il segretario, poi nel 2001 Pier sale al piano nobile di Montecitorio e Marco guida l'Udc, nato dalla fusione con il Cdu di Buttiglione e Democrazia Europea di D'Antoni. Ora il testimone passa a Rocco?

FOLLINI HA DETTO

Sui ministri

Al governo siamo stati troppo remissivi e in qualche tratto forse non ossequiosi, ma almeno ripiegate

Il partito

Ha rinunciato alle sue ragioni, ha fatto un passo indietro su primarie, primarie legge elettorale

L'ultima legge

Serviva una diversa legge elettorale e in un altro modo Gli elettori devono scegliere i candidati

Il segretario dimissionario dell'Udc Marco Follini ieri durante la conferenza stampa convocata in un hotel romano durante la quale ha confermato le proprie dimissioni

Foto di Sandro Pace/Agf



In attesa di Casini l'Udc ora cerca un badante

Follini lascia, pochi i rimpianti sinceri. Irritati i ministri centristi. Buttiglione in pole position per la reggenza

di Federica Fantozzi / Roma

IL CORPACCIONE postdemocratico avrà perso l'anima politica e il «senso» dinnanzi agli elettori - e vivisezionando la trasformazione dei loro propositi in friabili «pastafrolla» Marco Follini vede lungo - ma non la duttile capacità di plasarsi, autogenerarsi e tutto contenere al suo interno. Quasi tutto: «Non sono uomo per tutte le stagioni» dice il segretario dimissionario. Detto fatto: il partito che già ne aveva sancito la posizione minoritaria e l'isolamento, lo liquida. Lo metabolizza senza cortesie all'uscita. Lo archivia in tempo reale. Si scrolla il passato di dosso e si riassetta sulla stagione berlusconiana che verrà.

Dal sotterraneo dell'Hotel Minerva emerge Carlo Giovanardi, furibondo per l'ultimo schiaffo del leader che ha bollato l'azione della «delegazione ministeriale» (la triade Giovanardi, Buttiglione, Baccini) come «opaca, ossequiosa, ripiegata». Il ministro fa circolare la sua replica sprezzante: «Non ricordo nessun intervento di Follini vicepremier in consiglio dei ministri. Piuttosto c'è stata un'incapacità del gruppo dirigente di valorizzare i risultati come la legge elettorale». Baccini è altrettanto derisorio: «Quella battuta mi scivola addosso, ho partecipato alle sue stesse battaglie. Forse si riferiva a un'altra delegazione...».

Cinque ore di direzione dai toni più che aspri cristallizzano lo scisma evidente nei fatti. Per Cuffaro non è l'Udc ad aver avuto la svolta coalizionista ma

Follini a non aver capito la linea uscita dal congresso. Bacio d'addio l'intervista in cui Casini serenamente rende noto di non aver mai lasciato l'Udc né «politicamente né come rapporti personali». Arduo anche per i più fantasiosi, a quel punto, ipotizzare un lieto fine. Colto a conversare al bar con Lorenzo Cesa, già lodato da Follini al congresso di luglio e ieri unico ad avere l'onore di un suo ringraziamento, il casiniano Mauro Libé scherza: «Ora mi toccherà chiamare i giornali per dire che non sono amico di Cesa». Follini rimette il mandato. Il 24 ottobre il consiglio nazionale deciderà il da farsi. L'ipotesi più accreditata (escluso per statuto il triumvirato) è quella di un «reggente», un Caronte che traghetti il partito fino al congresso straordinario di gennaio quando, sciolto il Parlamen-

to, potrà rientrare nell'agone Casini. Prospettiva che galvanizza: Giovanardi e Ronconi puntano al partito moderato che «valorizzi le capacità di leadership di Casini». Cesa preconizza che «un certo Pier Ferdinando guiderà la battaglia». Baccini ufficialmente si proietta verso il Campidoglio e ufficialmente si candida a segretario-ponte («Come Ratzinger» lo affonda un collega). Ma per il posto è favorito Buttiglione: già presidente del partito e meno pericoloso poiché privo di tessere. Solo Bruno Tabacchi, che della «discontinuità» ha fatto una bandiera, continua a sperare in una ricomposizione. Vieti affronta apertis verbis il problema dell'indebolimento derivante dall'abbandono del leader. Follini incarnava ormai un punto interrogativo ambulante, la sua distanza evidente persino nella

postura sul banco parlamentare ascoltando il dibattito sulla legge elettorale. Resta inesa la sua ultima domanda così sintetizzabile: se il mandato dell'Udc si è trasformato in quello di Forza Italia perché gli elettori dovrebbero votare l'imitazione e non l'originale? Tanto più con le liste bloccate che premiano il marchio e non il prodotto, l'abborrito contenitore a scapito dei contenuti. Di qui la tensione di alcuni al partito unico dei moderati, i timori di altri di finire satelliti degli azzurri. E di qui le caute parole con cui Berlusconi ha salutato il siluramento del nemico: «Le dimissioni di Follini meritano rispetto, la Cdl ha ancora bisogno di lui». Il pubblicitario che è nel premier non sottovaluta la perdurante importanza del marchio Follini. Non a caso mentre Fini garantisce con sicumera che l'«

unità della Cdl non sarà influenzata» e Maroni brinda a un ostacolo in meno sulla strada della devolution, il centrosinistra applaude compatto l'uomo sconfitto politicamente ma vincitore morale del duello con il Cavaliere. Brutta giornata ieri, ammette Tabacchi. Strana giornata con Baccini esultante per l'alleanza «diventata da verticale finalmente orizzontale» mentre tutti ridono e si danno di gomito. Con Follini isolato come è diventata consuetudine vederlo, seduto a congedarsi davanti a una selva di flash, al suo fianco solo Cesa, il capo segreteria Smurlo e il portavoce, mentre gli altri già pranzano. Con la Margherita che, a scanso di equivoci, diffonde un sondaggio dove il 58% non vuole l'ex Harry Potter nell'Unione, mentre on line nasce il sito degli Amici di Marco.

IL SITO WEB

VivaFollini.com, spazio aperto per chi rimpiange l'ex segretario

DA IERI POMERIGGIO, a solo qualche ora dopo le dimissioni di Marco Follini da segretario dell'Udc, è on line su internet il sito www.vivafollini.com: uno spazio virtuale con un forum per sostenere il dimissionario leader centrista. Il sito è nato su iniziativa dell'Associazione «Amici di Marco Follini» che, viene spiegato in un messaggio di benvenuto della homepage, ritengono che «Follini abbia rappresentato e debba continuare a rappresentare i tanti moderati e i tanti «centristi» che credono in un centro destra diverso». Organizzato in maniera semplice, il sito dà la possibilità di accedere facilmente al forum di discussione, dove chiunque vorrà farlo potrà esprimere la propria opinione anche sui temi di politica centrista. I colori scelti per le pagine sono il blu ed il rosso: «Blu - spiegano i promotori - come moderazione e rigore, rosso come passione politica». Nella homepage, un link al testo del discorso con cui stamattina Follini ha rassegnato le sue dimissioni nella direzione nazionale dell'Udc, una rassegna stampa ed un collegamento al «Follini - pensiero», articoli e testi dell'ormai ex segretario.

ALEMANNO

«Possibile il dialogo con l'Unione sulla legge elettorale»

ROMA Il dialogo tra centrodestra e centrosinistra sulla legge elettorale al Senato non è tabù. A lasciarlo intuire è il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, che ha risposto alle domande dei giornalisti sul rifiuto di Berlusconi all'appello lanciato da Fassino perché al Senato di dialoghi.

«È presto per parlare di rifiuto di dialogo. C'è tutto il dibattito - ha dichiarato infatti Alemanno - da fare al Senato in cui le posizioni si possono confrontare». Secondo il ministro, comunque, il centrosinistra «poteva pensarci prima di tentare di creare una spaccatura fallita sia nel Paese che nel Parlamento». «Perché - ha spiegato - abbiamo assistito al flop della manifestazione di piazza e poi al flop dell'ostruzionismo parlamentare».

A giudizio di Alemanno il centrosinistra, «invece di fare tutto questo che è un segnale di debolezza, poteva pensarci prima e affrontare il dialogo». Però non chiude: «Ma io so che il centrodestra e la maggioranza è generosa e quindi affronterà questo dialogo perché questa legge come tutte può essere migliorata».

LE TELEFONATE

L'ex segretario apprezza il rispetto del premier. Amichevole Tremonti

Chiuso nel suo ufficio di Via Due Macelli, prima di andare a casa, Marco Follini ha apprezzato il commento che Silvio Berlusconi ha fatto nel pomeriggio: «Le dimissioni di Follini meritano rispetto, ancor più per non averle volute ritirare dinanzi alle richieste dei suoi colleghi dell'Udc», ha detto il premier augurandosi che l'ex segretario resti nella Cdl, non si sa bene con quale ruolo. Parole che mostrano una «valutazione rispettosa», una volta tanto un po' di «galateo». Nessun contatto diretto, ma Follini ha chiamato Gianni Letta per esprimere l'apprezzamento: «Berlusconi è stato e continua a essere un avversario, all'interno della coalizione», è il follini-pensiero, «la contrapposizione resta, ma almeno si basa sul rispetto reciproco». Ciò che resta «è un'idea diversa di come andare alla vittoria del centrodestra». Nessun contatto diretto da Gianfranco Fini. Una telefonata amichevole, invece, da Giulio Tremonti. Anzi, «affettuosa», raccontando, con tanto di «vediamoci presto, prendiamo un appuntamento», ha chiesto il ministro dell'Economia. Bene, risponde Follini, «tanto avrò molto tempo libero...». **n.l.**

chi è Stato? misteri d'Italia

piazza fontana

i misteri d'Italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

**Paolo e Luca.
Potrebbero scambiarsi il colesterolo.
Non il conto corrente.**



I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 1030.6

**Vieni a parlare con la banca che non ti offre soluzioni
standard ma ti consiglia il conto più adatto a te.**

Il conto corrente è un servizio molto personale. Per scegliere il tuo parla con la banca che non ti offre soluzioni standard, ma ti guida e ti consiglia nella scelta. Nella vasta gamma di conti correnti che il Gruppo Monte dei Paschi di Siena può proporti troverai sicuramente quello giusto per te. Abbiamo anche il "Conto Giovani Più" un conto multiservizi a basso costo per chi studia e lavora. Per noi le persone contano più dei numeri.



 **BANCA TOSCANA**

 **BAM** Banca Agricola Mantovana

 **MPS** BANCA PERSONALE



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.

VITAPHONE

ADDIO QUOTA ROSA
SILVIO BERLUSCONI
ROBERTO CALDEROLI
 E CON
STEFANIA PRESTIGIACOMO

CARLO GIOVANARDI PIERFERDINANDO CASINI GIAMFRANCO FINI

MISSIONE PERICOLOSA
 CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI **MARCO FOLLINI**

REGIATO DA ALEC SNOWDEN
 MONTATO DA KEN HUGHES

WARNER BROS.

Stan Laurel · Oliver Hardy.



noi siamo
le Colonne

...ALFRED GOULDING • MAGIC FILMS

*The terrifying motion picture
 from the terrifying No. 1 best seller.*

CHICKEN

ROY SCHEIDER ROBERT SHAW RICHARD DREYFUSS

Costa di LUDWIG SÖDER - MONTAGGIO DI A. G. DREYFUSS PRODUZIONE
 Sceneggiatura di PETER DONALDSON e CARLO TOTTI - Regia di CARLO TOTTI - Musiche di H. WILLIAMS
 Distribuzione di SUPERSONIC - Finanziata da ANTOINETTE FILMS e GEMINI FILMS - A. G. DREYFUSS PRODUCTIONS
 L'EDIZIONE ITALIANA È DI SUPERSONIC

PG PARENTAL STRONG CAUTION
 PARENTS STRONGLY CAUTIONED
 Some Material May Be Inappropriate for Children Under 13

Fassino: è il fallimento del centrodestra

Dal centrosinistra l'onore delle armi all'avversario Follini. Dal premier uno sprezzante «rispetto»

di Simone Collini / Roma

LE DIMISSIONI DI FOLLINI rappresentano secondo Piero Fassino «una denuncia netta e severa del fallimento politico del centrodestra». Il segretario Ds aveva parlato con l'ormai ex leader Udc giovedì mattina, poche ore prima che la Camera approvasse

la legge elettorale. Un colloquio breve, tra i marmi del Transatlantico, ma sufficiente per far emergere tutto il disagio di Follini di fronte a quanto stava avvenendo, in aula e non solo. Dice ora Fassino dopo aver saputo con quali argomenti l'esponente centrista si sia congedato dalla guida del partito: «Nelle parole amare e dure di Follini vi è l'ammissione di quanto distante sia il centrodestra dalle aspettative degli italiani e quanto il carattere plebiscitario della leadership Berlusconi impoverisca la democrazia, ne stravolga le regole

e sia la vera ragione del declino economico che il Paese sta subendo». Il presidente del Consiglio ha, secondo il segretario della Quercia, una pesante responsabilità in quanto avvenuto: «La forzatura di Berlusconi sulla legge elettorale è la dimostrazione di come per salvare se stesso sfasci la propria coalizione».

Un'analisi che viene condivisa da un po' tutte le forze dell'Unione, al punto che Francesco Rutelli definisce Follini una «vittima della normalizzazione berlusconiana nella destra». Come per il resto del centrosinistra, anche il leader della Margherita concede l'onore delle armi all'ex segretario Udc: «Ha avuto la dignità di non rinunciare alle ragioni che ha espresso in questa ultima stagione politica».

Un atteggiamento non dimostrato

FINI



Rispetto la sua scelta che non minaccia la Cdl L'Udc rispetterà gli impegni su devolution e legge elettorale

invece dal centrodestra. I leader della Casa delle libertà non sembrano preoccuparsi troppo di quanto avvenuto, senza contare che la Lega sembra non aspettasse altro, vista la soddisfazione di Roberto Maroni nel constatare che «ora ci sono meno ostacoli» verso l'approvazione della devolution. Curiosa, poi, la dichiarazione rilasciata da Berlusconi dopo aver sa-

MARONI



Un ostacolo di meno per la devolution Che passerà comunque, è nel programma della Cdl

puto delle dimissioni dell'alleanza. Il presidente del Consiglio dice che «meritano rispetto», facendo però subito dopo un'aggiunta: «Ancor più per non averle volute ritirare dinanzi alle richieste dei suoi colleghi dell'Udc». Sicuramente meno scontata dell'augurio di «continuare il suo impegno politico nella Casa delle libertà». E anche Gianfranco Fini, che in pas-

BERLUSCONI



Le dimissioni di Follini meritano rispetto Ancor più per non averle volute ritirare nonostante le richieste

sato si era più volte schierato con Follini in contrapposizione all'asse Forza Italia-Lega, si mostra ora a dir poco freddo: «Le dimissioni volontarie sono sempre un atto che merita rispetto anche quando, come nel caso di Follini, è difficile dividerne le motivazioni». Romano Prodi preferisce non commentare e rimanda ogni dichiarazione ai prossimi giorni:

DE MICHELIS



Bisogna riconoscere che Berlusconi ha vinto e oggi la sua egemonia sulla Cdl è totale

«Brindo alle primarie e a quello che viene dopo», si limita a dire alzando un bicchiere di Sangiovese di fronte al banchetto delle primarie allestito in Piazza Maggiore, a Bologna. Uno dei suoi sfidanti per la competizione di oggi, Fausto Bertinotti, dice che Follini «ha tratto onestamente le conclusioni da una sconfitta politica». Quanto avvenuto ieri è per il segretario di

Rifondazione comunista «il segno della crisi di questa coalizione, che non è più in grado di tenere insieme né i suoi pezzi sociali né i suoi pezzi politici». Il Verde Pecoraro Scania definisce Follini una «vittima della svolta autoritaria della Cdl», mentre Marco Rizzo, del Pdc, dice che «al di là della retorica e delle apparenze, la vicenda di Follini conferma che il re è nudo: per chi dissente nello schieramento di centrodestra che ha finora mal governato il Paese, c'è una unica via, l'auto isolamento o subire l'epurazione».

Quel che al momento sembra certo è che le dimissioni di Follini non dovrebbero provocare cambiamenti nell'Unione. Anche se c'è chi nota una strana coincidenza. Poco dopo l'annuncio delle dimissioni dell'esponente centrista, si è saputo che Mastella proporrà alla direzione dell'Udc di venerdi prossimo la convocazione di un congresso straordinario: ci sarebbero già anche luogo e data, e cioè a Napoli dal 13 al 15 gennaio. L'opinione prevalente nel centrosinistra, però, è che più che a futuri disegni neocentristi, la cosa sia da collegarsi alle polemiche degli ultimi giorni in vista delle primarie di oggi.

Su Mediaset ora indaga anche la Svizzera

Riciclaggio e diritti tv, dopo la perquisizione di giovedì l'inchiesta italiana si allarga anche al 2002, quando l'imputato era già Capo del governo

di Susanna Ripamonti / Roma

Anche la Svizzera indaga su Mediaset, accusa: riciclaggio, sempre in relazione a quei fondi neri accumulati dall'azienda del presidente del Consiglio, con la compravendita di diritti televisivi, dei quali si stanno occupando i pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale. A Milano il 28 ottobre inizierà l'udienza preliminare per 14 imputati, tra i quali Silvio Berlusconi, con l'accusa di appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio. L'inchiesta elvetica invece, emerge da documenti di recente depositati nell'ambito dell'inchiesta milanese tra i quali c'è anche una lettera del pm Jacques Rayround: «La informiamo che sulla base di un avviso dell'ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro del 27 settembre 2005, abbiamo aperto il 3 ottobre 2005 un'inchiesta in Svizzera per riciclaggio».

Ma anche in Italia le indagini non sono finite con la richiesta di rinvio a giudizio da parte dei pm Al-

diuzia preliminare, l'ultimo reato contestato si fermava al 1999. Particolare non irrilevante in tempi di «ex Cirielli», perché sposta in avanti i termini di prescrizione. I fatti oggetto finora dell'inchiesta riguardano la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società offshore nel 1994-1999. La procura ipotizza che major americane abbiano venduto i diritti televisivi alle due società off-shore, le quali li avrebbero poi rivenduti con una forte maggiorazione di prezzo a Mediaset per aggirare il fisco italiano e creare fondi neri a disposizione di Silvio Berlusconi. Se si accertasse che l'azienda del premier ha continuato a frodare il fisco anche mentre il suo proprietario era a capo del governo la cosa sarebbe a dir poco imbarazzante. Gli imputati e Mediaset hanno sempre respinto le accuse. Dall'inchiesta principale, chiusa nella se-

1995 e l'inizio del 1996 erano confluiti 300 mila dollari provenienti dalle Bahamas. L'ex giocatore ha

ammesso la proprietà del conto corrente elvetico, ma sui motivi di alcune operazioni ha dichiarato:

«ho un pò di confusione, non sono in grado di fornire alcun dettaglio».

PACE, AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

Un programma di governo, un progetto politico, una visione del mondo.

alle primarie scegli

Pecoraro Scania

16 OTTOBRE: PRIMARIE DELL'UNIONE

PER INFORMAZIONI TELEFONA AL NUMERO VERDE 800-301811

www.pecoraroprimarie.it

LE DIMISSIONI DI FOLLINI Il padrone della Casa

di Gianfranco Pasquino / Segue dalla prima

Il Cavaliere ha, dunque, vinto la sua battaglia personale con Follini, che è stato lasciato solo persino dall'«amico» Casini. Ma è sfuggito alla battaglia politica. Quella battaglia il Presidente della Camera non ha neppure iniziato a combatterla, preferendo mettere a repentaglio la sua (a mio modo di vedere, mai troppo alta e non indiscutibile) autorevolezza in cambio di un ruolo, forse una carica, importante nella prossima legislatura. Le armi di Follini erano, o si sono, spuntate quando tutti i parlamentari hanno cominciato a pensare ai loro seggi. I berluscones dentro l'Udc hanno avuto rapidamente buon gioco. Semmai, stupisce che Follini non se ne sia accorto prima, e per tempo. Stupisce ancora di più che Casini non abbia sentito il bisogno di comunicare quanto avveniva all'amico di una vita. Ma, alla fine, il contrasto tra Berlusconi e Follini era politico e strategico e non sulle politiche da attuare e sulle carriere da perseguire? E, di conseguenza, come ne esce il centro-destra nel suo insieme? Non c'è dubbio che Follini desiderava un riequilibrio nella maggioranza, sempre troppo spostata verso la protezione incondizionata e spudorata degli interessi personali e amicali di Berlusconi e, nel contempo, sempre squilibrata a favore delle esigenze, ovvero, delle pretese, della Lega. Dunque, il contrasto era anche politico e rilevante. Difficile parlare di carriera a proposito di Berlusconi. Tuttavia, parlando di «mire» sembra ormai chiaro che fra Berlusconi e Casini deve essere intercorso, sulla testa di Follini, un accordo di spartizione (parton, di distribuzione) delle due più alte cariche istituzionali: Presidenza della Repubblica e Presidenza del Consiglio. Probabilmente, Casini ha capito, o qualcuno gli ha fatto capire, che neppure con le primarie avrebbe potuto scalzare Berlusconi. Dunque, era preferibile negoziare a futura memoria. Follini non stava, però, pensando alla carriera né alla sua né a quella di Casini. Voleva, invece, porre un problema politico e strategico. Contare i voti che da sola l'Udc avrebbe potuto conseguire con un sistema proporzionale, non necessariamente da imporre come pacchetto punitivo

all'opposizione di centro-sinistra, e farli contare sulla leadership e sulle politiche. Insomma, Follini aveva un'idea diversa da quella di Berlusconi e persino da quella di Casini sulla natura di una coalizione di governo, non basata sull'obbedienza e sull'acquiescenza, ma sulla concordia che deriva dalla discussione aperta di scelte che riguardano, anzitutto e in buona misura, gli interessi generali del paese, almeno come è possibile interpretarli dal posto di comando di un partito come l'Udc.

Il riequilibrio sembrava a Follini lo strumento prioritario utile a perseguire politiche più moderate, per quanto queste politiche non fossero sempre chiaramente definibili, più in sintonia con un elettorato che, come dimostrano i duri dati elettorali non gradisce più le decisioni, spesso improvvise e malfatte, del capo del governo. Dati i rapporti di forza, questo era, probabilmente, un disegno nel complesso irrealistico, ma è la politica, ragionava il moroteo Follini, che crea le condizioni di quanto è, ovvero diventa, possibile. Si sa, i dorotei, alla Casini, hanno sempre avuto un'altra concezione della politica, più legata al potere concreto e molto distante dalla teorizzazione e dalla costruzione di alternative, meno che mai intese a diventare tali nel lungo periodo. Senza esagerare la portata generale della sconfitta di Follini, appare evidente che il Cavaliere ricompatta la sua alleanza. Manda un segnale brutale agli altri eventuali dissidenti o sfidanti, mentre Fini si defila, ovvero si allinea. Suggestisce all'elettorato che ha ripreso l'iniziativa e la guida.

La Casa delle Libertà è di nuovo una coalizione normalizzata, secondo i parametri berlusconiani. Lo è anche a scapito della ricerca di interessi più generali, seppure definiti con criteri di moderazione democristiana. A questa «normalizzata» e chiusa Casa delle Libertà diventa ancora più opportuno contrapporre un'Unione che si esprime nelle primarie e che tenta di valorizzare, non a scapito di una visione comune, la ricchezza delle sue diversità e di una sintesi che cerchi di riflettere e aggregare i troppi interessi e le troppe preferenze schiacciate dai governi Berlusconi-Boschi-Fini... Casini.

Un governo nemico delle donne

● In una controriforma elettorale che leva poteri ai cittadini, la destra ha bocciato perfino un emendamento che si limitava a garantire, senza sanzioni effettive in caso di violazione, una presenza femminile nelle liste non inferiore al 25%.

Questo voto è seguito alla bocciatura di due proposte migliorative avanzate dall'opposizione e finalizzate a elevare la rappresentanza femminile nelle liste sino al 50%, o in subordine al 30% dei posti disponibili.

● Tutto ciò è avvenuto in violazione dell'articolo 51 della Costituzione che prevede l'eguaglianza di donne e uomini nell'accesso alla sfera pubblica e alle Istituzioni. Si pone dunque un problema di incostituzionalità della legge approvata. E ancora, la maggioranza ha agito in aperta violazione della direttiva dell'Unione Europea che stabilisce nel 33% la soglia minima di presenza per uomini e donne nelle liste elettorali.

● I leader della destra ora corrono ai ripari promettendo di inserire molte donne nelle loro liste. È l'ennesimo inganno. Dietro il voto alla Camera c'è la difesa corporativa di un ceto politico di uomini che punta soltanto a conservare sé stesso.

● Ma non c'è da stupirsi! Questo governo fino dal suo insediamento è stato nemico delle donne:

- della nostra libertà e del valore della laicità: con la legge sulla fecondazione assistita, gli attacchi ripetuti alla 194 (la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza) e alla pillola RU84, ai PACS.

- delle nostre aspirazioni: a un lavoro rispettoso dei diritti, al riconoscimento di meriti e capacità delle donne e dei giovani, a una formazione pubblica e qualificata, a un welfare e a una rete di servizi declinati sui nostri tempi di vita.

● Le Democratiche di Sinistra non rinunciano alla battaglia per la presenza femminile nelle Istituzioni. Lo faremo con gli emendamenti al Senato e con una larga iniziativa nel Paese e tra le donne.

**BASTA CON LE PROMESSE,
LE BUGIE, LE PUNIZIONI.
LE DONNE CON I GIOVANI
SONO LA PIÙ GRANDE RISORSA
DEL PAESE.**

www.dsonline.it



**CON I DS E CON L'UNIONE
PER UN NUOVO GOVERNO
AMICO DELLE DONNE**

**PIÙ
DONNE
PIÙ**

LE DEMOCRATICHE DI SINISTRA

Il ministro frena sullo stop alle doppiette: «Non voglio che si scateni una specie di caccia all'untore»

Il commissario Ue: «Il fermo dell'attività venatoria sarebbe una misura utile»

Aviaria: la caccia nel mirino. Esplode la polemica

Gli esperti: «Gli uccelli migratori possono essere portatori del ceppo più aggressivo del virus»
Stop in Polonia e Turchia. Ultimatum degli ambientalisti. Storace: «Mancano risposte scientifiche»

di Anna Tarquini

FERMATE LA CACCIA. Almeno quella zona di sosta dove stazionano e si stabiliscono i volatili migratori. Adesso non sono più solo le associazioni ambientaliste a chiederlo. Lo suggeriscono anche gli esperti: se è vero che non siamo ancora al contagio uo-

mo-uomo, è altrettanto vero che gli uccelli migratori hanno un ruolo decisivo nella diffusione del virus. Prima ancora di fare scorte di medicinali la cui efficacia non è stata ancora provata - spiegano -, l'unica prevenzione reale sarebbe quella di evitare il contatto tra l'uomo e queste specie. Polonia e Turchia già l'hanno fatto. Grecia e Romania stanno valutando. Storace invece non ci sta. Forte dell'incisione dei commissari Ue che ancora sul tema non si pronunciano, il ministro della Salute fa spallucce: «È presto per lo stop alle doppiette. Non l'abbiamo detto noi - ha aggiunto Storace - bisogna avere una evidenza scientifica. Noi non vogliamo che si scateni una specie di caccia all'untore, noi vogliamo essere certi di quello che dobbiamo fare». «Sulla caccia - spiega - vorrei dire che io ho rispetto per le istanze di tutti, non ho pregiudizi né a favore né contro la caccia, voglio fare quello che serve. Di questo problema stiamo discutendo in un tavolo comune a cui partecipano associazioni ambientaliste, associazioni venatorie».

Ieri Pecoraro Scania ha posto un ultimatum: «Se entro lunedì il ministro Storace non avrà vietato la caccia ai migratori, che espone il Paese a un grosso rischio, i Verdi sono pronti a presentare una mozione di sfiducia». L'ultimo rapporto degli esperti della «World Organization for animal health» (Oie) redatto al termine della missione effettuata nelle scorse settimane in Russia ed alla quale ha preso parte anche il direttore dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, Stefano Marangon è allarmante. Esiste il rischio concreto che il virus H5N1 possa diffondersi ulteriormente proprio attraverso gli uccelli migratori, le cui

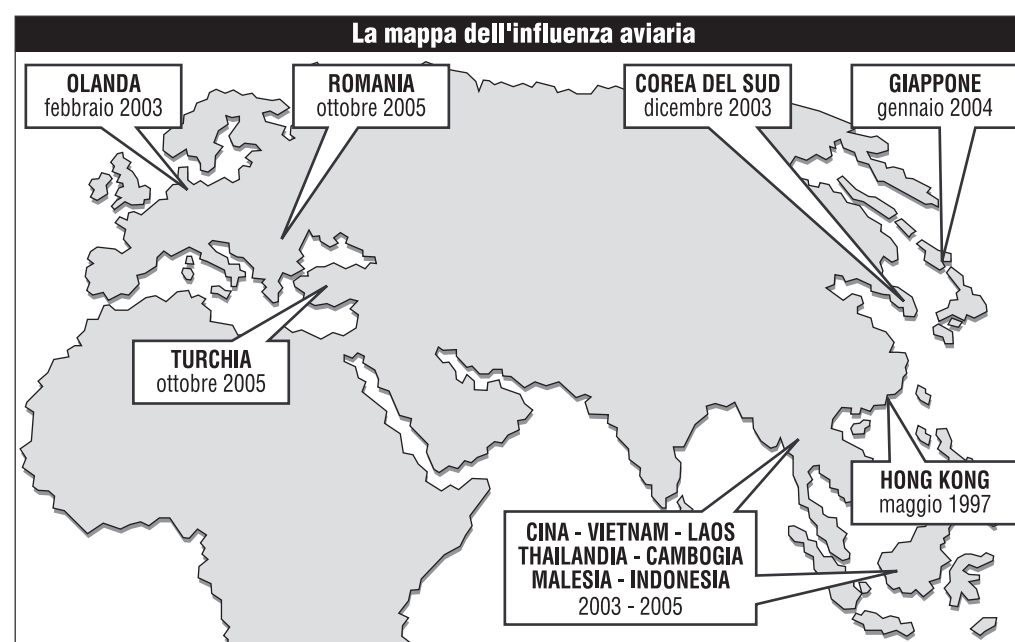
rotte puntano, anche se in misura minore rispetto ad altre (Mar Caspio, Medio oriente e Africa), proprio sull'Europa occidentale. A chiarire la portata del rischio è lo stesso Marangon: «Si conferma - ha affermato l'esperto - che gli uccelli migratori possono avere svolto un ruolo fondamentale nella diffusione del virus H5N1 e che, quindi, ci potrebbe essere una estensione ulteriore dell'area infetta. Bisogna quindi - ha avvertito - rafforzare la sorveglianza e i prelievi negli uccelli selvatici che transitano in Europa ed anche nel nostro paese al fine di monitorare il rischio concreto di arrivo del virus attraverso di essi». Anche se al momento una direttiva europea che imponga agli stati di mettere al bando la caccia è lontana, il commissario Ue all'Ambiente Stavros Dimas è stato chiaro: «La prevenzione è la strategia più sicura per ridurre i rischi per la salute. E lo stop alla caccia sarebbe una misura precauzionale utile». Ermete Realacci, esponente della Margherita e presidente onorario di Legambiente, chiede «una decisione comune in Europa. Adesso l'Europa deve prendere un'iniziativa comune: fermare la caccia in un singolo paese non ha senso tenuto conto che il fenomeno migratorio non può essere controllato» argomenta ancora Realacci. Così Pratesi del Wwf e gli altri ambientalisti. Ma lo stop lo chiedono anche i medici. «La caccia dovrebbe essere proibita nelle zone di sosta dove stazionano e si stabiliscono i volatili migratori la caccia andrebbe chiusa per motivi cautelativi e di studio epidemiologico - afferma l'immunologo responsabile del day-hospital di virologia del Policlinico Umberto primo di Roma Francesco Lefoche -. Dunque, alt alla caccia nelle zone (Gargano, Delta del Po, Circeo, Laguna di Venezia, Valli di Comacchio) dove sostano i volatili migratori provenienti dai paesi asiatici per motivi cautelativi e per studi epidemiologici, per approfondire il fenomeno».

Stefano Marangon, direttore dell'istituto zooprofilattico: «Cosi potrebbe estendersi l'area infetta»

L'appello dei medici: «Caccia da evitare nelle zone dove stazionano i volatili che vengono dall'Est»



L'Europa ferma la caccia Foto di Ettore Ferrari/Ansa



I RISULTATI DEI TEST IN INGHILTERRA

Quello individuato in Romania è il virus H5N1, il più pericoloso

I laboratori di Weybridge in Gran Bretagna hanno emesso il loro «verdetto»: il virus individuato in Romania è l'H5N1 ed è lo stesso ceppo pericoloso che si è già manifestato in Asia e Turchia. «Misure appropriate sono già in vigore», ha affermato il commissario Ue alla Salute Markos Kyprianou, in una dichiarazione, nella quale la Commissione ha ricordato che questo virus dell'influenza aviaria costituisce «attualmente un problema veterinario che colpisce i volatili». Viste le misure adottate fra giovedì e venerdì nei confronti della Romania e quelle già predisposte, dall'inizio della settimana, nei confronti della Turchia, la Commissione europea ha fatto sapere di non ritenere necessarie al momen-

to misure di prevenzione aggiuntive ed ha rinviato alla prossima riunione del comitato veterinario dei 25, convocato per giovedì prossimo, una valutazione sull'evolversi della situazione. Nel frattempo il commissario Ue alla salute Markos Kyprianou parteciperà martedì al consiglio straordinario dei ministri degli Esteri e giovedì alla riunione informale dei ministri della Sanità dei 25 nello Hertfordshire. Kiprianou ha reso noto che le autorità romene, che per prime hanno annunciato la notizia dell'individuazione del virus H5N1, hanno già preso le misure necessarie per l'abbattimento e hanno imposto restrizioni sul movimento di volatili all'interno del paese.

Allarmismo ingiustificato, il virus non è mutato

Effetto psicosi: a Torino ricovero di un 29enne tornato dalla Cina. I medici: «Solo polmonite»

di Alessandro Antonelli / Roma

ATTENTI ALLA PSICOSI Maggiore cautela e controlli più rigorosi, certo. Ma niente allarmismi, se si vogliono evitare psicosi o derive ipochondriache. L'appello della comunità scientifica è pressoché unanime.

All'indomani della notizia resa nota dalla rivista scientifica *Nature* sul caso di contagio da uomo a uomo dell'H5N1 in Vietnam, sembra impossibile tenere a freno la paura: ieri un torinese di 29 anni, tornato in Italia dalla Cina con una forte polmonite, è stato ricoverato in isolamento all'ospedale per malattie infettive del capoluogo piemontese. Una misura del tutto precauzionale, hanno spiegato al pronto soccorso delle Molinette: «Il sospetto che si tratti di virus dei polli è assolutamente improbabile».

Allo stato, dunque, nessuna emergenza. Le autorità internazionali e gli istituti di sanità stanno faticando in queste ore per tenere a bada l'unica vera «pandemia» finora accertata: la psicosi da «pollo pazzo». Timori in massima parte ingiustificati, come ribadiscono gli esperti di zooprofilassi, ma che tuttavia rischiano di propagarsi con ritmi frenetici e di generare effetti al limite del grottesco: farmacie prese d'assalto per assicurarsi confezioni di farmaci «miracolosi» o astinenza quasi religiosa dal consumo di carni bianche. Eppure, secondo gli studiosi, non c'è allarme: prima di tutto la notizia della ragazza vietnamita contagiata non è affatto nuova, ma risale allo scorso febbraio (altri due casi segnalati sono del settembre 2004 in Thailandia e del gennaio 2005 sempre in Vietnam). L'Organizzazione mondiale della sanità e i governi ne erano già al corrente, e da allora non si sono verificati casi simili. In secondo luogo la ragazza non è morta e resta da verificare che il virus sia stato trasmesso dal fratello. Il ceppo virale

rivelatosi «resistente» al Tamiflu, infine, non si può affatto considerare la variante umana dell'H5N1: non siamo cioè in presenza, rileva Donato Greco, responsabile del dipartimento della Prevenzione del ministero della Salute, del cosiddetto «salto di specie» che potrebbe diffondere la pandemia e favorire il contagio da uomo a uomo: «È un caso sporadico che risale ad alcuni mesi fa». Anche numerosi esperti sono scesi in campo per gettare acqua sul fuoco: «Si fa allarmismo con notizie vecchie e spesso contrastanti» polemizza l'immunologo Fernando Aiuti. «La temuta mutazione ancora non c'è stata» gli fa eco Walter Pasini, direttore del centro Oms per la Medicina del Turismo. Un invito alla prudenza giunge anche da Storace, in visita ai laboratori dell'Istituto zooprofilattico di Padova, centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria. Il ministro ha assicurato che l'Italia non si farà trovare impreparata davanti ad un eventuale allarme pandemia ma ci tiene a raffreddare gli animi: «Siamo in attesa di ul-

teriori evidenze sanitarie e scientifiche: è ancora presto per dire che il virus sia passato da uomo a uomo». L'ex governatore del Lazio ha invitato i cittadini a «non assaltare» le farmacie, anche perché resta da verificare l'efficacia degli antivirali, mentre sul fronte della prevenzione ha garantito che si impegnerà a promuovere un emendamento alla Finanziaria per consentire l'assunzione di veterinari, in deroga al blocco del turn-over.

Nel clima generale di smentite, però, c'è anche chi invita a non abbassare la guardia. Il virus infatti ormai bussa alle porte dell'Europa: ieri si è avuta la conferma che la febbre aviaria che si è manifestata in Romania appartiene al ceppo altamente patogeno dell'H5N1. David Nabarro, coordinatore dell'Oms per l'emergenza si esercita nel ruolo di Cassandra: «Ci sarà una pandemia di influenza e il probabile vettore può essere una mutazione dell'H5N1. Potrebbe avere terribili conseguenze e per questo dobbiamo essere preparati».

Gli esperti: «Non siamo ancora al contagio uomo-uomo»

Aiuti: «Il caso sollevato dalla stampa risale a febbraio, da allora nessun altro episodio. Evitiamo la disinformazione»

GLI ESPERTI Sul virus dei polli «c'è troppo allarmismo» e così facendo «si alimenta il panico fra l'opinione pubblica». Ne è convinto l'immunologo dell'Università «La Sapienza» di Roma Fernando Aiuti, secondo il quale a dimostrarlo c'è proprio la notizia della trasmissione uomo-uomo, pubblicata ieri con grande enfasi dal *Corriere della Sera* nonostante fosse vecchia di mesi. «Vengono diffuse notizie a raffica - dichiara Aiuti - spesso contrastanti o addirittura note da vari mesi, come quella della trasmissione da uomo a uomo che ha riguardato due fratelli in Vietnam». «La trasmissione - spiega Aiuti - risale al febbraio scorso: era ben nota al mondo scientifico, all'Oms ed ai governi. Dal mese di febbraio non si sono più avuti altri casi. Quello del Vietnam è rimasto isola-

to. Per quanto riguarda la trasmissione si potrebbe ipotizzare un contagio dovuto ad un particolare sistema genetico dei due fratelli vietnamiti: non è detto, quindi, che il virus dei polli si trasmetta a tutti i gruppi genetici dell'uomo. E non è detto che la resistenza trovata ad un farmaco, il Tamiflu, sia estensibile a tutti gli altri ceppi del virus». L'immunologo, noto in tutto il mondo per la sua campagna contro l'Aids, sostiene inoltre che «i casi di trasmissione di malattia da pollo a uomo si sono avuti nel 90% in persone addette non all'allevamento degli animali ma alla loro macellazione. Questa è una situazione che deve limitare, anche se in parte, l'allarme». Quanto al Tamiflu, «il fatto che questo farmaco anti virale, di cui molti paesi stanno facendo scorta per combattere un'

eventuale epidemia, si sia dimostrato resistente al virus non vuol dire che possa rivelarsi in seguito resistente a tutti quanti i ceppi». Il Tamiflu è per il momento assente nelle farmacie italiane. «Non è un caso isolato - commenta l'immunologo - è ormai consolidato il fatto che i farmaci di tutti i tipi vengano immessi in Italia in commercio con 4-6 mesi di ritardo rispetto alla registrazione europea. È una realtà che riguarda tutti i farmaci, non solo questo che adesso è balzato alla ribalta». C'è poi un altro elemento su cui riflettere: «È il fatto che i sistemi di sorveglianza dei focolai epidemici oggi sono molto diversi dall'epoca della «Spagnola». Oggi è più rapida l'identificazione e quindi l'isolamento di eventuali focolai». Alla «Spagnola» ha fatto riferimento anche un altro famoso immunologo, Luc

Montagnier. Secondo lo scienziato francese co-scopritore del virus dell'Aids, ieri a Montecatini per il convegno «La lunga vita», «nel caso del virus della «Spagnola» è ormai dimostrato che sono state le condizioni sociali e ambientali sfavorevoli, in cui tanta popolazione viveva, ad abbassare le difese immunitarie e a permettere al virus di colpire con più forza». «Contro il pericolo delle pandemie - ha aggiunto Montagnier - bisogna oggi agire preventivamente finché non saranno disponibili presidi immunologici a livello di tutti i governi coinvolti». Sull'allarme di questi giorni Montagnier ha aggiunto: «In attesa di vaccini specifici contro nuove forme di virus, in particolare anche quello dell'influenza aviaria, e di cure per le patologie degenerative, è fondamentale proteggersi stimolando il sistema immunitario».

PREVENZIONE

Lotta agli allevamenti clandestini
Sequestri in Sicilia e in Romagna

PRIME MISURE D'EMERGENZA IN ITALIA. I Carabinieri di Florida, in collaborazione col Nas di Ragusa, hanno scoperto un'azienda avicola abusiva. I militari hanno sequestrato cento galline ovaiole. L'azienda è gestita abusivamente da un allevatore floridiano il quale, fra l'altro è anche titolare di una macelleria. Con la collaborazione del veterinario dell'Ausl, sono stati effettuati prelievi su tutti gli animali che saranno inviati all'Istituto di zooprofilassi per la Sicilia per le analisi. A Gatteo (Forlì) il Corpo Forestale dello Stato ha sequestrato una grande partita di frinquelli e cardellini importati illegalmente dall'Uzbekistan. Il sequestro è avvenuto in una ditta di import-export di uccelli esotici e animali da parco. Durante i controlli, intensificati nell'ambito dell'attuazione dei programmi di prevenzione dell'influenza aviaria, è stata riscontrata una situazione sanitaria «preoccupante». Tra l'altro è stata accertata la presenza di «Clamidia», un batterio mortale per l'avifauna e pericoloso per l'uomo e l'inservanza della quarantena obbligatoria per gli animali importati, che venivano così rivenduti senza gli indispensabili requisiti sanitari. Gli uccelli sono stati portati all'Istituto Zooprofilattico di Forlì, dove sono in corso una serie di accertamenti precauzionali per conoscere lo stato di salute degli animali.

Il Papa scrive a Pera: «I diritti non li crea lo Stato, ma Dio»

Fede e politica, nuova offensiva di Benedetto XVI
Il presidente del Senato ringrazia e attacca la sinistra

di Maristella Iervasi / Roma

«I DIRITTI FONDAMENTALI vengono da Dio, non li crea lo Stato. Sono iscritti nella natura stessa della persona umana e sono pertanto rinviabili direttamente al Creatore prima che al legislatore». Papa Ratzinger rilancia l'offensiva contro lo Stato laico. E lo fa

non a caso rivolgendosi al presidente del Senato Marcello Pera, l'uomo che ha dato più volte sponda alle posizioni più integraliste del mondo cattolico. L'occasione è il convegno «Libertà e laicità» aperti ieri a Norcia e promosso dalla fondazione Magna Charta. Scrive il Papa: «Uno Stato sanamente laico deve riconoscere nella sua legislazione quel senso religioso in cui si esprime l'apertura dell'essere umano alla trascendenza». Vale a dire: uno Stato è «sanamente» laico solo se riconosce lo spirito religioso nelle sue leggi. Insomma, il pontefice auspica che la riflessione che si farà al convegno di Norcia tenga conto della dignità dell'uomo e suoi diritti fondamentali, che rappresentano «valori precisi a qualsiasi giurisdizione statale» e sottolinea anche che «una laicità positiva» deve garantire ad ogni cittadino il diritto di vivere la propria fede religiosa con autentica libertà anche in luogo pubblico. Il presidente Pera prima legge ad alta voce i concetti chiari e forti che portano la firma di Benedetto XVI: «Grazie pontefice, gli siamo debitori per gli stimoli che ci dà...», commenta. Poi, attacca la sinistra. «Mentre i laicisti, pressoché tutti di sinistra, rialzano steccati, noi li vogliamo abbattere e vo-

gliamo lavorare insieme» sottolinea la seconda carica dello Stato nella relazione introduttiva al convegno umbro. «Vogliamo mostrare che si può essere laici, liberali e credenti senza cadere sotto la vecchia egemonia culturale della sinistra, che anche in questa circostanza intende dare le carte e le pagelle, le benedizioni e le scomuniche». E sentenzia così: «Chi ci critica o dilagga o chi insinua altri fini, non ha capito o fa finta di non capire, comunque ha già perso. Siamo convinti - conclude Pera - che gli steccati dei laicisti della sinistra saranno superati dalla nuova coscienza civile che si sta diffondendo in Italia su vari temi della politica nazionale e internazionale». Bioetica, libertà della scienza, famiglia, ingerenza del mondo cattolico nella politica... La laicità dello

Stato è da tempo un tema al centro di un intenso dibattito pubblico, dopo le reazioni causate dall'intervento diretto della Chiesa (cardinal Camillo Ruini in testa) che si è schierata apertamente contro la fecondazione eterologa, invitando gli italiani a non partecipare ai referendum sulla fecondazione assistita; ha ribadito la propria contrarietà ai matrimoni gay e alla regolamentazione giuridica delle coppie di fatto al di fuori del matrimonio. E così ieri, dopo la missiva di Ratzinger e gli «attacchi» di Pera, non sono mancate le reazioni. Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani: «Il Papa tollera solo la laicità con il nulla osta vaticano. Io continuo a preferire la chiarezza del modello americano: con piena libertà di parola e di azione per ogni confessione, senza otto per mille, concordati e privilegi». Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi: «Non si può rovesciare come una frittata, attraverso un sofisma, come fa il presidente Pera. Gli steccati - replica - non sono stati rialzati dai laici credenti e non, ma da chi vuole trasformare valori non generalmente condivisi in leggi dello Stato».



Benedetto XVI ieri in piazza San Pietro. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

BRIGATE ROSSE

Lettere minatorie a Pisanu e a Castelli. Gli inquirenti: inattendibili

Messaggi di minaccia sarebbero negli ultimi giorni ai ministri della Giustizia, Roberto Castelli, e dell'Interno, Giuseppe Pisanu. I messaggi recano in calce la sigla delle Brigate Rosse. Gli investigatori non sembrano però attribuire particolare peso ai messaggi. La sigla «Brigata rosse, Mario Galesi» sarebbe anomala ed è già apparsa in altri messaggi di minaccia e valutata dagli investigatori poco attendibile.

Non è la prima volta che lettere minatorie a firma sedicenti Br arrivano a esponenti politici. Anche il ministro Alemanno e Gasparri erano finiti nel mirino dei terroristi, ma anche il quel caso gli investigatori le ritennero poco attendibili. Nel 2002, un volantino delle Br contenente minacce contro il ministro delle Politiche agricole, era stato trovato alla Fiat di Termoli e alla Zanussi di Verona. Il volantino, firmato con la sigla «Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente», conteneva anche minacce contro i sindacalisti Graziano Trerè, della Cisl, e Adriano

Musi, della Uil. Subito dopo erano state potenziate le misure di sicurezza per Alemanno, con un rafforzamento della scorta. «Gasparri sei morto»: era la minaccia contenuta invece nella lettera a firma «Brigate rosse Pcc colonna Mario Galesi» ricevuta dal ministro dell'ex comunicazioni Maurizio Gasparri, a casa. Il testo del volantino, che si apriva con il disegno della stella a cinque punte, «esternava le aspettative del movimento proletario di resistenza offensivo» e ricordava «i militanti e combattenti catturati dai mercenari del fascista Pisanu». «Riteniamo tutti i compagni imprigionati - diceva ancora il volantino, scritto in stampatello - ostaggi nelle mani del nemico e sapremo trattare eventuali ritorsioni per quello che sono crimini di guerra. È nostra intenzione stanare dai covi di partito gli agenti controrivoluzionari che volutamente mascherati da quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale rappresentano ancora gli interessi economici-strategici globali dell'imperialismo».

BREVI

L'Atr 72 precipitato ad agosto
Il pilota conferma: «Gli strumenti segnalavano il pieno nei serbatoi»

Chefik Gharbi, il pilota dell'Atr 72 della Tuninter indagato per il disastro aereo che lo scorso 6 agosto provocò la morte di 16 passeggeri, in un'intervista alla Rai ha spiegato che «avere tutti i motori guasti nello stesso momento, è molto strano, ed ero più che sicuro, che non era un problema di carburante. Quando ho cominciato la discesa e ho chiesto lo stato di emergenza con due motori guasti, mi hanno chiesto la quantità di carburante. Ho letto che avevo una tonnellata e 800. L'ho letto... l'ho letto».

Torino
Primo giorno in piedi per Lapo Elkann
«Che sta facendo la Juventus?»

Primo giorno in piedi per Lapo Elkann che, dopo sei giorni di ricovero, ieri per la prima volta si è alzato dal letto per fare qualche passo nel reparto di neurologia dell'ospedale Mauriziano di Torino, dove è stato trasferito ieri dalla terapia intensiva. Anche ieri Lapo ha ricevuto la visita di tutta la famiglia e ha ribadito la ferma intenzione di tornare presto al lavoro. «Voglio tornare a lavorare» avrebbe ripetuto spesso. Lapo ha chiesto anche notizie della Juventus, la sua squadra del cuore, impegnata ieri sera nella gara di campionato contro il Messina. Intanto sarebbe da escludere un immediato trasferimento in un'altra struttura del giovane che, dunque, rimarrà all'ospedale al Mauriziano almeno fino a domani.

Lite tra ragazzi
Colpito con un pugno da un coetaneo
Muore 15enne in provincia di Messina

Un quindicenne è morto dopo un litigio tra giovani avvenuto ieri pomeriggio a Barcellona Pozzo di Gotto. Felice Giunta, è deceduto dopo essere stato colpito con un pugno al volto da un coetaneo. La vicenda è avvenuta nel corso di una partita di calcio (ma la vittima non stava giocando) nel corso della quale si è scatenata una violenta lite forse per una discussione legata alle fidanzate. Giunta è stato raggiunto da diversi colpi, in particolare da un violento pugno sotto il mento ed è caduto a terra esanime. Inutili i soccorsi e la corsa verso il vicinissimo pronto soccorso dell'ospedale Cutroni Zodda dove il ragazzo è giunto morto a seguito di un arresto cardiaco.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Verso le
Elezioni 2006

Roma - Milano - Napoli • Sabato 29 ottobre 2005, ore 9.30 - 17.00

amare
l'Italia
Specchiarsi
nel futuro



Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it
formaz@dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566
info@romanzatours.com

ROMA

Hotel Universo
via Principe Amedeo, 5
tel. 06 6476811

Presidente
Michele Meta
Segretario regionale Lazio

Interventi di:
Silvana Amati
Segreteria nazionale Ds
«Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia»

Roberto Weber
SWG
«Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti»

Carlo Leoni
Deputato Ds
«Le regole del gioco»

Roberta Lisi
Resp. Ufficio elettorale Ds
«Il sistema elettorale italiano»

Gianni Cuperlo
Segreteria nazionale Ds
«Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi»

Ugo Sposetti
Tesoriere nazionale Ds
«Risorse per la politica»

Piero Guidi
Stilista
«Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro»

Conclude
Piero Fassino
Segretario nazionale Ds

MILANO

Hotel Executive
viale Don Luigi Sturzo, 45
tel. 02 62941

Presidente
Luciano Pizzetti
Segretario regionale Lombardia

Interventi di:
Barbara Pollastrini
Segreteria nazionale Ds
«Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia»

Maurizio Pessato
SWG
«Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti»

Alessandro Maran
Deputato Ds
«Il sistema elettorale italiano»

Marco Marturano
Docente universitario

«Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi»

Graziella Falconi
Dip. Formazione politica Ds
«Formazione politica e campagna elettorale»

Francesco Quistelli
Lentati & Partners
«Risorse per la politica»

Antonio Padellaro
Direttore de l'Unità
«Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro»

Conclude
Maurizio Migliavacca
Coordinatore Segreteria nazionale Ds

NAPOLI

Hotel Terminus
piazza Garibaldi, 91
tel. 081 7793111

Presidente
Gianfranco Nappi
Segretario regionale Campania

Interventi di:
Nicola Latorre
Segreteria nazionale Ds
«Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia»

Anna Serafini
Resp. Dipartimento Ds Infanzia
«Dai bambini il nuovo Sud»

Alex Buriani
SWG
«Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti»

MILANO

Arrestati «pendolari» della rapina

di Marzio Cencioni

PENDOLARI DELLA RAPINA

Tre pendolari della rapina hanno compiuto un colpo dai risvolti piuttosto violenti in una gioielleria, ieri mattina nel centro di Milano, che sarebbe potuto degenere

in qualcosa di ancora più grave. Hanno picchiato il contitolare del negozio e imbavagliato la figlia, poi sono fuggiti con un ingente bottino. Ma sono stati catturati dai carabinieri, due subito, il terzo dopo una breve fuga in una stazione metropolitana. I malviventi sono entrati in azione alle 11:30 quando la figlia del contitolare ha aperto la saracinesca, in ritardo rispetto al consueto orario. La ragazza è stata sorpresa dai banditi, spinta all'interno del negozio, imbavagliata e rinchiusa in una stanzetta laterale. Il padre, che era all'esterno, si è accorto di quanto stava succedendo ed è subito intervenuto, ma è stato sopraffatto dai banditi, uno dei quali lo ha colpito alla testa con il calcio della pistola. L'uomo è caduto a terra e in questo momento di sovra-eccitazione dei rapinatori ha rischiato grosso (si è sentito un rumore di un colpo secco, come di pistola, anche se al momento gli investigatori escludono che i banditi abbiano sparato).

Fortunatamente il contitolare del negozio (è lei che sentito il rumore), rimasta in una stanzetta blindata nel retro-bottega senza essere vista, ha dato l'allarme chiamando il 112. Nello stesso momento i rapinatori, razzati gioielli, penne ed orologi di marca per un valore fra i 100 e i 150 mila euro, sono fuggiti. Ma non appena fatte poche decine di metri, peraltro inseguiti dal contitolare per quanto malconcio, sono stati intercettati da due carabinieri motociclisti del nucleo radio-mobile intervenuti immediatamente dopo l'allarme.

Due malviventi sono stati bloccati subito, il terzo è scappato nella stazione metropolitana di via Missori, è uscito poco dopo ed è stato bloccato in un portone di un palazzo. Gli arrestati sono Giuseppe Scalia, di 48 anni, Agostino Giuffrè, di 41, e Pietro Guccione di 45 anni, tutti di Palermo, pluri-pregiudicati con precedenti specifici.

Sul posto sono stati trovati una Fiat Punto e due scooter che si ritiene dovessero essere usati per la fuga. I carabinieri considerano gli arrestati, uno dei quali aveva una pistola con matricola abrasa con un lungo silenziatore e un altro una pistola apparentemente contraffatta, dei professionisti della rapina.

Conclude
Marina Sereni
Responsabile Organizzazione Segreteria nazionale Ds

La commissione elettorale parla di percentuali che variano tra il 33% ed il 66%

In un villaggio sunnita sono stati rapiti dieci funzionari. Seggi chiusi e sparatorie nel centro di Ramadi

Costituzione, il referendum spacca l'Iraq

Altissima affluenza nelle regioni sciite e nel Kurdistan, bassa nelle province sunnite. Assalti e sparatorie nelle città ribelli, ma non c'è stata la temuta ondata terroristica

di Toni Fontana

COME ERA accaduto il 30 gennaio, gli iracheni, o meglio i curdi e gli sciiti d'Iraq, si sono recati disciplinatamente alle urne, sfidando i terroristi, e compiendo così una nuova ed importante tappa in un percorso che appare ancora incerto e disseminato di ostacoli

e mine. Poco dopo la chiusura dei seggi la commissione elettorale ha dapprima annunciato che «il 61% degli aventi diritto» (cioè di coloro che si sono registrati nelle liste) si era recato ai seggi, ma successivamente ha precisato che la percentuale varia tra il «33 e il 66%» aggiungendo che «non sono disponibili» i dati che si riferiscono alle zone a maggioranza sunnita. In questa parte dell'Iraq anche ieri non sono mancati gli episodi di violenza. A Ramadi, capoluogo della provincia dell'Anbar e della ribellione sunnita, gli insorti hanno sferrato attacchi fin da ieri mattina. Forze irachene ed americani hanno risposto al fuoco nei pressi del governatorato e nel centro della città. Almeno tre morti, un civile e tre soldati. Nella

stessa provincia, ma in una zona a ridosso dei confini con la Siria e in prossimità dei centri di Jalidiya e Al Yazira, dieci impiegati della commissione elettorale sono stati catturati da un commando armato. Nel complesso tuttavia sparatorie e agguati sono avvenuti in una parte ben limitata e circoscritta del paese, mentre nel sud sciita e nel Kurdistan, almeno secondo le notizie ufficiali, non si vi sarebbero stati episodi di violenza significativi. Ciò fa ritenere che, come in gennaio, le grandi masse sciite hanno disciplinatamente seguito gli appelli del grande ayatollah Al Sistani votando compattamente «sì». Anche in Kurdistan, dove le milizie peshmerga controllano la situazione ed il referendum (come ha ribadito anche ieri il leader Barzani) rappresenta «un'occasione storica» per coronare decenni di lotta armata contro Saddam, è altamente presumibile che la nuova costituzione che prospetta un Iraq «libero e federale» sia stata approvata. Anche nella capitale Baghdad le divisioni

tra i diversi gruppi politici e religiosi si sono riprodotte nelle urne e nella grande periferia sciita di Al Sadr si sono formate grandi code nei seggi. Un'indicazione, molto parziale, è venuta dalla zona verde dove hanno sede gli uffici governativi e molte ambasciate. Circa un terzo degli elettori ha votato. Nella capitale vi sono stati anche alcuni attacchi armati ai seggi che hanno provocato almeno sette feriti. Non vi è stata tuttavia la temuta ondata terroristica. La vera incognita è tuttavia rappresentata dalle quattro province

dove i sunniti sono in maggioranza: l'Anbar (Falluja e Ramadi sono i centri principali) Ninive, Dyala e Salaheddin. Nelle altre 14 province i sunniti sono in minoranza. Il tentativo di curdi e sciiti di imporre una «legge truffa», sventato dall'Onu, ha fatto sì che, come era stato previsto, la costituzione può essere bocciata solo da 2 terzi degli elettori registrati (e non degli aventi diritto come la maggioranza curdo-sciita ha tentato di imporre). Resta dunque da vedere se nelle quattro province due terzi degli elettori hanno detto

no alla Carta, ma, a giudicare dalle sparatorie avvenute a Ramadi e dintorni, molti, per convinzione o per paura, non hanno raggiunto i seggi. In alcune zone sunnite le sezioni elettorali non sono state neppure allestite. La giornata elettorale in Iraq è stata commentata con enfasi e soddisfazione dalla Casa Bianca; Bush si è detto convinto che è stato «inferto un grave colpo ai terroristi» ed ha ribadito che gli americani lasceranno il paese quando sarà «concluso il cammino verso la democrazia». A Bruxelles la com-

missaria Ue per le relazioni esterne, l'austriaca Benita Ferrero-Waldner, ha affermato che nonostante i «difficili problemi» per la sicurezza quella di ieri è stata una «grande giornata» per la democrazia in Iraq. I dati definitivi dovrebbero essere resi noti nei prossimi giorni. Se la costituzione verrà bocciata l'intero processo avviato con le elezioni del 30 gennaio subirà un drammatico arresto: si voterà nuovamente nel mese di dicembre, ma successivamente, se questo sarà il responso, si dovrà riscrivere la costituzione.

La scheda

La Costituzione in sei punti

Forma dello Stato e lingue ufficiali
Il capitolo 1 della Costituzione votata ieri afferma che l'Iraq è uno Stato indipendente. Il sistema politico è repubblicano, parlamentare, democratico e federale. L'Islam viene definito «una fonte principale della legislazione», e viene precisato che «nessuna legge può contraddire i principi dell'Islam». Al punto 2 del capitolo 1 si precisa che la Costituzione «garantisce l'identità islamica del popolo iracheno e tutti i diritti religiosi, tutte le persone sono libere di professare un'ideologia ed esercitare pratiche ideologiche». L'arabo ed il curdo vengono definite «lingue ufficiali», mentre il turcomanno e l'assiro sono lingue ufficiali nelle rispettive zone. L'articolo 1 si conclude con la messa al bando del partito Baath, l'unica formazione ammessa durante la dittatura di Saddam.

Libertà e diritti
L'articolo 2, più breve del primo che contiene le direttive fondamentali, è dedicato alle libertà e ai diritti. Vengono garantiti tutti i diritti che tutelano la «dignità umana». Nessuna persona può essere arrestata arbitrariamente, vengono proibite la «tortura fisica e psicologica» e previsti «indennizzi» per coloro che subiscono trattamenti violenti e illegali.

Leggi elettorali
Il candidato alla presidenza dell'Iraq deve «essere iracheno di nascita, figlio di padre e di madre iracheni». Non deve avere meno di 40 anni, godere di una «buona reputazione». Anche il candidato premier deve possedere gli stessi requisiti, ed inoltre «un titolo universitario» e «non meno» di 35 anni.

Federalismo e petrolio
Le autorità federali debbono «preservare l'unità, la sicurezza e l'indipendenza, la sovranità ed il sistema federale iracheno». Petrolio e gas sono proprietà «di tutto il popolo». Il governo centrale amministra le risorse «assieme alle province e alla regione» e provvede ad una «adeguata distribuzione» dei proventi sulla base del numero di abitanti di ciascuna provincia e regione.

Le regioni Una regione è formata da una o più province e due o più regioni hanno il diritto di formare una sola regione. È previsto anche l'istituto del referendum per decidere l'accorpamento di una o più province. Ogni regione avrà un'«assemblea nazionale» incaricata di redigere una costituzione regionale. Polizia e forze regionali sono sottoposte all'autorità regionali.

Giustizia Il Tribunale penale Supremo proseguirà l'esame dei crimini del regime di Saddam «e dei suoi simboli». Coordinando il proprio lavoro con l'autorità giudiziaria e quella esecutiva la Commissione Nazionale per la «debaathizzazione» proseguirà il proprio lavoro per eliminare ogni traccia e presenza del passato regime.

Soldati arrestano il barbiere di Al Qaeda

BAGHDAD Il presunto «barbiere» di al Qaeda in Iraq, accusato di aver modificato le fattezze del volto (capelli, barba e baffi) di alcuni terroristi ricercati è stato arrestato dai militari americani in Iraq. L'uomo, Walid Muhammad Farhan Juwar al-Zubaidi, detto è stato arrestato a Baghdad lo scorso 24 settembre. Lo stesso giorno, hanno detto i militari, è stato anche arrestato Ibrahim Muhammad Subhi Khayri al-Rihawi, detto Abu Khalil, ritenuto stretto collaboratore di Abu Azzam ucciso dai soldati Usa e indicato come braccio destro del giordano al-Zarqawi.



Lo spoglio del voto sul referendum a Bassora. Foto Ap

L'Onu accusa i militari Usa: iracheni privati d'acqua e cibo

«Usano fame e sete come armi per piegare i ribelli» Bush loda il voto: grande giorno per la democrazia

di Roberto Rezzo / New York

«L'Iraq vive una tragedia di cui nessuno parla. Le truppe di occupazione cercano di vincere la resistenza nelle città assediare prendendo la popolazione civile per fame e per sete». Lo denuncia Jean Ziegler, ispettore delle Nazioni Unite, in un rapporto che sarà ufficialmente consegnato al Palazzo di Vetro il prossimo 27 ottobre. Un'altra scandalosa violazione dei diritti umani viene allo scoperto proprio mentre George W. Bush alla radio parla del referendum costituzionale come di «un grande giorno per la democrazia in Iraq». Prove alla mano, nelle città di Falluja, Tal Afar e Samar-

ra, il comando Usa ha tagliato gli approvvigionamenti di acqua e di cibo per costringere la popolazione ad isolare i ribelli. Una tattica da guerra medioevale che i generali americani stanno sperimentando da più di un anno. «Il fatto che i ribelli non rispettino nessuna legge di guerra e che spesso usino i civili come ostaggi o come scudo umano, non giustifica in ogni caso le azioni degli occupanti», spiega Ziegler. «Questa è una clamorosa violazione delle leggi internazionali». Dal 1977 ben due protocolli aggiuntivi integrano il testo ori-

nale della Convenzione di Ginevra, siglata nel 1949. Il primo vieta esplicitamente di utilizzare la fame e la sete come armi di guerra. Il secondo proibisce la distruzione di derrate alimentari o l'istituzione dei rifugiamenti. La violazione in questo caso è particolarmente grave perché colpisce senza distinzione tanto le forze della resistenza quanto la popolazione civile. E sul fatto che gli americani non guardano in faccia a nessuno, parlano gli ultimi dati diffusi dall'Associated Press. Nei quasi sei mesi durante i quali il governo provvisorio iracheno ha assunto formalmente il potere, almeno 3.663 iracheni sono morti ammazzati in operazio-

ni di guerra. La cifra comprende civili, personale di sicurezza, polizia e militari. Esclude però un migliaio di pellegrini sciiti morti il 21 agosto scorso mentre attraversavano un ponte a Baghdad. Il falso allarme per un attacco dinamitardo scatenò il panico e la mancanza di un piano di evacuazione fece più morti di qualsiasi bomba. Nello stesso periodo hanno perso la vita 395 membri delle Forze armate Usa. Dall'inizio della guerra almeno 1.970 soldati americani sono caduti. Il totale delle vittime irachene è invece impossibile da calcolare con esattezza, anche per il rifiuto del Pentagono a fornire informazioni in merito. Le stime più

attendibili delle organizzazioni umanitarie parlano di 250mila morti fra militari e civili. Il colonnello Steve Boylan, portavoce del comando Usa in Iraq, ha bollato l'ultimo rapporto dell'Onu come destituito di ogni fondamento: «È completamente falso che le truppe della coalizione abbiano volontariamente negato alla popolazione irachena generi di prima necessità». Se vi sono stati problemi negli approvvigionamenti è stato per cause di forza maggiore dovute ad «operazioni di combattimento».

La versione degli americani non regge: presa visione del rapporto Onu, i loro alleati britannici si sono impegnati «a collaborare per correggere il problema». Senza contare i documentati interventi della Croce rossa irachena per fornire acqua e cibo nelle zone dove i militari da settimane avevano tagliato gli approvvigionamenti. A questo devono la loro sopravvivenza almeno 300mila abitanti di Falluja. Washington non solo nega, ma utilizza anche l'arma del discredito. Ziegler, un docente di sociologia svizzero che dal 2000 lavora per la Commissione diritti umani dell'Onu, sarebbe mosso da motivi politici. Prova ne sia che si è sempre dichiarato contrario alla guerra in Iraq e che in passato ha definito la striscia di Gaza «un gigantesco campo di concentramento».

L'INTERVISTA RENZO GUOLO Lo studioso del mondo arabo: «C'è il rischio di una divisione etnico-confessionale del Paese ma un trionfo del no sarebbe disastroso»

«Se vince il sì per Bush più facile la via d'uscita dal pantano»

di Umberto De Giovannangeli

«L'esito del referendum costituzionale, qualunque esso sia, ci consegna l'ennesimo «paradosso» iracheno: nel senso che una vittoria dei «sì» potrebbe accentuare un processo di cantonalizzazione su base etno-confessionale dell'Iraq; viceversa, un successo dei «no» segnerebbe una gravissima battuta d'arresto del già tormentato e contraddittorio processo di democratizzazione. Nell'incerto futuro iracheno c'è anche la possibilità, tutt'altro che remota, di un Iraq modello-Bosnia, con una facciata formale di Stato unitaria, ma con un'autonomia sempre più accentratata delle varie comunità». A parlare è



Renzo Guolo, tra i più autorevoli studiosi del mondo arabo e musulmano. **In Irak si è votato pe il referendum costituzionale. Qual è la posta in gioco?** «È l'assetto futuro dell'Iraq, dal momento in cui la nuova Costituzione assegna una rilevanza enorme alle regioni autonome; il fatto permette sia ai curdi che l'hanno tenacemente voluta ma anche agli sciiti di farsi una regione propria con ingenti risorse economiche che derivano dallo sfruttamento del petrolio. Inoltre, la posta in gioco non dichiarata è il ruolo dei sunniti, nel senso che questa Costituzione è osteggiata dalla minoranza che ha a lungo dominato l'Iraq proprio perché fuori da un assetto saldamente unitario, i sunniti non troverebbero sufficienti basi materiali per garantire

il loro futuro. Dal punto di vista politico è chiaro che la mancata approvazione della Costituzione grazie alla clausola delle tre province, che inizialmente è stata voluta dai curdi come garanzie, di fatto farebbe ricominciare tutto il processo costituzionale daccapo». **Il via libera alla Costituzione potrebbe influire sulla «exit strategy» americana?** «Sicurebbe potrebbe aiutare, nel senso che nei prossimi mesi questo permetterebbe probabilmente agli Stati Uniti di sganciarci evidenziando il fatto che il processo costituzionale è andato comunque in porto, anche se si tratterebbe poi di vedere politicamente cosa significhi nel rapporto tra gruppi e comunità etno-religiose. L'approvazione permetterebbe di lasciare che gli iracheni possano «sbrigarsi» le cose

da soli, ma in realtà si tratta di vedere con che esiti, perché un conto è programmare una uscita qualunque sia, un conto è programmare una uscita perché il Paese è stabilizzato, la Costituzione è accettata democraticamente da tutte le componenti e l'Iraq mantiene la sua struttura unitaria. Il vero nodo è proprio questo, e ci consegna l'ennesimo paradosso iracheno... **Di quale paradosso si tratta?** «L'approvazione potrebbe far deflagrare il Paese per un lungo periodo, proprio perché concede poteri autonomi alle regioni e a quel punto i curdi spingerebbero sull'acceleratore ma probabilmente lo farebbero anche gli sciiti. L'autonomia verrebbe così spinta a un punto tale da costituire una sorta di Stato cantonalizzato alla bosniaca, dove quella unitaria resterebbe solo una facciata. All'inverso, una mancata approva-

zione potrebbe causare gravi problemi politici perché farebbe rinviare daccapo il processo. C'è poi un altro paradosso da rimarcare... **Vale a dire?** «Paradossalmente oggi per quanto riguarda gli sciiti, è solo grazie al clero sciita-iracheno, che è anti-khomeinista, che lo schieramento sciita non scivola verso Teheran, controbilanciando i partiti chiave, che formano la coalizione di Allawi, in particolare lo Sciri, sono sostanzialmente legati al confratello iraniano. E così l'obiettivo strategico degli Usa, quello di tener fuori l'Iran dall'area, potrebbe essere vanificato nel momento in cui le spinte per la costituzione di una regione autonoma diventano forme e quale punto la «regione sciita» irachena finirebbe per gravitare sull'Iran».

Baghdad, su il sipario del processo a Saddam

Rischia la forca

Mercoledì il rais in aula davanti a 5 giudici
Deve rispondere del massacro degli sciiti dell'82

di Gabriel Bertinotto

IL PROCESSO A SADDAM, più volte annunciato, più volte rinviato, stavolta inizia per davvero. Salvo clamorose novità dell'ultima ora, mercoledì l'ex-dittatore comparirà davanti ai giudici del cosiddetto Tribunale speciale iracheno (Tsi). Tanto speciale che non si sa chi lo componga, né dove precisamen-

te si terranno le udienze. Naturalmente ci sono ottime ragioni di sicurezza per tenere l'evento avvolto in uno spesso involucro di segretezza. Ma ciò prova una volta di più come, a due anni e mezzo dalla fine ufficiale della guerra, i vincitori americani e il governo provvisorio iracheno non siano ancora in grado di controllare granché nel Paese. Le uniche informazioni fornite dal portavoce del Tsi riguardano il numero dei giudici (cinque), e il quartiere di Baghdad in cui, probabilmente, sarà allestita l'aula: la Zona Verde. Si tratta di un'area super-ricercata e superprotetta, nel centro della capitale, in cui sono

concentrate le sedi delle principali istituzioni statali (parlamento, presidenza, governo) e delle ambasciate straniere. Il portavoce, Raed al-Juhi, è stato ancora più vago sul carattere da lui definito «pubblico» del processo. Esso infatti sarà sì «pubblico», ma solo «se la Corte non deciderà di tenerlo a porte chiuse». In altre parole, non si sa. Né è chiaro se gli iracheni potranno vedere il dibattimento in televisione. «Spero di sì», si è limitato a dichiarare il portavoce, aggiungendo che alle udienze assisteranno degli osservatori internazionali. Quanti e quali, non ha specificato.

Saddam, che è detenuto dagli americani in un carcere vicino all'aeroporto di Baghdad, comparirà davanti al tribunale assieme a sei coimputati. Due di questi furono figure importanti dello Stato baathista. Sono l'ex-vicepresidente Taha Yassin Ramadan e l'ex-capo dei servizi informativi Barzan Ibrahim al-Hassan, fratellastro del dittatore. Gli altri sono dirigenti politici della zona di Dujail, una cittadina a nord di Baghdad in cui avvennero i fatti di cui sono accusati assieme ai massimi capi del regime: il massacro di 143 oppositori sciiti, nel 1982. I magistrati hanno preferito operare quello che in linguaggio giuridico si chiama stralcio, perché la raccolta di documenti e testimonianze sugli altri numerosi crimini imputabili a Saddam e soci non è ancora terminata. Tutti e sette rischiano la pena capitale, che è stata reintrodotta nel codice penale iracheno, dopo un breve periodo di sospensione nei primi mesi dell'occupazione statunitense.

Thomas Carothers, uno studioso del Carnegie Endowment for Peace, ritiene che il processo «non sarà di grande aiuto al governo americano», benché Bush apparentemente spera invece di trarne un sostegno alla sua politica irachena, che è sempre meno apprezzata dai concittadini. È evidente che la Casa Bianca cercherà di vendere l'evento alla propria opinione pubblica, come la dimostrazione che la linea adottata in Iraq rende. A fronte dell'accavallarsi quotidiano di attentati e stragi, Washington potrà dire che qualcosa si è ottenuto, se il tiranno viene finalmente portato in tribunale per rispondere dei suoi misfatti. E qualora il referendum di ieri portasse all'approvazione della nuova Costituzione, l'effetto propagandistico ad uso interno sarà ancora più efficace. Carothers pensa però che il processo non gioverà molto rispetto all'orientamento dei cittadini iracheni. «La maggior parte di loro hanno già opinioni ben definite su Saddam. Non credo che il processo li convincerà che Saddam è una persona malvagia, se già non lo

IL PROCESSO

Le accuse

◆ Nel processo che prenderà il via mercoledì prossimo a Baghdad, Saddam Hussein è accusato per «l'esecuzione di 143 cittadini iracheni, il sequestro di 399 famiglie, la distruzione delle loro case e dei loro terreni agricoli». I fatti a cui si riferiscono i capi d'imputazione avvennero nel 1982 a Dujail, una località situata sessanta chilometri a nord della capitale irachena. Le vittime del massacro furono cittadini di religione sciita, che venivano considerati responsabili di un complotto contro il regime

La giuria

◆ Il Tribunale speciale che giudicherà Saddam è composto di 5 persone, di cui non si conoscono i nomi. Human Rights Watch teme siano violati gli standard internazionali sulla correttezza dei processi. Tra i punti che suscitano riserve, l'assenza del requisito della «prova di colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio» per sancire una condanna, oltre alla disparità di condizioni tra accusa e difesa. Le dispute tra fazioni politiche irachene per il controllo della Corte minano inoltre l'apparenza di una sua imparzialità.

La pena di morte

◆ Saddam e i sei coimputati rischiano la pena di morte, che è stata reintrodotta nel codice penale iracheno, dopo un breve periodo di sospensione nei primi mesi dell'occupazione americana. Tra i motivi che spingono Human Rights Watch, associazione statunitense per la difesa dei diritti umani, ad avanzare dubbi sulla correttezza del processo che sta per aprirsi, rientra anche la scelta di vietare ai vertici del governo iracheno il potere di commutare le condanne capitali e l'obbligo di eseguirle entro 30 giorni dal giudizio finale.

mentamento dei cittadini iracheni. «La maggior parte di loro hanno già opinioni ben definite su Saddam. Non credo che il processo li convincerà che Saddam è una persona malvagia, se già non lo



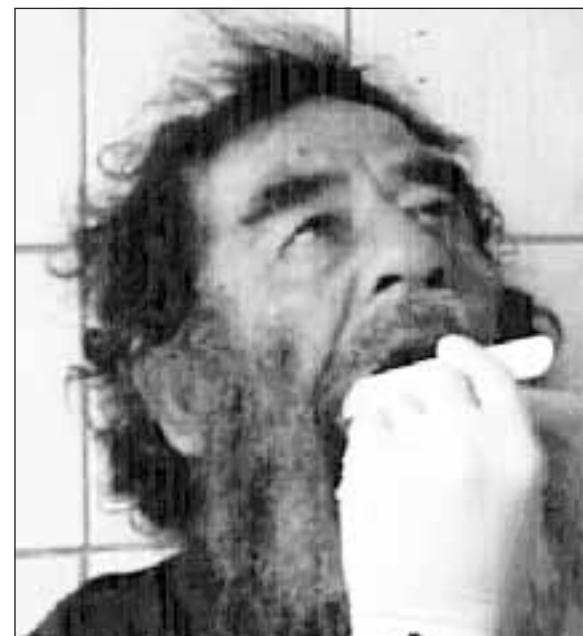
La cattura

◆ La cattura di Saddam il 13 dicembre 2003 in una fattoria non lontano da Tikrit. Secondo la versione ufficiale, era nascosto in una buca scavata sottoterra



Vita da prigioniero

◆ Un'immagine di Saddam poco dopo l'arresto: ha la barba lunga, i capelli in disordine, lo sguardo un po' stranito, ed appare piuttosto dimagrito



Il rais visitato

◆ Subito dopo l'arresto Saddam viene sottoposto a visita medica. Nella foto si vede la mano inguantata di un dentista che sta ispezionando la bocca del prigioniero

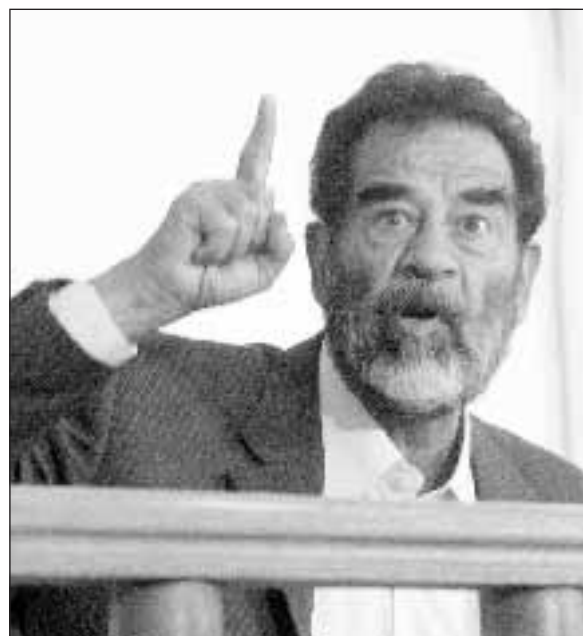


La prima udienza

◆ Saddam ripreso di spalle nel luglio 2004 mentre viene condotto al luogo dell'udienza preliminare del processo da parte di un tribunale speciale iracheno

Parma, aperta e chiusa mostra su Antica Babilonia

PARMA Una mostra di fotografie che riproducono «gloria e abnegazione» dei soldati italiani in Iraq, è stata inaugurata e subito chiusa. L'assedio delle bandiere della pace e la protesta dei ragazzi del comitato antirazzista, hanno consigliato di smontarla mezz'ora dopo la fine dei discorsi. Autore delle foto il giornalista Pino Agnelli. La città era da giorni tappezzata di manifesti che ne annunciavano l'apertura: «Antica Babilonia, la missione di pace in Iraq». Luogo dell'esposizione i portici del palazzo comunale dove sventolava uno stendardo: riproduceva i nostri militari in armi. Accanto al sindaco Elvio Ubaldi, alte uniformi e, naturalmente, l'autore. I comitati della pace non si sono limitati alle bandiere. Hanno preparato un'antimostro: grandi fotografie a colori che raccontano le famose torture, i morti di Falluja e corpi di bambini fra le rovine delle case distrutte dai bombardamenti. Da lontano lanciano slogan. Si infastidisce il sindaco Ubaldi. Le foto dovevano restare sotto i portici del municipio «dal 15 al 25 ottobre». Quaranta minuti dopo l'inaugurazione, gli inservienti comunali le tirano via quando sindaco, generali e autorità rientrano fra le quinte.



«Sono io il presidente»

◆ All'udienza preliminare del luglio 2004 Saddam disconosce la legittimità della corte, e si dichiara con orgoglio «presidente della Repubblica irachena»



Le foto rubate

◆ La prima pagina di un giornale inglese, alcuni mesi fa, con la fotografia di Saddam Hussein seminudo, mentre si sta cambiando nella cella del carcere presso Baghdad

Pakistan, allarme per i feriti del sisma

L'Oms: «Poco tempo per salvarli». Almeno 38mila i morti del terremoto

ISLAMABAD Migliaia di persone a rischio di vita per ipotermia e cancrena. Questo l'ultimo grido di allarme che proviene dall'Organizzazione mondiale della Sanità per le popolazioni colpite dal terremoto. Con un bilancio che ha superato le ipotesi peggiori (si parla ormai di oltre 38.000 morti, 62.000 feriti e oltre tre milioni di senza tetto) il sisma dello scorso 8 ottobre è paragonabile per il Pakistan per intensità distruttiva solo al terremoto di Quetta che nel 1935 provocò oltre 30.000 morti e rase completamente al suolo la città. «Stanno di fronte a una tragedia di proporzioni gigantesche - ha detto il Ministro degli interni pachistano, Aftab Sherpao - e la cosa grave è che non è ancora una stima definitiva. Il bilancio potrebbe aggravarsi ulteriormente». Sono infatti diversi i villaggi, specie quelli di montagna, che non hanno potuto essere controllati. Le con-

dizioni climatiche rendono difficilissimi i collegamenti. Le strade sono franate e gli elicotteri non riescono a decollare a causa del maltempo. Ancora adesso nella zona si registrano piogge fortissime e smottamenti. Le squadre di soccorso si tengono pronte a partire non appena il tempo concederà una tregua. In alcuni villaggi si sono avute le prime nevicate della stagione. Una tragedia nella tragedia. Mentre gruppi di volontari si adoperano come possono per alleviare le sofferenze dei senza tetto, l'Organizzazione Mondiale della sanità lancia un nuovo grido di allarme: i sopravvissuti al terremoto che da ormai una settimana vivono all'aperto, soffrendo il freddo, la fame e la sete, potrebbero essere seriamente a rischio di vita se non si adatteranno in brevissimi tempi provvedimenti adeguati: il pericolo è quello di morte per ipotermia o per cancrena.

Il New York Times allontana Miller

Il caso della giornalista sotto inchiesta rischia di coinvolgere la Casa Bianca

WASHINGTON Lo scandalo della spia tradita Valerie Plame precipita verso una conclusione che potrebbe avere gravi conseguenze per il presidente Bush. Judith Miller, la giornalista del New York Times che ha passato 85 giorni in carcere per non rivelare le sue fonti, è da oggi in aspettativa. «Rimarrà fuori servizio fino a quando non avremo deciso cosa farà in seguito», ha detto la portavoce del giornale Catherine Mattis. Judith Miller ha confermato di avere appreso da Lewis Leiby, capo di gabinetto del vicepresidente Dick Cheney, che Valerie Plame era una agente della Cia e in questa veste aveva proposto di inviare nel Niger suo marito Joseph Wilson, ex ambasciatore in medio oriente, per indagare su un presunto tentativo di Saddam Hussein di acquistare uranio per una bomba atomica. Nel 2003 Wilson rivelò di aver concluso che la pista del Niger era infondata, ma il

presidente Bush se ne era servito ugualmente per giustificare l'invasione dell'Iraq. Venerdì il magistrato ha interrogato Karl Rove, vice capo di gabinetto e consigliere politico del presidente Bush. Rove e Lewis Libby sono i personaggi principali dello scandalo. Negli States rivelare l'identità di un agente segreto è un reato punibile con il carcere. Bush aveva assicurato l'anno scorso che se uno dei suoi collaboratori fosse risultato responsabile non avrebbe più lavorato per la Casa Bianca. Miller vinse il premio Pulitzer nel 2002 con un'inchiesta su Osama Bin Laden. Nel 2003 firmò una serie di esclusive sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq che in seguito si rivelarono clamorosamente false. Ora l'inchiesta sulla spia tradita ha messo in luce legami con l'amministrazione Bush che andavano oltre il normale rapporto tra un giornalista e le sue fonti.

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.



Tra un anno sarà agibile la linea di 1100 chilometri da percorrere ad un'altezza superiore al Monte Bianco

PER LA CINA la linea Qinghai-Tibet è una conquista miliare. Per i tibetani potrebbe voler dire fare la fine degli indiani d'America. La tesi dominante è che la ferrovia «modernizzerà» una delle parti più arretrate del Paese ma c'è chi teme per la sopravvivenza della cultura e delle tradizioni tibetane.

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

Per i tibetani però potrebbe voler dire che rischiano di fare la fine degli indiani d'America. Quando tra un anno, forse due, i viaggiatori dei treni partiti da Pechino per destinazione Lhasa - a quel punto raggiungibile in meno di 48 ore - avranno raggiunto Golmud, dopo aver abbandonato il percorso dell'antica Via della seta, essersi lasciati alle spalle le praterie aride del Gansu, costeggiato uno dei più grandi laghi salati al mondo, ed essersi arrampicati sugli altipiani desertici del Qinghai, avranno già attraversato mezza Cina. Ma saranno solo all'inizio dei 1.100 chilometri di strada ferrata in via ormai di completamento che collega il Qinghai al Tibet. 1.100 chilometri da percorrere ad un'altezza molto al di sopra delle nubi, più elevata della cima del Monte Bianco, più elevata di quella normale di crociera della più gran parte dei piccoli aerei ad elica (una delle stazioni, Tangoula Shankou, si trova a 5.070 metri, è di gran lunga la più alta stazione ferroviaria sulla faccia del pianeta). I motori delle locomotive diesel dovranno avere turbo per dargli ossigeno, troppo rarefatto a quelle altitudini, che sia sufficiente alla combustione, e le carrozze passeggeri dovranno essere pressurizzate come le cabine dei jet. L'appalto delle speciali carrozze è stato aggiudicato ad un'impresa canadese, che si chiama Bombardier. Per poggiatele sul permafrost di ghiacciai eterni hanno dovuto fargli un apposito letto di rocce triturate, in altre parole una montagna artificiale lunga mille chilometri. Attraverseranno, su centinaia di ponti e viadotti audaci, paesaggi da sogno. Le immense paludi vergini di Gulu al confine tra Qinghai e Tibet, dove si riproducono le splendide cicogne dal collo nero e le anatre colorate. Poi si addenteranno in un altipiano coronato da cime maestose e innevate, attraversando lande popolate solo dagli yak (anzi dagli "dzo" che sono un'incrocio tra mucca e yak) e dai loro pastori, la versione asiatica del bisonne che un tempo pullulava nelle praterie americane e di cui ormai sopravvivono poche migliaia di esemplari nei Parchi nazionali come quello di Yellowstone, quasi come in museo. Nessuno gli consentirà di sparare per divertimento dei finestrini

Il governo di Pechino si è mostrato sensibile alle preoccupazioni dei verdi stanziando fondi per l'ambiente



Cerimonia ieri alla stazione ferroviaria di Lhasa, capitale del Tibet, per il completamento della linea ferroviaria di collegamento con la Cina Foto Reuters/China Newsphoto

sulla fauna selvatica, come facevano i primi passeggeri delle ferrovie transcontinentali americane, che sterminarono i bisonti. Il governo di Pechino non è stato affatto insensibile alle obiezioni degli ambientalisti. Ha fatto molto più di quel che fa normalmente nel resto della Cina, dove il grande boom economico si è accompagnato ad un spaventoso inquinamento dei fiumi e dell'atmosfera (la sete di energia della Cina fa saltare tutte le previsioni e i prezzi del petrolio, ma è soddisfatta soprattutto dal nero carbone). Ha accantonato qualcosa come il 10 per cento dell'immenso costo dell'opera (circa 3 miliardi di euro, stesso ordine di grandezza del ponte sullo Stretto di Messina) alla difesa dell'ambiente. «Gli abbiamo proposto misure dettagliate persino per non disturbare all'alba il passo delle antilopi tibetane migranti, e con nostra stessa sorpresa il governo ci ha risposto positivamente nel giro di 3 ore», racconta ai giornali un ecologista del Qinghai, Yang Xin. Ma c'è chi teme che non si siano invece presi della sopravvivenza dei tibetani, della loro cultura e delle loro tra-

dizioni, nemmeno una piccola parte della cura dedicata alla protezione della natura e dell'ambiente. La tesi dominante è che la ferrovia Qinghai-Tibet accelererà la «modernizzazione» di una delle zone più arretrate della Cina, darà impulso allo sviluppo dell'economia di una delle sue maggiori sacche di povertà (il reddito pro capite nelle città tibetane si aggira ormai sui 1000 dollari all'anno, ma quello nell'intero Tibet nel 2002 era ancora al di sotto dei 200 dollari all'anno). «Aprirà» una delle aree ancora più chiuse al mondo, i 16 treni al giorno gli porteranno qualcosa come un milione di turisti in più all'anno. Darà lavoro a

Ma non lo è stato certo per i tibetani esclusi anche dai lavori per la costruzione della ferrovia

centinaia di migliaia, forse milioni di persone. Il problema è però: non necessariamente ai tibetani. I lavori della costruzione della ferrovia hanno impiegato direttamente 40-50 mila addetti, indirettamente si stima forse 300.000. Che hanno lavorato in condizioni durissime (molti cantieri, per il freddo a quelle altitudini potevano operare solo 5 mesi all'anno), ma senza l'ecatombe di vittime di altri tempi (negli anni '50 alla costruzione della strada camionabile Qinghai-Tibet erano morti in 3.000). I cantieri hanno impiegato cinesi (cioè cinesi veri e propri), Hui (musulmani) del Qinghai, persino Uyghuri del Xinjiang. Ma pochissimi tibetani. E comunque nessuno in ruoli specializzati o di direzione. Ecco la risposta di un capocantiere Hui all'invitato di un giornale americano che gli chiedeva perché non ci fossero tibetani nel cantiere: «Alla compagnia che costruisce la ferrovia non piace impiegare operai tibetani. I tibetani pensano di aver diritto a decidere loro come e quanto in fretta lavorano, e, soprattutto, pensano che questa terra appartenga a loro, non ai cinesi».

Viene da pensare che, in effetti, non si è mai sentito parlare di pellerossa che fossero stati assunti e avessero partecipato in gran numero all'immensa impresa della ferrovia che avevano collegato la costa atlantica degli Stati Uniti a quella del Pacifico. Furono reclutati centinaia di migliaia di soldati rimasti disoccupati alla fine della guerra civile americana (c'era stato un milione di smobilizzati dopo la battaglia di Appomattox), furono utilizzati molti ex schiavi neri, furono fatti arrivare migliaia di immigrati dall'Europa, e decine di migliaia di «coolies» cinesi dall'Asia (ci fu un putiferio di obiezioni, una levata di scudi xenofoba che nemme-

Il capo cantiere racconta: «Alla compagnia di costruzione non piace impiegare tibetani che credono loro questa terra»

no la Lega di questi tempi, si parlò di «invasione», fu coniato proprio in quella occasione il termine «pericolo giallo»). Ma non un indiano. Nei cantieri si parlavano tutte le lingue, ma non quella dei sioux o degli apache. Le ferrovie fecero la fortuna economica dell'America, diedero un impulso tremendo allo sviluppo, ai trasporti e all'industrializzazione. Fece la fortuna di quelli che sarebbero passati alla storia come i «robber barons», i baroni briganti, i fondatori spregiudicati e leggendari della grande industria e finanza, gli inventori di un legame a doppio filo tra affari, big business e politica che nemmeno l'amministrazione Bush. Aprendo il Far West gettarono le basi di quella che sarebbe stata l'immensa potenza economica degli Stati Uniti nei decenni successivi e fino ai giorni nostri. Ma per gli indiani d'America e il loro mondo furono l'equivalente di una «soluzione finale». C'è chi osserva che la Cina è sulla strada di un'esplosione di potenza economica paragonabile a quella che aveva trasformato e fatto grande l'America nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del Novecento. Prodezze tecnologiche e finanziarie, mano d'opera illimitata, lavoro duro ma promesse di benessere infinite, sviluppo impetuoso, un intero continente da conquistare, o come avrebbe detto Mao, una immensa pagina bianca su cui scrivere o riscrivere il futuro. Si potrebbe obiettare che la pagina non è mai stata bianca, e che comunque la Cina è già avviata ad uno sviluppo che non ha confronti con quello che l'America aveva al momento in cui posarono quelle rotaie da una costa all'altra. Le differenze sono enormi, eppure anche le analogie sono impressionanti. Le ferrovie transcontinentali in America non furono solo una rivoluzione nei trasporti, che apriva la strada agli scambi di merci e allo spostamento di intere popolazioni (ancora oggi è sul Mississippi, non per ferrovia che passano le granaglie e il petrolio americano). E nemmeno solo una facilitazione all'accesso alle risorse minerarie (la California ebbe la sua corsa all'oro, in Tibet pare ci siano immense riserve di rame ed altre materie prime). Quella della conquista della Frontiera fu un'epopea (tanto che un secolo dopo John Kennedy avrebbe parlato di «Nuova Frontiera» per il suo progetto di rinascita dell'America). Ma portò all'estinzione degli Indiani. La riedizione comporta la fine del Tibet? «Go west, young man», giovanotto vai all'Ovest, si diceva in America. La Cina offre il suo West ai dimenticati dal grande boom economico nelle regioni costiere. Non solo il Tibet ma l'immenso Far West musulmano (da cui passano le vie per l'accesso al petrolio) hanno portato a massicce immigrazioni di cinesi in Xinjiang e in Mongolia. I miracoli economici non guardano in faccia nessuno, meno ancora delle baionette con cui l'esercito rosso aveva «liberato» il Tibet. Ma è inevitabile che finisca come in America per chi ci stava da prima?

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	7gg/estero	344 euro
	6gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLTIT33) Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02/244-24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445524
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015/231424
ASTI, via Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Alimonte 16/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051/6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/308038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0974/72527
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/530701.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8724711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6236511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/2478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/360511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184/50155-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814807-811182
SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva ed esdusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil della Piana di Gioia Tauro, in tutte le sue componenti, piange la prematura scomparsa di

TERESA PISCIONERI
Membro della Segreteria comprensoriale della Cgil di Gioia Tauro

Ci stringiamo forte alla tua ed alla nostra famiglia per fare memoria dei grandi valori umani di solidarietà, di libertà e di fratellanza che ci hai trasmesso in tanti anni. Il dolore e il vuoto che ci hai lasciato è troppo grande. Ciao Teresa, continueremo il nostro lavoro al fianco dei lavoratori e delle classi deboli del nostro territorio anche nel tuo nome. Tu dal cielo continua a sostenerci ed incoraggiarci come hai sempre fatto.

I compagni della Cgil di Gioia Tauro

leri è venuta a mancare

LIANA SCATTOLINI
MOSSO

ne danno il triste annuncio i figli Maria Grazia, Patrizia, Umberto, Fernanda, Mario e le famiglie. I funerali avranno luogo nella Basilica di Cristo Re in Viale Mazzini a Roma lunedì 18 ottobre ore 10.

Roma, 16 ottobre 2005

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del caro

CESARINO
CRESCIMBENI

la figlia Carla lo ricorda con affetto di sempre, assieme alla memoria della mamma

ADA ORSI
Budrio (Bo), 16 ottobre 2005

2004 I figli Mariaros e Antonino con i familiari tutti ricordano con immenso affetto

PINA ZANABONI

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgerti a

PK publikompass

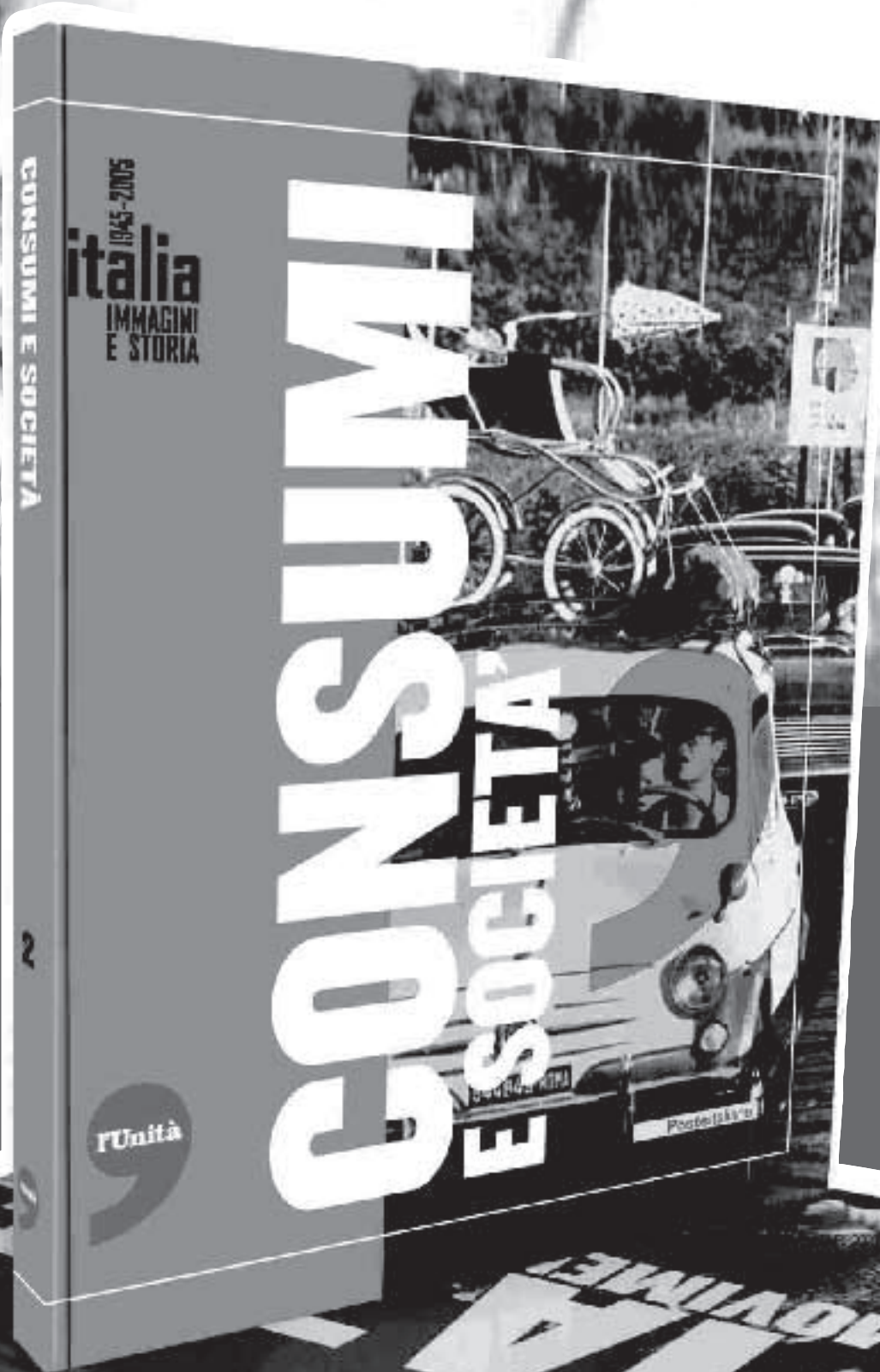
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

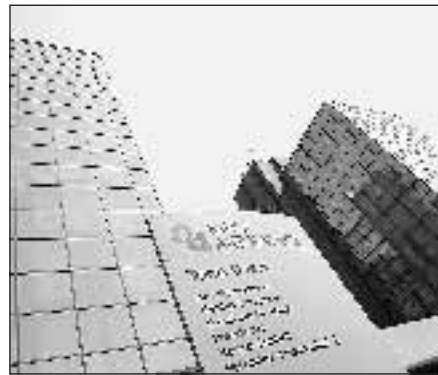
con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

La **R**evoca

La Banca d'Italia ha revocato formalmente l'autorizzazione concessa l'11 luglio alla Bpi per l'acquisizione di Antonveneta. Si chiude così definitivamente la partita dell'opa lanciata da Lodi, mentre si realizza una delle condizioni per l'acquisizione dell'istituto da parte di Abn Amro



OPS UNICREDIT-HVB ADESIONI AL 48,6 PER CENTO

Unicredit ha raccolto adesioni all'offerta pubblica di scambio su Hvb pari al 48,6%. Questo è il dato ufficiale comunicato venerdì sera ai mercati ma secondo indiscrezioni di stampa il quorum del 65% sarebbe stato già raggiunto. Al 48,6% del capitale già ufficialmente consegnato all'offerta, andrebbe infatti aggiunto anche il 18% che Munich Re si è impegnato a cedere ed il 3,7% promesso da due fondazioni bavaresi. Tutte quote che sommate porterebbero, appunto, l'adesione già oltre il 70% del capitale.

FERROVIE, IL 21 SCIOPERO DI 24 ORE DEI SINDACATI AUTONOMI

I sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero dei ferrovieri di 24 ore per il 21 ottobre. I sindacati autonomi avevano sospeso l'agitazione del 9 e del 10 ottobre, dopo il diffidamento ordinato dal ministro dei Trasporti Pietro Lunardi, lasciando ferma la protesta del 21. Tra le motivazioni dello sciopero, ci sono la difesa del diritto costituzionale all'associazione sindacale, la democrazia nei posti di lavoro, il ripristino del diritto di sciopero e un piano nazionale dei trasporti.

50mila a Roma per dire no alla Bolkestein

Associazioni, movimenti, partiti e sindacati: sul modello sociale non si torna indietro

di Felicia Masocco / Roma

STOP ALLA BOLKESTEIN perché «la sanità e l'istruzione non vanno privatizzate», perché «l'acqua è un bene comune» ed è meglio che resti pubblica, perché sarebbe assai singolare se un Comune qualsiasi, per un appalto qualsiasi non potesse mettere

i suoi vincoli, non potesse ad esempio dire che nelle mense scolastiche del suo paese vuole soltanto cibi biologici. O se non potesse più chiedere ai concorrenti il certificato antimafia. Di questo hanno parlato striscioni e slogan del corteo che nel pomeriggio di ieri ha attraversato il centro di Roma, cinquantamila i partecipanti secondo gli organizzatori e decine e decine di sigle tra movimenti, associazioni, sindacati, partiti. Dall'Arci ad Attac, i Beati Costruttori di Pace, Legambiente, Rete Lilliput, Unione degli studenti solo per citarne alcuni. Con loro i no global, i partiti della sinistra, i Cobas e la Cgil e moltissimi amministratori locali. Una manifestazione serena ma determinata virtualmente abbracciata a quelle che si sono tenute in altre città europee. La sfida è infatti europea, richiamare l'attenzione sulla direttiva che porta il nome dell'ex commissario Frits Bolkestein. La sua filosofia: nei servizi pubblici «va eliminato qualsiasi ostacolo che limiti la concorrenza».

Con bandiere, palloncini, striscioni e slogan i manifestanti hanno detto no. C'era chi ha promosso la marcia, chi vi ha aderito e chi ha partecipato. Diversità di vedute, tra chi chiede che il provvedimento venga ritirato e chi pensa invece vada modificato nelle parti più devastanti. Posizioni che si sono ritrovate la mattina in un convegno in Campidoglio. Adriano Labbucci, presidente del consiglio provinciale di Roma ha proposto di trasferire una delegazione di amministratori a Bruxelles, per esprimere rischi e preoccupa-

zioni. Per la maggioranza dei presenti, la direttiva va azzerata. Ma c'è stato anche chi, come l'europarlamentare Ds Antonio Panzeri, ha proposto di modificarla in quei punti «che hanno a che fare con i diritti fondamentali dei cittadini e che devono essere sottratti alle logiche di mercato». Al corteo Panzeri ha guidato la delegazione diessina composta da parlamentari e membri della direzione. Foltissima la presenza della Cgil, con i lavoratori della Fp, delle comunicazioni, la Fiom, lo Spi, la Fillea. «L'idea di privatizzare la salute, l'acqua, l'energia risponde ad una logica di devastazione del Welfare per cui i diritti soggettivi diventano una sorta di gabbia», spiega il leader della Fp-Cgil Carlo Podda. «È necessario accorgersi - come si sta accorgendo la sinistra in Europa - che ci vuole più "pubblico". Perché con la prevalenza del mercato le condizioni delle persone sono peggiorate» osserva Paolo Nerozzi, della segreteria Cgil. Moltissimi anche i Cobas con tutte le sigle della galassia. Del resto la direttiva dà un colpo pesante a diritti del lavoro costati decenni di lotte. Basti pensare alla «clausola del paese d'origine». «È inaccettabile», per il responsabile lavoro Ds Cesare Damiano. «Regola i rapporti di lavoro sulla base delle condizioni del paese di origine. Questo porta a una logica di dumping sociale e di indebolimento della contrattazione». Fausto Bertinotti, Alfonso Pecorella Scania, Marco Rizzo, Giovanni Berlinguer, Paolo Cento e molti altri i politici in corteo. «È una direttiva che più di ogni altra rappresenta questa Europa neoliberalista», ha detto il leader del Prc. E a chi gli faceva notare l'assenza di una parte del centrosinistra, Bertinotti ha risposto che «da una parte sicuramente è un male, ma è anche un bene. L'Unione non deve essere una camicia di forza per i movimenti».



Uno striscione in testa al corteo di manifestanti contro la direttiva Bolkestein ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Canti e palloncini in difesa dei «beni pubblici»

«Lavoro, acqua, scuola, sanità: ci sono settori che non si possono assoggettare a logiche di mercato»

di Giorgia Ariosto / Roma

PROTESTE «Ci vogliono privatizzare le sorgenti d'acqua» urla Beppe, 56 anni, idraulico. Anche lui in piazza a Roma per difendere i beni comuni dalla liberalizzazione. Quella che la direttiva Bolkestein mira a introdurre in Europa senza fare i conti con l'altra Europa, quella dei lavoratori, degli utenti, dei consumatori che temono la privatizzazione, che temono l'attacco allo stato sociale. Sono decine di migliaia: operatori sociali, operai, insegnanti, infermieri ma anche tanti studenti. Hanno affidato alle bandiere, agli striscioni e ai palloncini colorati la loro voce mentre sfilano per le vie della capitale. «A chi la volete dare a bere?», «L'acqua non è una merce», urla-

no alcuni striscioni in testa al corteo tra le bandiere bianche e rosse di Cgil, Fiom, Fillea, e Cobas. Ma a farla da padrone è soprattutto la paura delle privatizzazioni. E ne sa qualcosa proprio Beppe, l'idraulico, che è qui per difendere «l'acqua pubblica» come si legge sullo striscione che tiene in mano. «Il problema non è che ci portano via il posto di lavoro - spiega - il problema è che la privatizzazione si traduce nell'immediato in un aumento delle bollette. Non è a rischio solo un bene pubblico, ma il futuro delle generazioni». E come lui sono in tanti decisi a difendere il loro futuro, il loro lavoro. Anche Nicola, 49 anni, tecnico di prevenzione alla Asl di Milano, è qui per protestare contro una direttiva che lo colpisce da vicino. «La sanità sta già iniziando ad applicare in forma strisciante la direttiva - denuncia - Sono molte le cooperative che arri-

vano dai paesi dell'Est e dove i dipendenti hanno salari diversi da quelli italiani. Ad esempio ci sono cooperative di rumeni in cui i lavoratori vengono pagati una milionata in meno rispetto agli italiani». Ma non è la paura degli stranieri quella che serpeggia nell'aria. Anzi c'è chi dice «siamo tutti stranieri». È piuttosto quella della precarietà, della mancanza di sicurezza sociali come lo sono l'acqua, l'istruzione, la sanità, e il lavoro. Gli operai della Fiom di Livorno, una ventina, sono venuti spontaneamente e sono in piazza per dire «no alla Bolkestein per non tornare indietro di 50 anni». Mirko se la prende con chi «tenta di farla passare nel silenzio». «Non se ne sente parlare - spiega - perché è una legge liberista che come tale vuole liberalizzare l'acqua ma anche l'orario di lavoro» e per lui sarebbe un bel problema visto che fa l'operaio siderurgico a Piombino. Ma c'è anche chi è lì per difendere un lavoro che non ha più o che deve ancora ot-

tenere. Tra la massa di studenti che agita striscioni colorati urlando slogan agguerriti contro una riforma - quella Moratti - che non vogliono, ci sono anche i precari dei call center Atesia, due di loro appena licenziati, e c'è chi indossa una maglietta con scritto «sono a termine» o «sono a progetto». Per far capire che gli hanno tolto tutto, anche l'identità. E poi ci sono gli operatori sociali come Antonio che cerca di spiegare come la precarietà vada a braccetto con l'attacco che questa direttiva compie: «La Bolkestein precarizza tutti i settori del lavoro, compreso il nostro, trattandolo come un qualsiasi tipo di servizio, portando l'orario a 48 ore come prevede l'Europa». Ma in Europa questa gente ci vuole stare, solo che non a queste condizioni, non alle condizioni della Bolkestein. Perché l'Europa è quella della società - lascia intendere uno striscione - e non quella delle società per azioni, delle multinazionali e delle privatizzazioni.

LA DIRETTIVA Dal notaio all'idraulico: verso servizi senza vincoli

La Direttiva Bolkestein, varata dalla Commissione di Bruxelles nel gennaio 2004, ha come obiettivo la riduzione della burocrazia e i vincoli sulla competitività all'interno dell'Unione attraverso la liberalizzazione dei servizi. In pratica, la direttiva - nel caso fosse approvata nel suo testo attuale - elimina le possibilità di restrizioni da parte degli Stati nazionali facendo così venir meno tutti i paletti pubblici ad una prestazione dei servizi che offra garanzie sociali, quali la trasparenza procedurale, la qualità, il contenimento tariffario, i diritti del lavoro. Altro punto caratteristico è il principio del Paese d'origine, per il quale il fornitore dei servizi viene sottoposto alla legislazione della nazione in cui ha sede la sua impresa e non a quella dove va ad operare. Una novità che crea, secondo gli oppositori, condizioni di dumping sociale.

Bce, la banconota da un euro non s'ha da fare

Un'eurodeputata di Fi raccoglie in parlamento 300 firme a favore della cartamoneta. Tremonti esulta. Ma Trichet è categorico: le ragioni contro sovrastano quelle a favore

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Banconota da 1 euro? Non si può. Lo afferma categoricamente Jean-Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea di Francoforte. E lo dice, in una lettera inviata nella scorsa estate, alla deputata europea Amalia Sartori (Forza Italia), la stessa che ha appena annunciato la raccolta di oltre 300 firme di colleghi, appartenenti ai differenti gruppi politici, per sollecitare l'introduzione di biglietti da 1 e 2 euro. Per l'esattezza, sono stati 307 gli europarlamentari che hanno sottoscritto l'iniziativa della Sartori, espressione, dice lei, di tutti i 25 Stati membri.

La Banca centrale europea, fa sapere Trichet, dopo «attenta valutazione» compiuta in seno al Consiglio dei Governatori, ha deciso di lasciare tutto come sta perché le «ragioni contro» hanno sovrastato di molto le ragioni a favore. Con buona pace del ministro italiano Giulio Tremonti che ha esultato anzitempo nella sua veste di sponsor dell'iniziativa. Perché la Bce è contraria? Dopo aver ricordato che anche i sondaggi diffusi dalla Commissione europea (gli «Eurobarometro» del 2002 e del 2003) e le principali associazioni dei consumatori (la Beuc e l'Euro Coop) non si so-

no mostrate favorevoli alla proposta (sostenendo che si corre il «rischio di confondere gli utenti»), Trichet spiega nel dettaglio i motivi del «no». Innanzitutto, per motivi finanziari. La «parallela circolazione» di banconote e monete dello stesso valore, afferma il presidente,

**I motivi del «no»:
costi troppo alti,
i soldi di carta
si deteriorerebbero
molto facilmente**

comporterebbe delle importanti modifiche ai distributori automatici di soldi. Inoltre, la banconota da 1 e 2 euro «non potrebbero essere distribuite attraverso i bancomat perché sarebbe necessario ricaricare le macchine troppo frequentemente operazione che, di conseguenza, avrebbe alti costi». Il presidente della Bce cita anche il problema della facile usura delle banconote di basso taglio. Poiché sarebbe «molto difficile assicurare un regolare rifornimento di nuove banconote», quelle usate rimarrebbero in circolazione per un tempo lungo, a scapito della «qualità». Infatti, la scarsa qualità di banconote dete-

riorate in circolazione è causa di difficoltà nel riconoscerle autentiche. Per la Bce, la vita di una banconota più facile all'usura come quella di basso taglio, dunque più utilizzata, si aggira attorno ai 12 mesi. E il costo per il sistema di stampa dell'area dell'euro, anche per la loro introduzione e l'avvio al macero dei biglietti vecchi, si aggirerebbe attorno ai 100 milioni di euro ogni anno. Il presidente Trichet contesta anche la tesi che l'assenza di banconote da 1 e 2 euro incoraggi l'inflazione. «Non c'è - dichiara - nessuna prova che lo dimostri sin da quando l'euro è entrato in circolazione».

ALITALIA Scontro Maroni-Cimoli sull'ipoteca della flotta

Il ministro del Welfare Roberto Maroni si dice «preoccupato» per l'intenzione di Alitalia di effettuare un nuovo finanziamento con un istituto americano ipotecando gli aerei, e intende incontrare il presidente e amministratore delegato della compagnia, Giancarlo Cimoli. Venerdì il cda di Alitalia ha approvato il nuovo piano industriale 2005-2008 con le previsioni sull'aumento di spesa per carburante e ha esaminato la proposta di effettuare un nuovo finanziamento a medio-lungo fino a 485 milioni di dollari con un istituto statunitense, garantito da una ipoteca sugli aeromobili. L'ipoteca, ha detto il ministro del Welfare, «va al di là della normale amministrazione e somiglia più a un piano straordinario di intervento che non era stato ipotizzato». «Vorrei capire - ha concluso Maroni secondo quanto confermato da un suo portavoce - di che natura è questa misura, se e come interviene sul reddito dei lavoratori, o sulle prospettive future dell'azienda». Dal canto suo, Cimoli ribadisce: «Non svendiamo niente. L'ipoteca serve per restituire i debiti all'Unione Europea». Poi: «Le banche ci seguono - continua - Alitalia ce la farà, non ho dubbi. Dopo l'aumento di capitale questa azienda tornerà a volare in tutto il mondo».

Le Carte vincenti, nel mazzo.



CARTE PREPAGATE - RICARICABILI - INTERNAZIONALI

Le carte di credito ricaricabili Fin Presto, garantiscono la spendibilità e la sicurezza anche per i vostri acquisti OnLine. Potrete inviare denaro in tutto il mondo in soli 7 secondi al costo ridotto del 50% rispetto alla concorrenza, potrete pagare utenze private, aziendali e ricaricare cellulari con **TEUTELIA**

La carta di credito Fin Presto è anche un nuovo salvadanaio per i vostri ragazzi, che li abitua all'utilizzo della moneta elettronica.

Nei nostri punti affiliati potrai richiedere un finanziamento fino a 3.000 Euro con erogazione immediata direttamente disponibile sulla tua Fin Presto Card.

Inoltre potrai richiedere la tua Carta di Credito in tutti i punti **WMC** e presso i punti autorizzati **Strike!** dei concessionari aderenti al sistema, o compilando e inviando il coupon sottostante.

Per maggiori informazioni potete telefonare a: **Tel. 0763.831.341/351**

FIN PRESTO S.p.A.

Centro Elettronico: Via Monte Rosa, 6 - 05015 Fabro (TR) - Zona Ind.le di Borgo Sole - Fax +39.0763.831715
00187 Roma - Italy - Via XX Settembre, 28 - Tel. +39.06.4743200 +39.06.4745718

Nome..... Cognome.....
Indirizzo..... N.....
Città Prov..... Cap.....
Telefono Cellulare..... E-mail.....
Firma.....

NORMATIVA PRIVACY: Ai sensi e per gli effetti della legge n. 675 del 31 dicembre 1996 "Tutela della persona e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" e successive modifiche e integrazioni, informata dei diritti di cui all'art. 13 L. 196 Dpr 30/06/2003 di cui all'art. 23, Vi autorizzo espressamente al trattamento dei miei dati personali. Le informazioni da lei fornite saranno utilizzate da Fin Presto, titolare del trattamento secondo le modalità strettamente necessarie per questo scopo.



**"Ci sono persone che sognano di fare cose grandiose..... e importanti.....
Altre stanno sveglie e le realizzano..."**



Puoi scommettere ed incassare istantaneamente le vincite, utilizzando le carte Web Money Card, Fin Presto Card, Phone & Go Card e Perfecto Card



GEWINBET
BOOKMAKER

www.gewinbet.com

Ici, in Finanziaria rispunta il regalo per le Chiese

Martedì vertice sul maxi-emendamento Scontro nella Cdl sul concordato fiscale

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

TORNA IL REGALO Sembrava chiusa una volta per tutte. Invece la «partita» Ici sugli immobili della Chiesa potrebbe riaprirsi prestissimo. Il governo sarebbe intenzionato a riproporre la norma come emendamento al decreto fiscale collegato alla Finanziaria. Lo

ha annunciato ieri il senatore forzista Lucio Malan, promotore dell'iniziativa. La nuova formulazione estenderebbe lo sconto «a tutti gli enti riconosciuti da altre confessioni religiose con cui lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese», spiega il senatore che ha già parlato della questione con Gianni Letta e con il ministro Carlo Giovanardi. Quanto all'altro provvedimento «saltato» assieme all'Ici, ovvero la riforma Anas che «pesa» per tre miliardi sui conti di quest'anno, non dovrebbe essere rinviata alla Finanziaria 2006 ma potrebbe comparire nel provvedimento omnibus in via di definizione per fine anno. A confermarlo ieri è stato lo stesso Pietro Lunardi. Intanto in Parlamento si preparano le grandi manovre per definire l'emendamento di maggioranza alla Finanziaria che sarà recepito dal maxi-emendamento del governo. Martedì sera si terrà un vertice a Palazzo Chigi a cui parteciperanno Giulio Tremonti, Gianni Alemanno e Mario Baldassarri per An, Roberto Calderoli per la Lega, Michele Vietti e Mario Baccini per l'Udc, Claudio Scajola per Forza Italia. Sul tavolo, le misure da adottare in favore della famiglia: in altre parole si dovranno decidere i provvedimenti su cui far confluire quel miliardo e cento milioni stanziati. Roberto maroni rilancia il bonus per i figli (mille euro per ogni secondo nato): una manovra che costa 500 milioni. «Il resto secondo noi deve andare ai nuclei con disabili gravi e non autosufficienti».

Ma il vero duello si aprirà non tanto

Duello in vista sul reperimento delle risorse Dopodomani audizione di Fazio

sull'adozione delle misure, quanto sul reperimento di nuove risorse. Tra le file dei parlamentari la «voglia» di condono aumenta. Il vicepresidente della Commissione Finanze della Camera Maurizio Leo (An) rilancia la sua proposta di concordato di massa. Una misura che potrebbe fruttare tra i 2 e i 3 miliardi di euro. L'ipotesi sarebbe quella di riattivare lo strumento dell'accertamento con l'adesione di massa per offrire ai contribuenti la possibilità di chiudere le partite relative agli anni 2003 e 2004. Ma c'è un «dettaglio» nell'ipotesi Leo che tiene in piedi tutta l'operazione: la «tranquillità» assicurata ai contribuenti. Un «obolo» in cambio di nessun controllo da parte del fisco. La misura sugli anni passati andrebbe coordinata con quella sul futuro: la pianificazione per gli anni

2005-2007. Un accordo su una somma da versare, e via. È chiaro che i contribuenti aderirebbero solo in caso di copiosi vantaggi, che per lo Stato significa svantaggi. Eppure An continua ad insistere, nonostante il freno innescato sia da Maroni («no a condoni e a concordati»), che dal viceministro Giuseppe Vegas. Stando alle indiscrezioni al vertice di dopodomani si parlerà anche di sanatoria previdenziale.

Martedì sarà anche il giorno di chiusura delle audizioni in Parlamento sulla Finanziaria. Attesa per l'intervento conclusivo del governatore di Bankitalia Antonio Fazio (ore 14). Prima di lui sarà ascoltata anche Confindustria, che ieri ha confermato il suo parere positivo sulla manovra. È un segnale positivo, «magari piccolo ma nella giusta direzione» quello di «un taglio di un miliardo di euro all'anno agli oneri sul costo del lavoro mentre contemporaneamente si cerca di non fare esplodere la spesa pubblica», ha dichiarato Luca Cordero di Montezemolo. «Confindustria vigilerà in Parlamento affinché questa impostazione, per quanto timida, non venga stravolta», ha aggiunto il presidente degli industriali parlando all'assemblea della piccola impresa.



Foto Ansa

COSTO DEL LAVORO

Con la riduzione promessa benefici solo per le grandi aziende

La riduzione del costo del lavoro promessa con la Finanziaria 2006 premierà soprattutto le grandi aziende, ovvero lo 0,01 per cento di tutte imprese italiane. Per loro il risparmio sarà pari al 23,7 per cento. Nulla invece risparmiarono le imprese con un solo addetto, e sono più di due milioni 394 mila, quasi il 60 per cento del tessuto economico nostrano. Sono questi i dati rilevati ed elaborati dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che consentono di disegnare i contorni del risparmio garantito ai datori di lavoro nella manovra economica 2006 mediante la riduzione dei cosiddetti oneri impropri, ovvero principalmente l'assegno per il nucleo familiare e i contributi per maternità e disoccupazione. Due miliardi di euro. È questa la cifra che

traduce in termini concreti la riduzione del costo di lavoro prevista dal disegno di legge per la Finanziaria 2006 per le 4 milioni 83 mila 966 aziende italiane. Una somma formata al 23,7 per cento, pari a 473 milioni di euro, dai «risparmi cumulati» delle 548 imprese che contano più di mille dipendenti. Mentre non risparmiarono nulla i due milioni 394 mila imprese con un solo addetto e appena l'1,8 per cento (pari a 35 milioni di euro) le 714 mila 669 aziende con 2 addetti. Attraverso la mappatura dei benefici promessi dal Governo agli imprenditori al posto della riduzione dell'Irap, la prima osservazione giunge proprio dall'analisi dei primi e degli ultimi: nelle aziende più piccole il risparmio sarà inferiore.

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO

L'accusa dell'ex ministro: nonostante la manovra-bis dicono che tutto va bene, così narcotizzano il Paese

«Sui conti il governo deforma la realtà»

■ / Roma

MANIPOLAZIONI

«È in atto una impressionante mistificazione della realtà: solo due settimane fa, quando si è fatta la Finanziaria, tutto andava bene. Poi si è pensato alla legge elettorale, distogliendo l'attenzione dai problemi reali, oggi si arriva alla manovra-bis ma si continua a dire che va tutto bene. È davvero grottesco: stanno cloroformizzando il Paese». Vincenzo Visco parla di clima irresponsabile, di situazione assolutamente fuori dalla norma, di impressionante deformazione della realtà. Una realtà assai più amara di quanto vogliono far credere: la ripresa non è affatto forte come si dice («si chiuderà attorno allo 0,2% di Pil», continua Visco) e i conti non vanno bene come si sostiene. Secondo Visco il deficit di quest'anno - «grazie» alla manovra - potrà arrivare al 4,6%, e l'anno prossimo

si avrà il surplus primario a zero e il disavanzo corrente. «Invece questa manovra è stata presentata in un clima surreale».

In che senso?

«Nessuno ha parlato di manovra, tutti di manovrina in un contesto in cui l'economia è in ripresa. Di fatto presso l'opinione pubblica sta passando questo messaggio. L'altra cosa grottesca è un ministro che continua a dire che non è responsabile di niente perché è appena tornato. È ridicolo: Siniscalco ha dovuto fare i conti con le cose lasciate da Tremonti, la fine delle un tantum e le revisioni Eurostat sulle operazioni tremontiane».

Beh, si può dire che la responsabilità è di tutti e due visto che hanno governato assieme...

«Sì, ma il tentativo resta sempre lo stesso, cioè che Tremonti non è mai responsabile di niente. prima c'era il buco del centro-sinistra, poi l'11 settembre, poi Siniscalco. Insomma, questo governo sta lì da 5 anni e non si assume neanche una responsabilità».

Tremonti replica alle critiche dicendo che i mercati credono ai suoi conti,

tanto che l'ultima asta di titoli pubblici è andata meglio delle aspettative.

«Tremonti sa benissimo che i mercati osservano, e quando poi dovessero decidere che le cose vanno male si comportano come un'orda. Le agenzie di rating tengono sotto controllo in modo costante e sistematico la situazione italiana: da un momento all'altro si può scatenare qualsiasi cosa».

Un giudizio sulla manovra appena varata?

«Si tratta in primo luogo di un blocco totale della spesa, che avrà un rimbalzo l'anno prossimo e che andrà a impattare l'anno prossimo un altro taglio della spesa».

La ripresa non è affatto forte come si sostiene e con la correzione il deficit scenderà al massimo al 4,6%

sa categoria che sarà difficilmente realizzabile. Poi c'è l'anticipo della nuova tassa sul tubo, che viene estesa anche alle municipalizzate e viene fatta essenzialmente attraverso una forte riduzione degli ammortamenti consentiti».

Le società coinvolte stavolta non hanno protestato molto: l'Eni si è detta soddisfatta...

«Beh, certo perché pagano di più altre. Comunque questa è una cosa molto seria perché di fatto riducendo gli ammortamenti riducono anche la capacità di investimenti delle imprese, anche delle municipalizzate, ed è un precedente che dovrebbe preoccupare molto Confindustria. Significa che in prospettiva possono eliminare gli ammortamenti anticipati anche per altri».

Il governo sostiene che queste società godevano di un regime privilegiato...

«Di fatto loro hanno attribuito gli ammortamenti economici invece di quelli anticipati, uno strumento di cui godono in molti proprio per favorire l'accumulazione di risorse. Questa misura avrà un effetto sulla liquidità delle imprese rilevante».

L'accelerazione delle dimissioni

immobiliari?

«Qui si profila l'ennesima vendita a se stessi. Quindi siamo di fronte a una manovra d'emergenza, che vale di più di quanto detto: molto dipenderà dal peso della tassa sul tubo e dagli immobili. Inoltre si tratta di una tantum, a parte il nuovo regime per le reti che potrebbe valere per molti anni».

Questa nuova tassazione può avere effetti sulle bollette?

«Certo, se riduce la liquidità delle imprese ne riduce anche la capacità di autofinanziamento. Con la manovra bis il deficit potrebbe arrivare al 4,6%: siamo comunque con un tendenziale maggiore di un punto rispetto a quanto dicono, con una manovra che bene che va vale la metà di quanto dicono. I rischi che l'Italia vada verso una situazione di default sono maggiori. Interventi strutturali non ci sono, le un tantum continuano, si spendono soldi che non si hanno e si parla d'altro».

Non è che lei è una Cassandra?

«Noi non abbiamo mai sbagliato una previsione. Come Cassandra, appunto. Chi ha una solida cultura classica lo sa».

b. dig.

Fi, Lega e Alleanza nazionale: sfida a tre per il controllo di «Sviluppo Italia»

Giovedì ennesima assemblea dei soci dell'agenzia, interamente controllata dal Tesoro, per la nomina del successore dell'attuale amministratore delegato, Massimo Caputi

■ di Roberto Rossi / Roma

Nella notte delle spartizioni quella che sta avvolgendo Sviluppo Italia è lunga e buia. Mesi di discussioni e rinvii, l'ultimo giovedì scorso, per decidere il successore dell'amministratore Massimo Caputi. Mesi di scontri, più o meno sotterranei, tra i vari partiti della maggioranza per contendersi una poltrona. Che sta alla periferia dell'impero, ma che è sempre una poltrona.

Nella notte di Sviluppo Italia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa e per gli investimenti, interamente controllata dal Tesoro, sono tre i partiti che si stanno muovendo. Forza Italia, Alleanza

Nazionale e la Lega Nord. Con l'Udc, in questo momento concentrata su una fase politica delicata, alla finestra, pronta ad entrare in gioco nel momento giusto.

Che potrebbe venire presto. Il prossimo giovedì si dovrebbe riunire per l'ennesima volta l'assemblea della società. All'ordine del giorno la sostituzione di Massimo Caputi, l'attuale amministratore delegato. Per la sua poltrona stanno lottando Forza Italia e Alleanza Nazionale. La prima starebbe supportando il nome di Roberto Spingardi, direttore delle relazioni esterne di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. Pronto

anche un secondo nome. Quello di Mario Garraffo, manager della General Electric Italia, recentemente nominato come consigliere di Terna, la società gestrice delle infrastrutture elettriche. Ma anche Alleanza Nazionale ha il suo uomo. Si tratta di Ferruccio Ferranti attuale amministratore de-

Tra i pretendenti, Roberto Spingardi e Mario Garraffo Poi toccherà a Sogei e Poligrafico

legato della Consip. Cos'è la Consip? È una società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze che ha come obiettivo, si legge nel sito, quello di promuovere il cambiamento e la modernizzazione nella Pubblica Amministrazione e di sostenere lo sviluppo della società dell'informazione in Italia. Un carrozzone pubblico lo si sarebbe definito una volta, «un supporto per l'e-procurement pubblico» secondo la definizione di Ferranti.

Che potrebbe spuntarla ed emigrare a Sviluppo Italia. Specie se la Lega riuscirà a far eleggere, come presidente, Dario Fruscio, docente di economia aziendale dell'Università di Pavia, inserito anche nel

consiglio di amministrazione dell'Eni. Se Fruscio venisse eletto a rimetterci sarebbe proprio Alleanza Nazionale che perderebbe la poltrona occupata da Stefano Gaggioli.

Perché ci si scomoda tanto per Sviluppo Italia? La risposta ce la dà Nicola Rossi, deputato dei Ds non-

Nicola Rossi (Ds): si punta all'utilizzo della società come leva clientelare, specie al Mezzogiorno

ché economista: «Perché viene utilizzata come leva clientelare». Soprattutto al Sud. Basta dare un'occhiata ai dati fatti circolare proprio dalla società statale. Secondo l'agenzia, oltre l'80% degli interventi prodotti negli ultimi tre anni è avvenuto a favore del Mezzogiorno dove sono stati creati 24 mila nuovi posti di lavoro di cui 4.200 in Sicilia. Su un milione di investimenti realizzati, 875 mila sono stati destinati al Sud.

Soldi che girano e che in prossimità delle elezioni sono sempre ambiti. Ne sa qualcosa il deputato siciliano dell'Udc Pippo Gianni che da tempo invoca le dimissioni di Caputi. «Avevo più volte sollevato una serie di interrogativi sulla

gestione Caputi - si legge in una nota fatta uscire un mese fa - poiché l'obiettivo primario è quello di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e la creazione di nuova occupazione. Ora, non posso che apprezzare la disponibilità dell'amministratore delegato a fare un passo indietro: spero che faccia sul serio. È necessario liberare subito i circa 800 milioni di euro che Sviluppo Italia ha nel portafoglio per creare nuove condizioni di sviluppo e ammodernamento del mondo produttivo e del lavoro nel Sud».

Subito, quindi. Magari prima delle elezioni. Prossime avvicinate puntate con prossima tappa Sogei e Poligrafico. La notte non è finita.

La Rottura

Rossela Sensi: «Per me la trattativa è chiusa. Ho fatto una proposta e non ho ricevuto risposta. Cassano deve capire l'importanza dell'offerta e io devo pensare alla serenità del gruppo. Non ho intenzione di incontrare né il procuratore né il giocatore»



Basket 12,00 SkySport2



Volley 18,15 SkySport2

INTV

■ **08,00 Eurosport**
Moto, Gp d'Australia (r)
■ **10,30 SkySport 1**
Calcio, Siena-Udinese
■ **11,30 Eurosport**
Tennis, Wta da Mosca
■ **12,00 SkySport 2**
Basket, Cantù-Milano
■ **12,15 SkySport 1**
Calcio, Juve-Messina
■ **12,55 SkySport 3**
Calcio, Birmingham-A. Villa
■ **13,45 SkySport 2**
Rugby, Blue Bulls-Lions

■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Atp di Vienna
■ **15,00 SkySport 3**
Calcio, Celtic-Heart
■ **18,15 SkySport 2**
Volley, Piacenza-Treviso
■ **19,00 SkySport 3**
Calcio, Valencia-Malaga
■ **19,00 Rai 2**
Automob., Gp Cina (r)
■ **20,20 Rai Sport**
Basket, Trapani-Novara
■ **0,00 Eurosport**
Boxe, Konecny-Clayton

Del Piero scatenato, la Juventus vola via

Uno splendido gol di Alex affonda il Messina (1-0). Settima vittoria, bianconeri a punteggio pieno

di Massimo Franchi

E SONO SETTE. La Juve non si ferma e allunga il percorso netto in campionato. Non si ferma neanche Del Piero che dopo l'azzurro torna protagonista anche in bianconero mettendo il sigillo sull'1-0 sul Messina. Oggi Milan e Inter, ora a -8 e -9, devono vincere se

non vogliono lasciar andare in fuga gli uomini di Capello. Si parte con un silenzio irreale per lo sciopero del tifo organizzato bianconero contro il decreto Pisanu e il caro biglietti (con l'Inter una curva costava 50 euro). Il buon Mutti sa benissimo di essere arrivato a Torino per difendersi e allora rinuncia ad una punta per il difensore Cristante. Capello manda in campo una squadra assai diversa dalle previsioni con Mutu sulla fascia sinistra e Nedved spostato a destra, mentre il ballottaggio a 4 per la fascia destra difensiva è vinto da Pessotto. Se anche Capello ha ammesso che Del Piero si è rigenerato, la strada per Pinturicchio è asfaltata. Solo i suoi dribbling scaldano il pubblico e al 16' l'esterno della rete gli nega il gol. Si rifà subito e con gli interessi 8 minuti più tardi. Alex ruba palla a Zoro sulla trequarti, resiste al suo ritorno, dribbla Cristante e segna uno dei gol più belli di quest'anno. L'1-0 non cambia la partita con il Messina rintanato nella sua metà campo. Solo in contropiede i siciliani si fanno vedere (tiro di Donati al 28') o con i calci piazzati (Zoro al 36' dopo punizione di Zampagna). Per il resto il primo tempo mostra un Mutu che ha "digerito" il nuovo ruolo: lotta, recupera palloni e si accenta palla al piede mettendo sempre in difficoltà la difesa avversaria. La ripresa è sonnacchiosa nonostante la fine dello sciopero del tifo e uno striscione pro Lapo Elkann. La Juve si limita al compitino attaccando senza convinzione, la stessa

che mette il Messina nel cercare il pareggio. Il nervosismo la fa da padrone e Capello si cautea togliendo Mutu per Camoranesi. Storari legittima la fortunata chiamata in Nazionale con una doppia parata su Camoranesi al 26' e su Ibra al 28'. Di Napoli per D'Agostino, poi Muslimovic per Zampagna sono le mosse di Mutti per spingere di più. Il "tutti in piedi" per Del Piero che lascia il campo per Trezeguet, che trova il palo negargli il raddoppio al 40', è il preludio per il colpo di testa di Muslimovic con Thuram che sfiora l'autogol.



Il bellissimo gol di Alex Del Piero. È battuto anche il Messina

SIENA-UDINESE Finisce 2-3 per i friulani (tripletta dell'attaccante). Chiesa in gol, finale in rissa

Di Michele show, spettacolo al Franchi

■ Messaggio da trasmettere ai posteri: se all'Udinese prendono i cinque minuti, si fa la fine del Siena. E hai voglia a reagire accarezzando l'idea del pareggio. Quello a cui si è assistito ieri sera al Franchi, stadio che in una settimana è passato dalla radiazione della Lega alla riabilitazione della legge Pisanu, è stato lo show di un uomo di fronte a un'intera difesa. Un film già visto, perché anche l'anno scorso, con una doppietta, fu Di Michele a stendere il Siena guadagnando la fiducia di Lippi che lo volle in Nazionale, là dove mercoledì scorso ha brillato la stella di Del Piero. Nell'anticipo, Di Michele stavolta ne ha fatti tre più una traversa, i primi tre di una stagione che si annuncia come la lunga rincorsa al Mondiale, Cassano e infortuni permettendo. Intanto la lezione alla formazione di De Canio, che prima di scendere in campo, in classifica, guardava l'Udinese dall'alto in basso. Adesso non più. Non è bastato il solito cinico e inesauribile Chiesa, autore della rete numero 133 in A che vale, a pari merito con Montella, il titolo provvisorio di miglior cannoniere in attività. E non è bastata la rabbia di un

gruppo che certo ha confermato di valere più di una salvezza. Umiltà permettendo. Il Siena è entrato e uscito dalla partita come già altre volte in questo campionato, mancando però la zampata finale che sarebbe valse il pareggio. Segno che le batoste di campionato e Champions hanno insegnato alla banda di Cosmi il modo di portare a casa vittorie pesanti come quello di ieri, seconda in trasferta dopo i punti presi all'Olimpico contro la Roma alla seconda giornata. Poi il black out dei tre ko consecutivi, il ritorno al successo contro la Lazio e i tre punti di Siena. L'Udinese c'è, prendano nota le grandi. Dopo 20' di studio e un paio di salvataggi del portierino di casa Mirante, è Di Michele a portare in vantaggio i suoi, finalizzando al meglio il più classico dei contropiedi condotto da Mauri. Cinque minuti e il friulano serve la doppietta, prima bravo a superare in velocità la difesa del Siena, poi astuto a trovare per primo la respinta di Mirante sulla solita bordata di laquinta. Materiale interessante per Lippi. De Canio sembra impotente di fronte a una squadra stordita e la musica non sembra cambiare all'inizio della ripresa. Meno di mezzo

minuto e Di Michele fa tre: controllo e tiro, Legrottaglie ricorda quello di Torino. Ci vuole un colpo ad effetto del solito Chiesa per riaprire la partita. Falsini, pendolino dei poveri, scende sulla sinistra e mette in mezzo, il bomber del Siena controlla e supera De Sanctis. È il gol numero 133, quello che vale il titolo di re degli attaccanti in attività. E che soprattutto sblocca i toscani, per la prima volta padroni del campo con l'Udinese alle corde. De Canio mette la terza punta, un argentino di nome Nanni che per ora non lascia il segno. A segnare il 2-3 è invece Bertotto, classica autorete da prolungato assedio della propria area. Mancherebbero 20' per pareggiare il conto ma il Siena ha ormai perso la testa, innervosito anche da una tema arbitrale che sbaglia tutto. Da una parte e dall'altra. Il finale è un seguito di risse sedate a fatica, con una perla da segnalare alla Gialappa's: un barelliere finisce a terra come colpito da un colpo al viso. La moviola non gli concede scampo, è simulazione. Il primo caso nella storia del calcio italiano. Si ride per non piangere.

Claudio Lenzi

SERIE B

Il Mantova è in fuga L'Atalanta cade Il Bologna risorge

Risultati della 10ª giornata:

Albinoleffe-Avellino	2-0
Bari-Atalanta	2-1
Bologna-Vicenza	4-1
Mantova-Catania	3-0
Pescara-Brescia	0-3
Piacenza-Cesena	2-2
Rimini-Cremonese	2-0
Ternana-Torino	0-0
Verona-Arezzo	1-1
Triestina-Modena	2-1
Catanzaro-Crotone (domani ore 20,45)	

Classifica: Mantova 24; Modena e Cesena 19; Torino e Atalanta 18; Brescia e Verona 16; Triestina, Catania e Bologna 15; Crotone e Arezzo 14; Rimini e Piacenza 13; Pescara 11; Bari 9; Albinoleffe, Vicenza e Avellino 8; Cremonese e Ternana 6; Catanzaro 4. Modena e Triestina una partita in più; Bari, Catanzaro, Crotone e Torino una partita in meno.

PIPPO RUSSO
FIGURINE

Il calcio tra le panchine, una scuola di vita

Imio, spesso, è un viaggiare alla ricerca del tempo perduto. Con la voglia di rivisitare il football di un tempo, il calcio dei principi della zolla, degli abattini, dei mediani dalle gambe storte e dalla mutria severa, dei feroci saladini. Di quando il pallone era davvero mito, cioè racconto. Lo vedevi poco e lo immaginavi tanto. E le voci di «Tutto il calcio minuto per minuto» ci trasportavano nella prateria del sogno, della fantasia. E ti sembrava, ma per davvero, di «vederlo» quel colpo di tacco. I giocatori possedevano lo stesso fascino, discreto e lontano, dei divi di Hollywood. Erano poster alla parete, fotografie ritagliate dalla rivista specializzata, figurine da incollare sull'amato album. Ecco: ritornare a

quelle «altre domeniche» fa bene, perché il calcio, come insegnava Mario Benedetti, è anche una «anestesia». Ricordo le partite disputate sui prati vicino a casa (quando ancora c'erano i prati vicino a casa) o in piazza, dribblando panchine e passanti, con il garzone del barbiere che si metteva la molletta ai calzoni e tu che, in tutti i modi, e a tutti i costi, volevi imitare le rovesciate proletarie di Petruzzu Anastasi. Il calcio era la nostra palestra di vita, lo stare insieme, il nostro linguaggio. Erano gli anni in cui Pier Paolo Pasolini scriveva: «il gioco del football è un "sistema di segni": è, cioè, una lingua, sia pure non verbale». E quella «lingua», da bambino, in Brasile, mi permetteva di comunicare con gli altri miei coetanei, mulatti ebrei giapponesi polacchi. E un gol ci univa

in uno stesso, intenso abbraccio. Il calcio non morirà mai per questo: perché nessuno potrà mai cancellare l'ebbrezza della giovinezza, il dribbling che ci stupirà, la parata che ci lasciò increduli. E nella nostra anima Roberto Montorsi aveva lo stesso spazio di Adem Pantera, Pacifico Cumman era un eroe come Roberto Anzolin, Giuliano Sarti, Lido Vieri, Gaspare Umile possedeva la stessa forza titanica di Gigi Riva. Era quella la nostra educazione sentimentale e politica: tutti con la stessa dignità, senza nessuna differenza di classe, e non soltanto intesa come qualità agonistica. Quelle «altre domeniche» sono un brivido di nostalgia, un dolce sapore di lontananza, rappresentano le «buone cose». Sono la nostra tenerezza, il nostro orgoglio.

BREVI

Tennis

La Schiavone in finale al torneo di Mosca

Ha battuto in semifinale la russa Elena Dementieva: 6-3 6-1. Oggi affronterà la francese Mary Pierce (7-6 (7/2) 6-3 sulla russa Safina). A Bangkok non ce l'ha fatta Antonella Serra Zanetti, sconfitta in semifinale dalla russa Petrova con il punteggio di 3-6 6-2 6-4.

Doping

Losi accusa: «Taccola morì dopo un'iniezione»

L'ex capitano della Roma ha rivelato a «Dribbline» che Giuliano Taccola morì per un'iniezione negli spogliatoi dello stadio Amiscola di Cagliari. L'allenatore era Helenio Herrera, già accusato da Ferruccio Mazzola di aver adottato pratiche dopanti ai tempi della grande Inter. L'autopsia attribuisce la morte a una broncopneumonia.

Pallanuoto

Nazionale: esonerati Formiconi e Pesci

La Federnuoto ha sollevato Formiconi dall'incarico di c.t. della Nazionale maschile assegnandola a Paolo Malara, ex allenatore di Nizza, Francia e Pescara. Stessa sorte per Pesci, sostituito alla guida del Settersa da Mauro Mauerger, vice c.t. della squadra nelle ultime due stagioni e allenatore dell'Orizzonte Catania.

Nba

Morto Jason Collier, centro di Atlanta

Il giocatore degli Hawks è morto all'età di 28 anni, apparentemente per un problema cardiaco

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 15 ottobre					
NAZIONALE	11	22	1	87	48
BARI	79	21	56	10	23
CAGLIARI	38	88	48	52	27
FIRENZE	27	72	47	73	18
GENOVA	71	83	39	22	9
MILANO	83	66	59	48	21
NAPOLI	46	71	88	31	48
PALERMO	13	50	31	87	77
ROMA	68	19	16	51	14
TORINO	5	86	64	45	88
VENEZIA	32	39	57	85	88

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO								
	13	27	46	68	79	83	32	
Montepremi	€	5.142.966,87						
Nessun 6 Jackpot	€	15.795.583,12						
Nessun 5+1 Jackpot	€	1.028.593,37						
Vincono con punti 5	€	51.429,67						
Vincono con punti 4	€	487,71						
Vincono con punti 3	€	12,14						

Lampo di Bettini, suo il Lombardia

Ciclismo, al livornese la 100^a edizione. Di Luca festeggia il Pro Tour

di Laura Guerra

NEL 1905 era il piemontese "diavolo rosso" Gerbi a far sua la prima edizione del Giro di Lombardia. Ieri, 100 anni dopo, sono stati ben due i «diavoli» all'arrembaggio di questa grande classica italiana. Paolo Bettini (Quick Step) e Gilberto Simoni (Lampre), infatti, so-

no stati i protagonisti indiscussi della corsa che ha chiuso ufficialmente il calendario Pro Tour, penultimo appuntamento italiano che, tra l'altro, può festeggiare la sua lunga esistenza con la vittoria del campione olimpico Bettini. E lo spettacolo non è mancato. Di Luca (Liquigas), prima di essere incoronato primo vincitore del Pro Tour ha voluto mettersi in luce promuovendo azioni fino a metà gara, quando un dolore al ginocchio gli ha dato lo stop al km 187 ma è stata la montagna classica del Giro di Lombardia a dar vita ai veri giochi per il podio finale. Sul Ghisallo, infatti, si è sgretolata una fuga di 12 uomini e al comando sono balzati Bettini, Simoni, Caruso, Sastre e Schleck con Mazzanti, Bertagnolli, Cunego, Sella, Gutierrez e Rebellin alle spalle, poi riasorbiti dal gruppo. E per i successivi 30 km comprendenti l'ascesa del Caviglio e del San Fermo, un testa a te-

sta continuo tra Bettini e Simoni ha offerto un grande spettacolo al tanto pubblico, infiammando una corsa che dopo il duello Cunego-Basso del 2004 ha riproposto un tandem d'attacco con botta e risposta continui. Anche in volata. Ma Bettini ha avuto la meglio su Simoni, Schleck, Caruso a 4", Rebellin a 54" ha regolato il gruppo chiudendo su Wegmann, Stangelj, Elmiger, Gentili e Anza. In gruppo anche Cunego, classificatosi al 29° posto dopo essersi fatto vedere ma senza mettere i bastoni tra le ruote al suo capitano. «Mi chiamo Bettini e quando sto bene mi piace far casino» ha detto il «grillo» livornese dopo il podio «non è da tutti mettere in difficoltà Simoni e quando ci riesco mi piace divertirmi. Sì, in volata sono partito un po' lungo ma dopo 246 km avevo voglia di farla finita». «Bettini oggi ha fatto il bello e il cattivo tempo» ha commentato Simoni «con quegli attacchi, pochi potevano permettersi di stare con lui. Io ci sono riuscito e in volata ognuno ha giocato le sue carte». A gioire è stato anche Di Luca: «Sono il primo vincitore e sono più che contento. Per il 2006, però, punterò al Giro d'Italia».



Paolo Bettini precede sul traguardo Gilberto Simoni Foto Ap



Fernando Alonso e Giancarlo Fisichella

F1, finale in Cina vetrina di mercato

Oggi a Shanghai si chiude la stagione tra business e manovre per il 2006

di Lodovico Basali

AYRTON Senna può ripotare tranquillo. Il record delle pole position, ben 65, è ancora tutto suo. L'unico che poteva eguagliarlo, Schumacher, prende infatti stamane il via del Gp di Cina in sesta posizione, con Barrichello ottavo alla sua ultima gara con la Ferrari. La prima fila è tutta Renault, con l'accoppiata Alonso e Fisichella davanti al re delle rimonte, Kimi Raikkonen, su McLaren-Mercedes. Ma abituiamoci, in ogni caso, a parlare in cinese. E magari anche a scrivere nomi di piloti dagli occhi a mandorla. Come dimostrano Han Han, 22 anni, protagonista della Formula Bmw nel suo Paese, Chen Xu, 19 anni, una promessa, Jun Shang Zhang, 16 anni, protagonista nel campionato nazionale di go-kart. Per non parlare di Ho-Pin Tung, 20 anni, che nel dicembre del 2003 fu il primo della sua nazione a provare una F1 - la Williams - sul circuito spagnolo di Jerez. L'appuntamento di Shanghai è già una realtà solo alla seconda edizione. Come fosse la centesima, vista la voglia di sfondare di questo paese. Il circuito è sempre quello, avveniristico, costato una fortuna - ben 330 milioni di euro - disegnato tre anni fa dall'architetto di Bernie Ecclestone, il tedesco Hermann Tilke. Lo stesso dalla cui matita sono scaturite le piste di Malesia, Bahrain e Turchia. Quello cinese è un business da non perdere. Come dimostra la stessa Shanghai: 16 milioni di abitanti, 1300 grattacieli, 3000 aziende. Il tutto per tirare anche la corsa alle Olimpiadi di Pechino 2008. O all'Expo Universale. Anche se solo un cinese su cento può permettersi un'automobile. Contraddizioni normali per una Cina che ha sfidato per-

sino la Nasa, con il lancio della Shenzhou 6, tre giorni fa, dalla base di Jiuquan. E che si appresta all'invasione dei mercati europei con auto a bassissimo costo. A dicembre arriverà in Italia il fuoristrada Jmc-Landwich, importato dalla Ats di Bergamo. Con prezzi che partono da poco più di 17.000 euro per la versione 2 litri. Per non parlare della citycar Happy Emissary, ancora bloccata da problemi di omologazione e promessa addirittura a 4000 euro. Se la Cina lancia la sfida - a tutti i livelli - anche gli occidentali non sono da meno. Al punto che la Ferrari ha fatto percorrere a due "612 Scaglietti", da oltre 200.000 euro, 15.000 miglia attraverso la via della seta, i monti Pamir che portano fino all'Himalaya e il deserto del Gobi. Tutto conta per un mercato così allettante come quello presieduto dal presidente Hu. Per non parlare del "ritorno" che avranno oggi Mercedes o Renault, se dovessero aggiudicarsi il titolo Costruttori su una pista affascinante come quella di Shanghai. Tappeti distesi, dunque, per i giornalisti arrivati da ogni dove. Non si capisce però come gli organizzatori siano riusciti a rientrare dalle spese. Visto che si arriva a pagare fino a 400 euro per assistere alla gara, con un reddito medio che non supera i 500 euro al mese. Il Gp di Cina, per la cronaca, dà l'addio ai motori 3 litri V10, per lasciare posto nel 2006 ai nuovi 2.4 litri V8. Salutano la F1 anche la Sauber (acquistata dalla Bmw) e la Minardi, rilevata dal mecenate austriaco della Red Bull: la scuderia diventerà «Toro rosso». Il mondiale si chiude tra mille discussioni sulle tante ipotesi circa i futuri regolamenti. E persino un calendario tutto da programmare, visti i Mondiali di Calcio che assorbiranno tutto il mese di giugno..

Valentina & Co., le donne si vendicano della politica

La Vezzali, Vanessa Ferrari, le ragazze della ginnastica vincono. Mentre c'è chi le esclude

di Novella Calligaris

La politica non le vuole, i partiti le temono e si compattano per non lasciare quote rose, ma le donne italiane prendono nello sport la loro rivincita. Grazie al cielo, almeno in questo ambito, la mentalità è cambiata, la donna che fa sport è uno splendido esempio di determinazione, con grande testa e spesso fisico da modella. A queste Italiane, provenienti da nord a sud della nostra penisola, che sono ai vertici internazionali un po' in tutte le discipline (e che vincono a tutte le età anche subito dopo aver partorito come la straordinaria Valentina Vezzali) dobbiamo inchinarci e da loro prendere esempio. Proprio Valentina, iesina con tanta Emilia nel sangue, ha scritto pagine importanti della storia dello sport. Ora ha demolito l'ultimo muro, ultimo tabù con il suo carattere, la sua forza di volontà, la grinta che le hanno permesso di risalire, dopo nemmeno un mese dalla nascita del suo primogenito Pietro, in pedana per preparare quel

capolavoro d'oro conquistato a Lipsia ai recenti mondiali. Non le hanno fatto paura i 14 mesi fuori dalle gare e nemmeno i 20 chili presi in gravidanza. Trentuno anni per la regina del fioretto e tante sfide ancora da lanciare per essere la numero uno non solo nello sport ma dopo i giochi del 2008 dove nel suo mirino c'è un'altra medaglia d'oro. A Pechino Vanessa Ferrari vuole andare per cambiare la storia della ginnastica artistica italiana diventando la prima donna alla conquista del podio olimpico. Lei la pulce del panorama sportivo italiano con il suo metro e quaranta scarso e i 33 chili di peso mantenuti con diete ferree, lei ha già tante medaglie al collo. Ai giochi del Mediterraneo ha vinto cinque d'oro e una d'argento. Solo l'inizio per la libellula di Brescia quindici anni il prossimo 10 novembre. Vanessa quando gareggia sembra una veterana, volteggia nell'aria con la leggerez-

za di una farfalla ma con l'energia di una tigre. Idee chiare nonostante la giovane età determinata ad arrivare a sedere nell'olimpico dello sport. Nessun timore reverenziale per miti come Comanecchi o Korbut e senza perdere di vista la scuola il liceo artistico frequentato privatamente la sera per lasciare spazio agli allenamenti che la impegnano sei sette ore al giorno. I sogni di Vanessa sono per le sue amiche della ritmica realtà. Dopo aver sorpreso tutti ad Atene con l'argento conquistato nel concorso generale hanno fatto incetta di medaglie ai mondiali di Baku ripetendo il risultato olimpico nel concorso e nei 5 nastri e conquistando l'oro nel 4 clavette e 3 cerchi. Passaggi complessi, sincronismo perfetto nel lanciare, scambiare, calciare gli attrezzi per le sei campionesse che vivono tutto l'anno a Desio. Un gruppo omogeneo anche nell'altezza, un metro e sessantotto circa, fatto che rende i loro esercizi anche esteticamente gradevoli. Un gruppo di belle ragazze che alla discoteca alle notti folli preferiscono il sudore e la polvere della pa-

lestra, le ripetizioni infinite alla ricerca della perfezione nell'esecuzione di ogni singolo movimento. Tra i diciotto e i venti anni la loro età. Grazia, fantasia e tecnica le loro qualità migliori, qualità che hanno permesso alle allieve del sergente di ferro Emanuela Maccarani di abbattere il dominio delle squadre dell'Est europeo dominatrici per anni in questa disciplina. Non hanno saputo invece superare l'ultimo muro le ragazze dell'Italvolley cedendo dopo una settimana di vittorie proprio nella finalissima contro la Polonia. Ma non si può parlare di delusione, certo l'oro ha un altro sapore per questo gruppo senza troppi nastri e con più testa. Un nuovo mix con atlete esperte come goriziana Elisa Togut ed esordienti come la bergamasca "baby" Ortolani messo sapientemente insieme da Marco Bonitta che ha conquistato pur sempre un argento europeo che eguaglia la miglior prestazione di sempre. Sarà banale ma è proprio il caso di dire «donne oltre alle gambe c'è di più, molto di più...».

Roma ko anche a Udine: è crisi

Basket, Lottomatica ancora sconfitta (82-74). Oggi il derby Cantù-Milano

di Pino Bartoli

Doveva essere la partita del riscatto per la Lottomatica, dopo la sconfitta a Livorno di giovedì. Invece per la squadra di Pesic la trasferta a Udine è diventata una specie di via crucis, con tanto di sconfitta finale che apre ufficialmente la crisi (82-74). La Virtus è già in affanno, in tre partite ha collezionato la miseria di vittoria iniziale contro Reggio Emilia, peraltro molto sofferta. D'altra parte la Snaidero coglie la prima vittoria della stagione e si sblocca in classifica, stretta attorno al suo veterano Sekunda (24 punti e 7 rimbalzi) e con un nucleo di giocatori che Pancotto deve portare ad una tranquilla salvezza. Ieri agli arancioni mancavano ancora Cantarello e Silvio Gigena. Manca ben altro a Roma che ancora una volta è vissuta soprattutto su Bodiroga, apparso per la verità più stanco e meno lucido del solito. Nel finale, dopo tre quarti im-

precisi e poco concentrati, gli ha dato una mano Hawkins che ha chiuso con 19 punti (come il campione serbo). Poco o niente intorno ai due, salvo qualche pennellata di Ilievski, e la prospettiva per Pesic di dover lavorare ancora parecchio per creare una squadra intorno a Bodiroga. Per metà gara la Lottomatica è rimasta a galla (35-36 all'intervallo), ma poi Udine ha sfruttato la forza del collettivo che non ha stelle, ma si è esaltato nella sfida contro la blasonata (e ambiziosa) avversaria. Negli ultimi minuti Pesic ha ordinato una zonaccia "2-3" per cercare di spegnere la luce all'attacco dei friulani, ma proprio allora la Snaidero ha infilato tre canestri da tre punti (Sekunda, Vetoulas e Hill) che hanno definitivamente tagliato le gambe alla Virtus. La quale, da cantiere ancora aperto, specialmente per una formazione che è partita con una dichiarata fame di scudetto, continua a setac-

ciare il mercato alla ricerca di un centro da piazzare in area al fianco dei - per ora - inconsistenti Van den Spiegel e Helliwell. Roma ha pagato ancora pesantemente l'assenza di Tusek, spesso l'anima della Virtus. Oggi in cartellone, all'ora di pranzo, il ghiotto boccone del derby lombardo tra Cantù e Milano. I valori in campo, dal punto di vista tecnico, non sono più omologhi come nel recente passato, visto che Sacripanti ha a disposizione una squadra costruita in economia e a dita incrociate, ma si tratta di una "classica" e soprattutto di una sfida altamente sentita dalle due tifoserie, visto il campanile che divide i due storici club. A pochi chilometri, alle 18.30, la Climamio giocherà a Varese che come la Fortitudo è a punteggio pieno: altro match molto pepato, in tutti i sensi. Le altre partite: Vertical Vision-Armani, Caffè Maxim-Navigo.it, Upea-Livorno, Carpi-Bipop, Roseto-Viola, Montepaschi-Air, Benetton-Angelico.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino scolpito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

Visible attraverso il fondello trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.
www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it

L'IncurSIONe

BENIGNI È TORNATO: IRRUZIONE AL TGI «FACCIO IO IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI»

Tg1, edizione delle ore 20. Un luminoso fulmine scuote il pensiero unico della tv. «Mi dica: Benigni, io ti amo». «Benigni, io ti amo» (a rispondere, il conduttore del Tg1 Attilio Romita, paonazzo). È solo una delle perle concentrate in pochissimi minuti di tv, di grande tv. È Roberto Benigni, che in un solo colpo rivoluziona gli spazi (autoritari) del piccolo schermo, mettendosi appiccicato a fianco di Romita, quasi in braccio. Un crescendo fenomenale. Domanda sul suo film, «La tigre e la neve»: perché il conflitto iracheno? «Il mondo



ce l'hanno dato in prestito i nostri figli. E la cosa più terribile è l'indifferenza di fronte all'orrore. Noi dobbiamo trasformarla in orrore dinnanzi all'indifferenza». Poi salta sul tavolo, e grida: «Faccio io il contratto con gli italiani. Prometto che se non vi piace il film... mi dimetto!, no vi do la mia camicia rossa garibaldina». E dinnanzi al pietrificato Romita si leva la camicia (rossa, in effetti) e la mette sulle spalle del malcapitato. Già all'inizio, in avvio del tg, Benigni appare alle spalle del giornalista: «Non è vero che si è dimesso Follini, si è dimesso Berlusconi». Romita è di pietra. Pochi secondi, il giornalista si riprende e inizia a leggere i titoli veri. Insomma, un lampo (di genio): Roberto da Vergaio ha consegnato ieri ai telespettatori uno dei momenti più alti che la televisione italiana abbia conosciuto negli ultimi anni, ha spezzato - da solo - il fluire monotono di tg, quiz e dei reality show. Ebbene sì, è tornato Benigni. **Roberto Brunelli**

GUERRA E CINEMA Com'è il classico film bellico? Ha un prologo soft, una storia individuale, magari d'amore, travolta dagli eventi, nemici laidi, un lieto fine con il salvataggio della persona amata. Ecco, un secolo fa Griffith aveva inventato tutto

di **Alberto Crespi**



Una scena di «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg

Soldato Ryan, tuo padre è Griffith

E gli Usa gendarmi del mondo. Gli Usa «esportatori» di democrazia. Ma anche gli Usa che, intervenendo nelle guerre dalla parte giusta, in qualche occasione - diciamo la prima e la seconda guerra mondiale, è sufficiente? - hanno spostato gli equilibri dei conflitti e hanno permesso di sconfiggere la barbarie nazista... È la storia del XX e del XXI secolo, e quante volte l'abbiamo vista al cinema, in modo diretto o indiretto. Ebbene, il «padre di tutti i film» sull'interventismo americano è stato il vero evento della 24esima edizione (terminata ieri sera) delle gloriose «Giornate del cinema muto», ancora paragonate a Sacile in attesa del ritorno a Pordenone: che era previsto per quest'anno, ma non c'è stato, perché nel Teatro Verdi, finalmente ricostruito nel capoluogo, da circa 500 posti (su quasi 1.000)... non si vede, che ci crediate o no, lo schermo. Vabbè, dai «capolavori» dovuti alla genialità congiunta di architetti e politici passiamo a un capolavoro vero: il film di cui sopra, *Hearts of the World* di David Wark Griffith (1875-1948), ospite ormai fisso delle Giornate che da 9 anni portano avanti un «Griffith Project» in cui si proiettano tutti i suoi film ancora visibili. Ogni anno, l'incontro con il patriarca costringe le anime belle convinte che il cinema sia nato con Tarantino - o, se va bene, con Spielberg - a riscrivere interi capitoli di storia. Stavolta la copia restaurata di *Hearts of the World* (1918) ci ha scoperti il cervello, costringendoci una volta di più a dare atto, a Griffith, di aver inventato tutto, ma davvero tutto. Chiunque ha fatto cinema dopo di lui, non ha fatto che copiare. La visione del film, ambientato nella prima guerra mondiale, è stata preceduta dal breve filmato *Griffith at the Front*, «Griffith al fronte»: 11 minuti di immagini girate dal cameraman inglese Frank Bas-

sill, che documentano la visita effettuata dal regista sul fronte occidentale nel maggio del 1917. È un fatto di cui si sapeva, anche perché fu ampiamente utilizzato nella campagna pubblicitaria del film, venduto al pubblico americano come «girato nelle trincee del conflitto europeo». In realtà, pochissime immagini girate in Francia finirono nel film, ma vedere Griffith, vestito in modo inappuntabile, che

I film di Spielberg sulla guerra e anche l'ultimo Benigni vengono da qui: da «Hearts of the World» di Griffith visto alle Giornate del muto

si calza l'elmetto in testa e si infila nelle trincee, a salutare i soldati visibilmente stremati dalla guerra, fa un'impressione forte e ambigua. Da un lato l'effetto «gita in trincea» è insospettabile e fastidioso, dall'altro non si può trascurare l'apporto propagandistico che la nascente Hollywood, con il suo più grande artista, va a fornire agli alleati inglesi e francesi. Gli Stati Uniti erano entrati in guerra solo il 6

aprile del 1917: il giorno dopo, il 7, Griffith era a Londra per la prima europea di *Intolerance*. In quell'occasione incontrò il primo ministro britannico Lloyd George (altra scena ripresa nel filmato) e fu da lui invitato a girare un film sulla guerra in corso. Griffith non si tirò indietro. E raccontando la storia di una famiglia americana che vive al confine tra Francia e Germania, e viene coinvolta nel conflitto, creò una formula cinematografica che sarebbe stata riciclata infinite volte, e funziona ancora oggi. La formula prevedeva: 1) l'uso della «parte per il tutto», ovvero una storia individuale (qui, l'amore tra due giovani, interpretati da Lillian Gish e Robert Harron), un microcosmo che lascia intuire l'immensità del conflitto in corso; 2) la sapiente alternanza di toni epici e toni comici, tutti affidati, questi ultimi, al debordante talento di Dorothy Gish, sorella di Lillian; 3) la demonizzazione del nemico - qui i tedeschi, spesso definiti «huns», unni -, reso ancor più laido dalla presenza di infiltrati nel fronte «amico»; 4) il lungo prologo pacifico, addirittura idilliaco, che viene poi sconvolto dalla violenza; 5) la catarsi finale: possono morire migliaia o milioni di persone, ma se si salva la persona amata il lieto fine è assicurato. E, quest'ultima, la filosofia spielberghiana di *Salvate il soldato Ryan* e di *Schindler's List*, ma se avete visto ieri *La tigre e la neve* di Benigni sapete di cosa stiamo parlando.

LA SCELTA Sei titoli importanti di Hollywood su storie individuali
L'orrore bellico da Gary Cooper fino a Eastwood

■ *Hearts of the World* significa «cuori del mondo». Quelli che Griffith voleva toccare, mostrando loro quanto è orrenda la guerra. Dopo, ci hanno provato in tanti, e sono tutti suoi figlioli. Ecco alcuni dei più importanti film in cui storie individuali raccontano gli orrori della guerra.
THE BIRTH OF A NATION (1915). Il padre di tutti i film: *La nascita di una nazione*, di Griffith, primo grande lungometraggio e primo film bellico della storia. Sullo sfondo della guerra di Secessione, due famiglie amiche - i Cameron e gli Stoneman - si trovano sui lati opposti del confine. Amori, battaglie, razzismo e pacificazione finale.

IL SERGENTE YORK (1941). Di Howard Hawks. Gary Cooper incarna un eroe controverso, un pacifista che, però, spara così bene che quasi vince la guerra da solo. Girato alla vigilia di Pearl Harbor, usa la prima guerra mondiale per incitare gli Usa a intervenire nella seconda: film sull'interventismo «buono», il vero figlio adulto di *Hearts of the World*.
IL GRANDE UOMO ROSSO (1980). Di Samuel Fuller. Un sergente (Lee Marvin) e quattro fucilieri: la loro amicizia percorre tutta la seconda guerra mondiale. La versione integrale e restaurata è appena uscita in uno splendido dvd doppio della Warner.

PLATOON (1987). Di Oliver Stone. L'iniziazione di un marine nella guerra «sporca». Autobiografico, 4 Oscar.

SALVATE IL SOLDATO RYAN (1998). Di Steven Spielberg. Tre dei fratelli Ryan sono già morti, il morale della nazione esige di salvare il quarto: chi salva un uomo salva tutto il mondo. Memorabile ricostruzione del D-Day.

FLAGS OF OUR FATHERS (2006...?). Si, parliamo anche di un film che deve ancora uscire: Clint Eastwood lo sta girando, e racconterà la storia dei 6 marines che innalzarono la bandiera a stelle e strisce a Iwo Jima. Eroismo e propaganda in una storia ambientata nella guerra «giusta», quella contro fascisti, nazisti e giapponesi. Dal libro di James Bradley *Iwo Jima* (Rizzoli).

CINEMA MUTO Alle «Giornate» un filmato sulla diva e il restauro di un drammone di Lubitsch ambientato nell'antico Egitto Greta Garbo, quando Hollywood non volle la splendida quarantenne

Garbo & Lubitsch: che coppia. Si dicono i loro nomi e si pensa subito a *Ninotchka*, il capolavoro che i due girarono assieme nel 1939, uno degli anni più gloriosi del cinema americano (lo stesso di *Via col vento* e di *Ombre rosse*). Ma alle Giornate del cinema muto i due europei che fecero grande Hollywood negli anni '20 e '30 sono andati in scena, quasi in contemporanea, per motivi diversi. Alla Garbo, nel centenario della nascita, è stato dedicato un bel documentario di Kevin Brownlow e Christopher Bird, prodotto da Patrick Stanbury per la Turner Entertainment. Si intitola semplicemente *Garbo*, dura quasi un'ora e mezza e ricostruisce la vita e la carriera di Greta Louisa Gustafson, la Divina per eccellenza che si ritirò dal cinema nel '41, a soli 36 anni. Di Lubitsch, invece, è stato presentato un restauro nuovo di zecca: si tratta di *Theonis, la donna dei faraoni*, un kolossal di ambientazione egizia girato

dal genio della commedia nel 1922. Interpretato tra gli altri da Emil Jannings e Paul Wegener, la crema del cinema tedesco di allora, è un film sorprendente per chi identifica Lubitsch con le commedie sofisticate girate a Hollywood: è melodramma puro, con una schiava greca contesa tra il faraone in carica e il suo aspirante successore, e con uno sfarzo scenografico che ovviamente ricorda Griffith (la lezione di *Intolerance* era, nei primi anni '20, imprescindibile) e anticipa Lang e De Mille. È curioso sapere, oggi, che *Theonis* è il lavoro con il quale Lubitsch si presentò a Hollywood: il film era prodotto dall'EFA, società in cui il regista-produttore tedesco era alleato con la Paramount. Girato il film, con mezzi e fondi pressoché illimitati, Lubitsch lo portò a New York convinto di firmare subito un contratto con la major del monte. Il film, però, non fu il successo che tutti si aspettavano, e l'arrivo di Lubitsch a Hollywood fu rimandato di qualche mese.

Il grande Ernst divenne comunque una colonna del cinema americano a cavallo tra muto e sonoro, anticipando l'emigrazione in America di decine di talenti europei in fuga dal nazismo (uno di loro, Billy Wilder, fu suo sceneggiatore). Ben prima dei drammi che insanguinarono l'Europa negli anni '30, Hollywood era una calamita di talenti perché il cinema muto non conosceva barriere linguistiche. Per questo la Garbo, svedese, poté diventare una star. E fra le tante altre cose, il documentario di Brownlow e Bird racconta la preoccupazione con la quale la MGM scelse il primo ruolo sonoro della diva, quello lanciato con lo slogan «Garbo Talks!», la Garbo parla. Le sue prime parole sullo schermo (memorabili) furono «Gimme some whisky», dammi del whisky. La Garbo le pronunciava con forte accento svedese, ma la cosa era giustificata: il ruolo, in *Anna Christie*, era quello di un'immigrata. In un documentario che indugia anche in qualche luo-

go comune (era indispensabile intervistare l'ennesimo attore/fan che giura di aver incontrato la Garbo in un negozietto di antiquariato a Manhattan?), ci sono comunque due chicche: una rara e struggente foto del padre di Greta, un operaio morto quando lei aveva 14 anni (sono identici, padre e figlia!); e i provini fotografati da William Daniels e James Wong Howe per il grande ritorno che non ci fu. Nel '49, otto anni dopo il ritiro, la Garbo meditava di tornare sul set per *La duchessa de Langeais*, con la regia di Max Ophüls: ma non si trovarono i fondi, il film saltò e la Garbo, capendo di non essere più «desiderata» dal cinema, si chiuse in un esilio sdegnato e definitivo. I provini ce la mostrano struccata, con lievissime rughe sulla fronte, i folli capelli pettinati alla Katharine Hepburn: una splendida 44enne che al cinema avrebbe potuto, e voluto, dare ancora molto.



al. c.

Greta Garbo

IL TOUR Per cambiare la Sicilia: i Ds portano artisti come Gazzè, Hendel, i Tinturia, l'altra sera erano nell'area universitaria di Enna e si sentiva una gran voglia di riscatto

■ di Marzio Tristano

Tanti giovani, ma anche famiglie con bimbi al seguito. Sono loro gli ottomila che venerdì scorso hanno affollato l'università di Enna dove ha fatto tappa (la settimana) il Sicilia Music Tour, il ciclo di concerti promosso dai Ds per avvicinare i giovani alla politica che attraverserà l'isola fino al 22 ottobre. Tra i viali delle facoltà ancora bagnati dalla pioggia iniziale, poi scomparsa, gli ottomila ragazzi hanno applaudito urlando a squarciagola tra il fumo delle caldaroste e l'odore della salsiccia arrostita il ritmo del gruppo siciliano dei Tinturia, il gran rock venuto d'ironia di Max Gazzè e le battute sferzanti di Paolo Hendel. Questa iniziativa, come spiega Paolo Amabile responsabile dei grandi eventi per i Ds, che non si limita a squarciagola tra il fumo delle caldaroste e l'odore della salsiccia arrostita il ritmo del gruppo siciliano dei Tinturia, il gran rock venuto d'ironia di Max Gazzè e le battute sferzanti di Paolo Hendel. Questa iniziativa, come spiega Paolo Amabile responsabile dei grandi eventi per i Ds, che non si limita a squarciagola tra il fumo delle caldaroste e l'odore della salsiccia arrostita il ritmo del gruppo siciliano dei Tinturia, il gran rock venuto d'ironia di Max Gazzè e le battute sferzanti di Paolo Hendel.



Il pubblico al «Io sto con la Sicilia» nella serata di Enna

La Sicilia canta il suo futuro nella carovana di Gazzè & Co.

il giudice, ma senza essere costretto ad andare via, come abitualmente accade ai più. In questo senso il futuro di Enna è rappresentato proprio dal suo polo universitario, creato dal nulla in pochi anni. E visto dal palco il pubblico che per il concerto l'ha preso d'assalto è un fiume umano che copre il viale per intero. Se lo slogan della tournée musicale che vede in giro per l'isola tante star della musica e dello spettacolo è «Io sto con la Sicilia ed il suo futuro», il luogo scelto per piazzare il palco non poteva

essere più simbolico: con diecimila iscritti, al suo primo anno di autonomia effettiva, l'Università Kore è la speranza di costruire il futuro che si fa concretezza. Per realizzare modelli di sviluppo alternativi al doppio bacio sulle guance, al padrino (parente, politico, mafioso) che si muove per trovarli il «posto», all'assistenza perenne da Bruxelles, inesauribile, nei desideri del centro-destra, mammella da spremere. Lo dice uno che di clientela se ne intende, come egli stesso ammette sorridendo, Vladimiro «Mirello»

Crisafulli dei Ds locali, piazzato dietro al palco, adesivo del tour attaccato alla cravatta: «serata straordinaria - dice il deputato -

Sono ottomila, ridono per Hendel, si scatenano con i Tinturia e poi con Max Gazzè

da qui parte un messaggio di speranza concreta. Mi ha stupito Cuffaro: è felice perché la Sicilia è rimasta tra le regioni ad obiettivo 1, così arrivano più finanziamenti. Ma questo vuol dire che siamo rimasti al palo, che qui il reddito non arriva neanche alla metà della nuova Europa, paesi dell'Est compresi». La stoccata finale arriva inattesa: «questa terra è guidata da balordi che meritano di essere cacciati». Accanto a lui il leader della sinistra giovanile, Nuccio Muratore, suo fedelissimo, eletto con una

valanga di consensi presidente nazionale dell'organismo degli studenti universitari, ascolta le parole del leader dei Tinturia, Lillo Analfino, che racconta: «noi siamo di Agrigento, da sempre la classe politica ha stretto i nostri genitori tra ricatto e bisogno, ma noi stiamo qui, a gridare forte la voglia di riscatto». La musica, l'espressione artistica, danno voce alla rabbia e alla speranza, giù, nel viale, migliaia di mani e di corpi si agitano al ritmo dei Tinturia, ridono alle battute di Hendel, si scaldano fino

IL TOUR Oggi a Monza niente «Teatro»

Enzo Jannacci ricoverato salta spettacolo

Enzo Jannacci è stato ricoverato l'altra notte in ospedale per una complicanza broncopolmonare in seguito a un'influenza che lo aveva colpito alcuni giorni fa. Le sue condizioni, a quanto si è saputo, non sono preoccupanti, ma Jannacci verrà comunque tenuto sotto osservazione per una settimana circa. Il cantante, che ha compiuto 70 anni a giugno, in questo periodo è impegnato con il suo spettacolo *Teatro*, insieme al figlio Paolo. Dopo aver debuttato a fine settembre ai Filodrammatici di Milano, oggi con questo allestimento avrebbe dovuto inaugurare un nuovo teatro a Monza.

all'entusiasmo alla chitarra di Max Gazzè, istrione che concede il bis finale dopo essersi nascosto dietro un amplificatore. Intanto l'altra sera ad Enna, sotto il palco, arrampicato su una truss, un giovane rifiuta gli inviti degli addetti alla sicurezza a scendere. Si avvicina una ragazza e lo sollecita ancora una volta, «per favore». All'ennesimo rifiuto lo fulmina: «ma tu, vuoi fare il mafioso con me?». Ancora qualche secondo e il ragazzo torna giù, accanto a tutti gli altri. Anche questo è un piccolo segno dei tempi che cambiano. Stasera si «replica» con Tinturia, Max Gazzè ed Hendel a Villa Bonfiglio alla festa de l'Unità di Agrigento. Per proseguire dritti ogni sera in un posto diverso (domani Caltanissetta, martedì Agrigento, mercoledì Sciacca) fino al gran finale: domenica 22 a Palermo con Fiorella Mannoia, Irene Grandi, i Negramaro, Hendel e la conduzione di Paola Mauerger di Mtv. Con un «politico a sorpresa» per la chiusura del tour.

LUTTI Aveva fatto il partigiano, aveva diretto Sanremo, ma la sua invenzione fu portare i cantanti su e giù per il Paese. Amareggiata la moglie: era stato dimenticato Ezio Radaelli, l'uomo che faceva il Giro d'Italia dei cantanti

■ di Leoncarlo Settimelli

Ezio Radaelli, uno dei grandi protagonisti dello spettacolo italiano, è morto ieri all'età di 81 anni. Da tempo viveva in una casa di cura sulla Prenestina a Roma, «dimenticato da tutti», come ha dichiarato la moglie Graziella. Se n'è andato un uomo forte, un grande organizzatore di spettacoli popolari, uno che fiutava l'aria e inventava eventi, manifestazioni, successi. Molti attori e cantanti debbono alla sua intraprendenza la popolarità e il successo. La sua creatura più riuscita è stato il «Cantagiorno» che negli anni '60 costituì un evento: basti dire che la prima edizione, nel 1962, vide il trionfo di Adriano Celentano e la sua «rivelazione» al grande pubblico. Su queste colonne, Radaelli scrisse una volta che era stato il sottoscritto a inventare il termine «Cantagiorno», poiché la sua manifestazione si

chiamava in realtà «Giro d'Italia della canzone», ma credo che il merito sia redazionale. Ci legava una amicizia sincera, cominciata quando le autostrade erano ancora incomplete e ogni notte si cambiava albergo e paese: «La gente vuole vedere i cantanti, li vuole toccare», diceva lui, sfilandosi dalle folle che assalivano le auto dei cantanti con il rischio di restare schiacciati, contusi, feriti. Persino i giornalisti potevano correre quel rischio se venivano scambiati per cantanti. Eri pelato? Ti credevano Aurelio Fierro e pretendevano che stringessi mani, firmassi autografi. Diventavi parte di un paradiso che per un giorno, per una tappa, scendeva in terra a distribuire voci e volti e specie al Sud la febbre saliva alle stelle.

Noi giornalisti viaggiamo a bordo di austere 1400 prestate dalla Fiat, dormivamo accanto ai

Little Tony e alle Mirandè Martino, alle Pizzi e ai Paoli e assistevamo alle crisi di chi non ce la faceva a superare la fatica e le emozioni che ogni sera si scatenavano sul palco (Jenny Luna, ricordi i tuoi svenimenti?). O vedevamo le furberie del «molleggiato» e la sua sospetta frattura di una gam-

Negli anni 60 il Cantagiorno era un evento e un'avventura Fu lui a scoprire Celentano

ba, tanto per andarsene e lasciare lo scettro a Ricky Gianco. Vedevamo le incazzature di Claudio Villa, regolarmente battuto, che accusava il «patron» (come i più lo chiamavano) di barare nella

conta dei voti, con Radaelli che più tardi commenterà: «Claudio non ce voleva sta' a perde', era un leone. Quando a Pesaro lo prese a pomodorate, ci rimase molto male». Tutto questo era il «Cantagiorno» e tutto questo era invenzione di Radaelli. Ero andato a trovarlo qualche mese fa e il vecchio leone mi era apparso davanti, su una carrozzella sospinta da un'infermiera. Sul momento aveva stentato a riconoscermi. Volevo raccogliere le sue memorie, ma mi accorsi che i ricordi uscivano faticosi e solo su un punto riuscii a farlo parlare: su quando era partigiano. Poi aveva chiesto di tornare in camera e sulla sua prima fase di vita era sceso

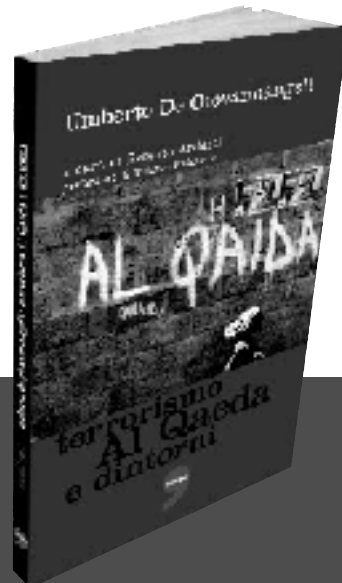


un velo. Le scarse biografie ufficiali ricordano che era nato a Milano e che dopo l'attività partigiana diventò vice-segretario della Camera del Lavoro di quella città, e poi presidente di una commissione incaricata di trovare un posto di lavoro ai reduci dal fronte e ai deportati nei lager. Ebbe l'idea di chiedere alle industrie di assumermi il 5 per cento: dopo un anno e mezzo tutti avevano trovato un posto di lavoro. Ma era altro che lo interessava. Era il mondo dello spettacolo, del cinema e della canzone in particolare. Nel cinema fu tra i protagonisti dei concorsi di Miss Italia, quelli che videro alla ribalta la Lollobrigida, la Loren, la Pampanini, la Bosè. È del 1954 il suo Rally del cinema, che portava sulle strade dive e divi dello schermo. Accostandosi alla canzone, assunse la direzione del Festival di Sanremo dal 1958 al 1961, che è come dire gli anni di Modugno,

Rascel, Teddy Reno, Johnny Dorelli e Dallara (incarico che riassumerà dal 1967 al 1971). Non mancavano polemiche e accuse, ma furono festival importanti, con l'arrivo degli artisti stranieri. Nel festival del 1958 Radaelli fu presente anche come autore. Scrisse le parole di *Se tornassi tu*, sulla musica del maestro Barberis, l'autore (con Galdieri) di *Munasterio 'e Santa Chiara*. La cantarono Dorelli e Consolini. Poi venne il Cantagiorno, con Radaelli sull'auto scoperta che guidava la carovana e pareva fare il verso a Torriani al Giro d'Italia. Era un carrozzone incredibile, ma in quegli anni i dischi si vendevano come il pane. Si era appena affacciato alla ribalta il 45 giri e i juke box venivano infarciti di quelle canzoni. Il pubblico dei paesi più sperduti poteva finalmente vedere in carne ed ossa quelle figure che ai tempi della radio gli erano sconosciute o che aveva appena intravisto in televi-

sione, dove c'era. Purtroppo, il fenomeno contribuì alla moltiplicazione dei festival locali: in un anno, se ne organizzarono anche tre alla settimana, per un totale di 119, da porre accanto ai maggiori. Dopo il Cantagiorno, che Radaelli guidò fino al 1976, raggiunsero anche Mosca e portando sul palco come padri o presentatori Enrico Maria Salerno, Renato Rascel, Pippo Baudo, venne il Cantaeuropa e il Treno della Canzone. Solo la grande energia di Ezio poteva riuscire a mettere in piedi manifestazioni come quelle, che coinvolgevano otto nazioni europee. Poi il tramonto, con qualche sporadico rientro nel mondo della canzone, la malattia e infine la casa di cura sulla Prenestina, dove Teddy Reno e Rita Pavone organizzarono l'anno scorso un Natale musicale per i ricoverati, dimostrando di non dimenticare chi aveva contribuito, e molto, al loro successo.

“terrorismo Al Qaeda e dintorni”



Umberto De Giovannangeli a cura di Roberto Arduini prefazione di Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio. Dopo gli attentati di Madrid e Londra, il prossimo bersaglio potremmo essere noi. Proviamo a entrare nella testa di chi ci ha dichiarato guerra”.

dal 22 ottobre in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Scelti per voi



Report

Nuovo ciclo della trasmissione di Milena Gabanelli con quest'inchiesta sulle tre scalate dorate: Antonveneta, Bnl e Rcs, e sui loro protagonisti.

21.00 RAI TRE. REPORTAGE. "I fazisti" di Paolo Mondani

La leggenda del pianista...

Lo trovano appena nato in un cesto sul Virginian, un piroscavo che attraversa l'oceano dall'Europa all'America e lo hanno battezzato Novecento. E lui (Tim Roth) cresce senza mai mettere piede sulla terraferma.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Giuseppe Tornatore Italia 1998

Per un pugno di libri

Torna il book game scritto da Andrea Salerno che vede studenti delle scuole superiori italiane sfidarsi sulla conoscenza della letteratura.

18.00 RAI TRE. GIOCO. Con Neri Marcorè e Piero Dorflès

The L Word

Considerato da molti l'erede di "Sex and the City", per la miscela di ironia e dramma e per la galleria di ritratti al femminile, "The L Word" propone lo spaccato di un mondo ancora poco conosciuto e poco raccontato.

23.20 LA7. TELEFILM.

Programmazione

RAI UNO

06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi, Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi

RETE 4

06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Volo notturno"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5

ITALIA 1

07.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. d'Australia - Moto Gp. (dir.)

LA 7

06.00 TG LA7 / OROSCOPO 07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.35 RAI TG SPORT. News sport. 20.45 IL MARESCIALLO ROCCA 5.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Vigilia".

20.00 BLOB. Attualità. 20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica 21.00 REPORT. Reportage.

21.00 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO. Film drammatico (Italia, 1998).

20.00 TG 5 / METEO 5 20.40 BODYGUARDS - GUARDIE DEL CORPO. Film commedia (Italia, 2000).

20.40 SMALLVILLE. Telefilm. "Fuga a Las Vegas" "Emarginati".

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 SPORT 7. News 21.00 CROSSING JORDAN.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 PIVOOTO DAL CIELO. Film commedia (Australia, 2004).

SKY CINEMA 3

14.40 LA 25ª ORA. Film drammatico (USA, 2002)

SKY CINEMA AUTORE

14.50 DISPERATO APRILE - BEHIND THE SUN. Film drammatico (Brasile/Svizzera/Francia, 2001).

CARTOON NETWORK

13.30 NOME IN CODICE: KND / JUNIPER LEE / MUCCA E POLLO / PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 L'AMANTE. Doc. 14.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.30 - 7.00 - 8.06 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

Weather forecast section with icons for weather conditions like Vento: Debole, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Weather map showing conditions for OGGI (Today) across Italy.

Weather map showing conditions for DOMANI (Tomorrow) across Italy.

Weather map showing a SITUAZIONE (Situation) with pressure systems A and B.

Radiofonia schedule for RADIO 2.

Radiofonia schedule for RADIO 3.

ORIZZONTI

La via di Longo a un comunismo diverso

A VENTICINQUE ANNI dalla morte, il ricordo dell'ex partigiano e segretario del Pci dal '64 al '72 ci riporta non solo a un protagonista della nascita della nostra Repubblica ma anche a un politico che ebbe un ruolo rilevante nelle svolte della sinistra

di Adriano Guerra

«G

ramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer»: lo slogan scandito nei cortei negli anni '80 rispecchiava l'immagine antica della iconografia comunista, quella che mostrava i visi allineati di Marx, Engels, Lenin, Stalin, e poi via via nei vari paesi quelli dei dirigenti che si sono succeduti. Certo ad un primo sguardo le icone dei quattro volti del Pci e quelle del partito sovietico o di quello bulgaro o francese, possono apparire disegnate dallo stesso mano. Se però si guarda meglio non si può non rilevare come anche le icone più ferme vivano, al di là della loro immobilità bizantina, una loro storia e parlino nel tempo di vicende e di personaggi diversi.

Slogan e rituali del Pci dunque come indicatori - seppure all'interno di uno stesso processo storico e dunque con tanti, e ovvii, elementi formativi in comune con quelli di altri partiti comunisti - di una particolare identità, di una «diversità», per usare la parola incriminata. Per definire questa «diversità» si fanno solitamente i nomi di Gramsci, di Togliatti e di Berlinguer. E qui nasce il «problema Longo». Perché - nel momento in cui è difficile aprire un giornale senza imbattersi in articoli dedicati a Gramsci, a Togliatti e a Berlinguer - il nome di Longo non lo si trova mai. Basti dire che, se si prescinde dal vecchio libro-intervista di Carlo Salinari, all'uomo che ha preso nelle mani la direzione del Pci dopo la morte di Togliatti, non è stato dedicato nessun significativo ritratto biografico.

Alessandro Natta, aprendo i lavori di un convegno indetto ad Alessandria nel novembre 1989, ha parlato di «silenzii e disattenzioni» che avevano «adugiato la memoria» di un uomo il cui ruolo era stato «incomparabilmente più rilevante di quanto non appaia». E oggi, ricordando Longo nel venticinquennale della morte (avvenuta a Roma il 16 ottobre 1980) sia pure dopo aver preso atto dei contributi forniti dal convegno di Alessandria, non si può che ripetere quel che aveva detto Natta.

Certo nessuno ha dimenticato che Longo, dopo

Guidò il partito dopo Togliatti, dialogò con i sessantottini, disse no a Mosca per la Cecoslovacchia: perché il suo nome non lo si trova mai?

essere stato Commissario generale delle brigate garibaldine in Spagna è divenuto uno dei capi della Resistenza italiana. E ancora che in momenti importanti egli aveva saputo dire dei «no», quello in primo luogo nel 1968 contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, e dei «si», quello per la pubblicazione del Memoriale di Yalta di Togliatti. O che nel momento in cui era esplosa una rivolta giovanile che alcuni, a sinistra, definivano «fascismo rosso» e altri consideravano la prova dell'«inadeguatezza, se non del tradimento, della «sinistra storica», egli aveva scelto di incontrarsi con gli esponenti della contestazione. Scelte da tutti ritenute importanti, quelle ricordate, ma che sono di fatto apparse come opera non già di un «innovatore» ma di un «grande burocrate», un «praticone», con poche idee anche se con un grande fiuto. Questo si poteva pensare e si è pensato. Ma se si scoprisse che quei «si» e quei «no» coi quali siamo abituati a identificare il successore di Togliatti, lungi dall'essere episodi improvvisi e quasi estemporanei, sono stati il segno di un approccio meditato, di una intelligenza politica continuamente presente? Se Longo fosse stato, insomma, nel Pci non il dirigente e il garante della continuità ma - appunto - l'«uomo delle svolte»?

Quando qui si dice «svolte» non si allude - è bene chiarire - a quelle storiche del movimento comunista, a quella ad esempio, drammatica, per i costi umani e politici che portò con sé, del 1929-1930 che Longo fece propria nel modo più convinto. Le «svolte» che è giusto attribuire a Longo sono state altre. Il «no» a Mosca per la Cecoslovacchia e il Memoriale di Yalta si diceva, e cioè la capacità di capire che nell'atteggiamento verso l'Urss si era giunti ad un punto nel quale era diventato in-



ludibile per il Pci il problema dell'avvio di una navigazione su di una nuova rotta.

Forse nessuno si è reso conto allora della reale portata della «svolta» che si celava dietro a quei «no» e a quei «si». Quanto a Longo l'attacco sovietico alla Primavera di Praga lo aveva duramente provato. Era stato un colpo all'intera sua vita di militante. Anche perché era stato con l'inganno, garantendogli che nella polemica con Praga non

si sarebbe andati al di là delle parole, che i sovietici lo avevano convinto a raggiungere in quei giorni Mosca. La «svolta», incominciata col viaggio a Praga per esprimere solidarietà a Dubcek, continuò così il 21 agosto 1968 con la decisione di tornare immediatamente a Roma. Quella scelta ha impresso un segno forte nelle carni del Partito comunista italiano e ha determinato lungo gli anni altre scelte ancora. È stato ad esempio, e sempre

per iniziativa di Longo, che nel 1971 il Pci decise di dar vita ad un Centro di studi sull'Unione sovietica e sui paesi dell'est europeo (il centro naccerà poi presso l'Istituto Gramsci). Anche qui si era di fronte ad un atto indicativo di una nuova collocazione del partito nei confronti dell'Urss. E cioè alla presa d'atto che la navigazione sulla nuova rotta ormai avviata seppure in modo ancora contraddittorio, avrebbe dovuto essere fondata, per essere portata avanti con successo, sulla ricerca e sull'analisi delle ragioni che avevano portato nell'Urss a quel «regime di limitazioni e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin», come si poteva leggere nel Memoriale di Yalta di Togliatti, che con Chruscev non era stato rimosso.

Non è qui il caso di ricordare le ragioni che hanno portato, con la fine dell'Urss, anche alla conclusione del viaggio del Pci. È però giusto ricordare il ruolo che nell'avvio di un tentativo di «via diversa» per giungere ad un «comunismo diverso», deve essere attribuito a Luigi Longo. Ad un uomo schivo, nato in una famiglia di viticoltori del Monferrato, che ha avuto in sorte di vivere, spesso da protagonista ma senza dare mai di gomito per mettersi in prima fila, tutte le pagine del movimento operaio del secolo scorso, dall'occupazione delle fabbriche alle battaglie interne del Comintern, alla guerra civile spagnola, alla Resistenza, alla fondazione della Repubblica italiana, alle prime intuizioni di una nuova e diversa sinistra.



Luigi Longo e Enrico Berlinguer, nel '75, al XIV congresso del Pci. Sopra Longo in Spagna nel '36 con la sua brigata

EX LIBRIS

L'Umanità che tratta il mondo come un mondo da buttar via, tratta anche se stessa come un'Umanità da buttar via.

Gunther Anders

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

L'auto-contro rivoluzione

Lo dicevano tutti. A cominciare dai giornali organici non solo al centrodestra, ma alla stessa Fuhrerschaft politico-patrimoniale del centrodestra. Ma spesso anche gli altri giornali. Se il premier nulla avesse combinato - questo dicevano -, se il mondo crudele gli avesse con pertinacia remato contro, ebbene un grande merito, ormai definitivamente acquisito, l'avrebbe sicuramente avuto: avere rifornito, con la sua sola presenza, vale a dire scendendo in campo, di carne e di sangue (o, meglio, di denaro e di immagini via etere) il maggioritario, pur ibrido, del 1993. Ora, il sedicente «rivoluzionario» ha compiuto, contro il se stesso del 1994 e del 2001, la sua affannata controrivoluzione. Il piccolo Cesare, il Bonaparte minimus, il Tambroni che ha avuto la sua Genova e che ha tuttavia sperperato il miracolo economico del periodo di Segni Tambroni e Fanfani, ha infatti realizzato, con le sue truppe nuovamente anestetizzate, con la ora normalizzata jeunesse dorée ex-neofascista ex-secessionista ed ex-folliniana, il suo autotermidoro. Dissipando nella confusione l'unico risultato «storico» che molti gli avevano riconosciuto. Al premier non resta ora nulla. Non siamo al 1923 (legge Acerbo vincente grazie a un pugno di squadristi). Non siamo al 1953 (legge «truffa» perdente grazie a un pugno di elettori). Siamo al capolinea di un regime che non è riuscito, per la solidità delle istituzioni, e per le manifeste incapacità e le provvide divisioni della maggioranza, ad essere tale. Siamo all'inizio di un «età dei torbidi» che ci auguriamo breve e che tuttavia lascerà dei segni. E se qualche storico del futuro definirà crocianamente questi ultimi anni una «parentesi» nella storia della repubblica, non potrà esimersi dal ricordare che è stato il premier stesso a cominciare a chiudere la parentesi. Si sta abbassando il sipario che era stato alzato nel 1993, allorché la Camera approvò la legge elettorale che sanciva che il 75% dei seggi sarebbe stato attribuito, con turno unico, nei collegi uninominali. Allora era in atto la crisi dei partiti che era stata innescata dalle inchieste giudiziarie. La Lega tuonava contro la storia repubblicana, su cui veniva scagliata una grottesca dannata memoria. Il mondo politico veniva diviso in «vecchi» e «nuovi». Il 25 marzo era stata votata una nuova legge elettorale comunale e provinciale che avrebbe dato buoni esiti e che fece da appripista alle altre leggi. Il 28 aprile Ciampi formò il suo governo. Dopo di lui, nel 1994 e nel 2001, calarono i «nuovi». Sino allo sgangherato 18 brumaio paraproporzionalista.

Una vita di battaglie, dalla Spagna alla Resistenza, al partito

NASCE A FUBINE (Alessandria) il 15 marzo del 1900. Poi, Longo si trasferisce a Torino, dove la sua famiglia apre una mesquita di vino in corso Ponte Mosca, nei pressi dello stabilimento Grandi Motori della Fiat che ha aperto da poco. Una vita di stenti. I suoi vogliono che diventi falegname, ma a scuola è così bravo che decidono di farlo studiare, per farne uno «statale». Nel '20 la sua prima tessera, si iscrive al circolo socialista studentesco di Torino; conosce Antonio Gramsci e Togliatti, frequenta la sede dell'Ordine Nuovo, nel centro della città. Nel '21 è a Livorno, tra i fautori della scissione che porta alla nascita del Pci. È ancora studente del Politecnico, ma i suoi studi universitari vengono sacrificati all'impegno politico e alla famiglia (aveva già due figli). Nel '22 è membro di una delegazione che si reca a Mosca per il congresso dell'Internazionale, dove incontra Lenin. A Mosca ci andrà varie volte, a partire dal congresso di Lione. Incontra Stalin e tutti gli alti gradi del Cremlino. La capacità di Longo come dirigente emerge in modo straordinario nella guerra di difesa della Repubblica spagnola. Le Brigate internazionali che Longo dirige sono anche

luogo di esperienza politica unitaria - spesso ardua - tra comunisti, socialisti, democratici. Lui è Gallo, l'ispettore generale delle Brigate internazionali. La Repubblica spagnola sarà drammaticamente perduta. Ma quando sarà necessario iniziare la lotta di resistenza ai tedeschi, quel patrimonio sarà prezioso. Dopo l'8 settembre del '43, diede vita alle Brigate Garibaldi. Vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà, stretto collaboratore di Parri, fu tra i principali organizzatori dell'insurrezione nel Nord Italia dell'aprile del '45. Nel dopoguerra, deputato per tutte le legislature, alla Camera si batté soprattutto per le pensioni. Succeduto a Palmiro Togliatti alla guida del Pci, fu segretario dal 1964 al 1972, e divenne poi presidente del partito. Da dirigente comunista non rinunciò ad esprimere le proprie convinzioni anche quando queste potevano sembrare «controcorrente» all'interno del Partito. Nel 1968 incontrò i dirigenti del movimento studentesco e in un altro momento delicato, nel 1976 criticò apertamente la politica del Partito nei confronti del governo Andreotti. Morì a Roma nel 1980.

SINDIWE MAGONA

col suo romanzo su Amy Biehl, pacifista bianca uccisa nel '93 da quattro giovani neri a Capetown, riesce in un compito impossibile: la riconciliazione

di Maria Serena Palieri

A un generale, non ricordiamo più se dell'esercito napoleonico o del campo avverso, si attribuisce questo motto: «Avere coraggio non significa non avere paura. Significa saperla vincere». Sindiwe Magona usa a ripetizione, a proposito di se stessa, l'aggettivo «impaurita». Ma la sua biografia certifica, appunto, che Magona, così consapevole dei propri timori, è una donna dal coraggio sovrumano. Nata nel 1943 a Transkei, in Sudafrica, è vissuta in un ghetto nero di Città del Capo; abbandonata dal marito ha tirato su tre figli facendo la domestica e senza avere una dimora fissa; ma intanto studiava per corrispondenza, fino alla laurea in psicologia all'università di Pretoria. Nel '76 è chiamata a Bruxelles al Tribunale internazionale per i crimini contro le donne, poi all'Onu a New York. Qui prende un master alla Columbia in Scienza delle organizzazioni sociali, per poi tornare nella sua città, Capetown, nell'ex-ghetto di Guguletu, dove oggi anima una ong che insegna alle donne vittime di violenze a usare la scrittura per uscire dal trauma. Lei, con la scrittura, ha raccontato prima se stessa, nei due libri autobiografici *To My Children's Chil-*

«Scrivo per guarire il Sudafrica dall'odio»

dren e Forced to Grow e nella raccolta di racconti *Living, Loving and Lying Awake at Night. Da madre a madre*, il suo primo romanzo pubblicato da noi (tradotto da Rosaria Contestabile per una casa editrice, Goré, che porta il nome dell'isola al largo del Senegal da cui, dal 1536, partivano i galeoni degli schiavisti) è, invece, il testo nel quale Sindiwe Magona dà voce a chi non l'aveva: la madre di uno dei quattro giovani neri che il 25 agosto 1993 uccisero Amy Biehl, ragazza americana bianca, pacifista, arrivata a Capetown con una borsa di studio per aiutare la riconciliazione dopo la fine dell'apartheid e alla vigilia delle prime elezioni democratiche. «Da madre» la donna scrive all'altra, quella che ha perso la figlia, cercando di spiegarle in quale inferno - quell'universo concentrazionario dove i giovani sono allo sbando perché le loro mamme sono al lavoro dai bianchi, o ubriache, o morte giovanissime - è fiorita quella violenza assurda. Incontriamo Sindiwe Magona al Forum su informazione e ambiente, organizzato dall'associazione Greenaccord, chiusosi ieri a Villa Mondragone, a Monte Porzio Catone.

Quanto è stato difficile calarsi nei panni della madre di un assassino?

«Il caso di Amy Biehl, tra le molte violenze di quel periodo, non mi aveva colpito in modo particolare. Ma, otto mesi dopo il delitto, sono tornata in Sudafrica per assistere alla nascita della nuova nazione, con le prime elezioni libere, e lì ho sentito dire che uno dei giovani omicidi era figlio di una mia amica d'infanzia. Mai prima, di fronte a un assassinio, il mio pensiero era andato alla famiglia dell'omicida. Provavo solo pietà per i familiari della vittima. Ma in quel momento, per la prima volta, ho provato



Sudafrica, 1986, la polizia carica gli studenti a una manifestazione anti apartheid a Johannesburg. A destra Sindiwe Magona

compassione per l'altra. Con la mamma dell'omicida, per dirla con una nostra espressione, "avevo in comune la lingua": quando sei piccola capita, con un'amica, di succhiare lo stesso lecca lecca. Ma sapevo che la sua vita era andata a male presto: a tredici anni aveva avuto il primo figlio, a diciotto ne aveva tre, a scuo-

la naturalmente la bocciano, era un prodotto esemplare dell'apartheid. Però sapevo anche che era una donna con potenzialità interiori enormi. Io non ho avuto il coraggio di andare a farle visita: è un gesto che la nostra cultura ci chiede, serve a riportare armonia dove c'è conflitto. Né lei poteva andare nella West Coast statunitense dove vi-

vevano i genitori di Amy Biehl, per compiere un gesto analogo. E, anche se ci fosse andata, il suo inglese non le avrebbe consentito di esprimersi. Perciò, dopo due anni di travaglio interiore e di grande paura, ho deciso di scrivere questo libro e darle voce».

Mandisa è una donna, com'era lei, single con figli, di



professione domestica. Però è rimasta prigioniera di un sistema dal quale lei invece ha saputo emanciparsi. Il libro vuole

giustificarla?

«Volevo che la signora Biehl capisse chi erano questi sudafricani. Come l'apartheid abbia prodotto in loro sofferenza, degrado e disumanizzazione. Non potevo ridarle Amy, ma potevo aiutarla a comprendere. A uccidere sono stati in quattro, ma sono tutti sudafricani, i bianchi e i neri, i colpevoli. Per aver permesso l'apartheid: senza, non ci sarebbe stato odio. Ma avevo paura. L'ho vinta, mi sono seduta a scrivere e, per cominciare, ho scritto una lettera di trentasei pagine. La donna riesamina la propria vita cercando di ritrovare quella propria mancanza che ha trasformato il figlio in assassino. Ma sei mesi dopo ho capito che non bastava: dovevo ricostruire come una fiction la vicenda, perché la signora Biehl vi assistesse e la capisse. Ho avuto paura a scrivere, a pubblicare e dopo. Paura di dare pena alle persone coinvolte».

In realtà i genitori di Amy l'hanno accolta benissimo. Nella Fondazione che hanno creato, nel nome della figlia, e che s'incarica proprio lì, a Guguletu, di prevenire la nascita di nuovi giovani assassini, il romanzo *Da madre a madre* è usato come strumento formativo per i ragazzini dell'ex-ghetto. Dimenticavamo, all'inizio, di dire che Sindiwe Magona non incede con l'aria dell'eroina o della santa. No, se la sua prosa ha un sottotono di ironia tragica, lei ha una risata frequente, sonora. Ed è con umori-

smo che risponde ora che le chiediamo: lei è vissuta in Sudafrica e negli Stati Uniti, quale diversità di condizione vede tra i neri del suo paese e gli afroamericani? «La mia prima poesia che ho letto in pubblico si chiamava *Paura di cambiare*. Era il '93 e avevo paura dei cambiamenti che si prospettavano in Sudafrica. Volevo la fine della segregazione, ma, negli Stati Uniti, avevo visto la condizione degli afroamericani cento anni dopo l'abolizione della schiavitù. Puoi votare ogni cinque anni, ma cosa cambia? Dieci anni fa io facevo pena, ero povera, ignorante e discriminata. Oggi la gente comincia a perdere la pazienza, si chiede "ma perché non ce la fa? Cosa glielo impedisce?" Nessuno capisce il trauma di essere neri. Tutti noi, come dimostra Michael Jackson, vorremmo diventare bianchi. Ha presente come sono lisci i capelli di Condoleezza Rice? Solo una matta come me va in giro con questi capelli crespi».

Lei scrive in inglese, anziché in xhosa, la sua lingua. Perché? E quale legame sente con scrittori sudafricani bianchi come Coetzee, Brink, Gordimer?

«La gente che legge solo in xhosa è povera e non compra libri. Quegli scrittori sono un esempio, per me. Ma è a neri come Achebe, Aidoo e Soyinka che dico grazie perché mi hanno dato il coraggio di scrivere».

Il suo prossimo libro di cosa parlerà?

«Della promiscuità e della violenza sessuale. Il Sudafrica ne vanta il tasso più alto al mondo. Il nostro è il paese folle dove uomini malati di Aids violentano bambine di quattro-nove mesi perché credono, così, di guarire. Sarà un romanzo che parlerà della battaglia delle nostre donne per sopravvivere».

LA NOTTE PORTA NUOVE OCCASIONI.

Da oggi puoi scegliere due copripiumini* originali FLOU al prezzo di uno, in diverse fantasie per dare più colore alle tue notti. È un'opportunità unica che ti aspetta, fino ad esaurimento scorte, in tutti i Centri FLOU. Vieni a trovarci, scoprirai i colori della notte.

*elenco dei copripiumini in promozione presso i Centri FLOU. Offerta valida fino al 31/12/2005.

FLOU

LA CULTURA DEL DORMIRE.

FLOU SpA Via Cadorna 12 Meda Milano
www.flou.it info@flou.it Numero Verde 800.82.90.70

DOVE VIVI C'È FLOU.

Letto Salina, design Rodolfo Dordoni, completo di rivestimento tessile, a partire da Euro 2.765 (escluso materasso ed accessori).

A TRIESTE Dalle casse ai musei
Ventidue capolavori veneti tornano all'Istria

di **Iblio Palucci**

È qualcosa di più di una comune mostra quella inaugurata nel Museo Revoltella di Trieste. Non si tratta soltanto di un evento artistico, sia pure importante. È un avvenimento che si inserisce nella storia travagliata dell'Istria ed è una buona notizia. Un nucleo di opere d'arte sepolto per oltre settant'anni nelle cantine del Museo romano di Palazzo Venezia, è tornato felicemente alla luce, per di più restaurato e riportato all'originale splendore. Tutti di scuola veneta i pezzi ora esposti nel capoluogo giuliano e destinati a restare qui in permanenza. Questa collezione di inestimabile valore è rimasta chiusa nelle casse per sette decenni. Una rassegna affascinante che costituisce una grossa occasione per gli studiosi che fino ad oggi potevano vedere queste opere solamente in riproduzioni fotografiche risalenti a prima dell'ultima guerra mondiale. Prendiamo, come esempio, la tela di Vittore Carpaccio raffigurante l'entrata di Sebastiano Contarini nel Duomo di Capodistria, datata 1517, costantemente accompagnata da svariate definizioni, tutte tese a considerarla in «deplorabile stato dovuto a secolare incuria». Ebbene, ora è tornata in uno stato di eccezionale visibilità. Ventidue i pezzi esposti fra dipinti su tavola, tele, bronzi e intagli dal Trecento al Settecento. Il pezzo più antico è di Paolo Veneziano, che rappresenta una *Madonna in trono con santi*, firmato nel 1355; il più recente è di Giovanni Battista Tiepolo che ha per titolo *La Madonna della ciucola e santi*, datato 1730 circa. Completano la mostra pezzi di scuola veneta con capolavori del Carpaccio e di Alvise Vivarini. Tornato, come si diceva, il percorso di questo straordinario nucleo d'arte. Prima tappa la Villa Manin di Passariano, dove, assieme ad altre opere, vennero trasferite dalle sedi originali allo scoppio della guerra, per ovvi motivi di sicurezza. Qui rimasero fino all'estate del 1943. Molti pezzi furono restituiti, su loro richiesta, ai proprietari. Alcune casse provenienti dalle chiese e dai musei di Capodistria e di Pirano vennero custodite a San Daniele nel Friuli, per poi passare a Roma l'11 aprile del 1948 nei depositi del Museo Nazionale Romano e, infine, il 28 luglio del 1972 nel Museo di Palazzo Venezia. Tanti trasferimenti ma sempre a casse chiuse. Nel 2002 la Soprintendenza per il Polo museale romano ricevette dal sottosegretario per i beni culturali Sgarbi, il permesso, più volte reclamato, di aprire le casse. «Pochissimi studiosi - osserva Maria Massau Dan, direttore del Museo Revoltella - conoscevano l'esistenza e le vicende di queste opere, e ancor più ristretta era la cerchia di coloro che avevano potuto vedere dal vero questi dipinti». Di tenera bellezza la *Madonna col Bambino e angeli musicanti* di Alvise Vivarini del 1489. Si tratta di una tempera su tavola eseguita per la chiesa di San Bernardino a Portorose presso Pirano, trasportata a Vienna nel 1802, acquistata per le collezioni imperiali e restituita all'Italia in seguito al trattato di Saint-Germain e destinata al Museo civico di Capodistria. Gradevole, infine, la sorpresa delle tre tele di Benedetto Carpaccio, figlio di Vittore, che, pur non arrivando alle altezze del padre, è comunque un artista «degnissimo», come ebbe a definirlo l'abate Luigi Lanzi.

Histria: opere restaurate da Paolo veneziano a Tiepolo
 Trieste
 Museo Revoltella

Fino al 6 gennaio
 Cat. Electa

Corot, cielo e terra «all'italiana»

DA MADRID A FERRARA Al Palazzo dei Diamanti arriva la grande mostra dedicata al paesaggista francese: dalle vedute solari della campagna romana ai ritratti dei lavoratori dell'ultimo periodo

di **Renato Barilli**

Una strategia vincente, nell'ambito delle grandi mostre, è senza dubbio quella di procedere a coproduzioni. Ne è prova un museo prestigioso come il ferrarese Palazzo dei Diamanti che quando di recente si è cimentato in una produzione «fatta in casa», dedicata al Cubismo, ha strappato un esito stentato, mentre poi, procedendo d'intesa con altro museo, ci ha offerto un maestoso concerto di manifestazioni naturali, monti, alberi, e tanto cielo, e anche tante rovine classiche. Un'impostazione subito rimpolpata di densi succhi naturali dal duo francese Poussin-Lorrain. Da lì parte una linea gloriosa che chiama a raccolta tanti artisti di tutte le parti d'Europa e che prolifera per li rami, con i Francesi sempre in testa, se è vero che il nostro Corot si inserisce in una staffetta scandita dal Valenciennes e infine dal Michallon, un suo coetaneo, che scompare troppo presto. E così il nostro Jean-Baptiste si trova a concludere la mirabile corsa, solo in testa. Naturalmente, questo Dna «italiano» vuole che i suoi cultori vengano a prendere le misure proprio sul nostro paesaggio, raggiungendolo alla fonte, cioè a Roma, e nella costante visione dei colli laziali.



Jean-Baptiste Camille Corot, «I piccoli cercatori di nidi» (1873-74); a destra una delle installazioni al Palazzo delle Papesse di Siena

«all'italiana», un po' come lo si dice a proposito dei giardini. Tutto era nato a Roma, ad opera del bolognese Annibale Carracci, che alle soglie del '600 diede una straordinaria *Fuga in Egitto* stabilendo per sempre i parametri della veduta dove il protagonista umano si fa piccolo piccolo, assorbito in un maestoso concerto di manifestazioni naturali, monti, alberi, e tanto cielo, e anche tante rovine classiche. Un'impostazione subito rimpolpata di densi succhi naturali dal duo francese Poussin-Lorrain. Da lì parte una linea gloriosa che chiama a raccolta tanti artisti di tutte le parti d'Europa e che prolifera per li rami, con i Francesi sempre in testa, se è vero che il nostro Corot si inserisce in una staffetta scandita dal Valenciennes e infine dal Michallon, un suo coetaneo, che scompare troppo presto. E così il nostro Jean-Baptiste si trova a concludere la mirabile corsa, solo in testa. Naturalmente, questo Dna «italiano» vuole che i suoi cultori vengano a prendere le misure proprio sul nostro paesaggio, raggiungendolo alla fonte, cioè a Roma, e nella costante visione dei colli laziali.

Va anche da sé che in questo vedutismo il dato naturale si sposa integralmente con muri di case, pareti di edifici, rovine di monumenti classici, il tutto battuto da un sole meridiano che non conosce mezzogiorno, invernali, ma si diffonde ovunque, caldo e uniforme. Ebbene, di questo stretto impasto di terra e cielo e muri di case Corot è l'alto, inarrivabile interprete, quando già nel 1825 compie il suo primo viaggio a Roma e dintorni. La mostra documenta al meglio questi alti raggiungimenti, trattegnati da un tonalismo perfetto, dove il colore sembra steso col coltello come fosse un denso strato di burro. Da lì viene una lezione di cui faranno tesoro i Macchiaioli, in particolare quelli della seconda ondata, sul tipo di Signorini, Abbati, Semes, non senza che l'influsso si estenda a tanti altri rappresentanti delle nostre scuole regionali, a cominciare dai napoletani di Resina. Naturalmente, non è che in quel primo tempo corotiano si affermi sovrano il criterio del *plein air*, ovvero che la veduta paesistica intenda dominare assoluta. Corot compie senza dubbio un atto di piena

Corot. Natura, emozione, ricordo
 Ferrara
 Palazzo dei diamanti
 Fino all'8 gennaio
 Catalogo Ferrara Arte Editore

dedizione nei suoi confronti, ma è ligio alla gerarchia di quegli anni, ammette, magari a malincuore, che il tema di figura mantenga ancora i suoi diritti, e quindi gli abbozzi entusiasmanti presi «sul motivo» andranno poi rielaborati in studio, e vi si dovranno inserire temi biblici, mitologici, letterari, ma con figure che entrano nella veduta, per così dire, in punta di piedi, e si lasciano afferrare ben volentieri dalla vasta sinfonia atmosferica: tanto che da lì si può procedere fino a uno dei grandi pittori francesi di temi mistico-religiosi destinato a emergere nei decenni centrali del secolo, Puvis de Chavannes. Si diceva prima che questo destino «italiano», di grande cultura della linea del paesaggismo classico, risulta magnificamente portato da Corot, ma solo per tre quarti della sua carriera. Infatti attorno agli anni '50 circa, e per il quarto

di secolo che gli resta da vivere, l'artista subisce una straordinaria mutazione genetica, di cui la mostra, anche nell'apparato didattico, avrebbe dovuto rendere conto più decisamente. Sembra quasi che egli ripudi la «linea» classicista, per passare armi e bagagli a seguire l'«altra» linea, antitetica all'impostazione del Lorenese e seguaci, rivolta invece, assai più procaicamente, a narrare le povere storie dei lavoratori del mare e della terra, impostata dagli Olandesi, una cui ramificazione raggiunge l'inglese Constable, e poi prende piede, nel continente, ad opera dei pittori della Scuola di Barbizon. Un vento impetuoso si insinua tra le fronde degli alberi, il cielo si raffredda, diventa livido, umido di pioggia, come sta accadendo, in Piemonte, a un nostro paesaggista di razza quale Anronio Fontanesi. Ebbene, l'ultimo Corot concede abbondantemente a questa diversa chiave, forse perché toccato dall'esempio trascinate dei Barbizonniers, o perché influenzato dal poderoso rivale che ormai si è posto alle costole del paesaggio dipinto, la fotografia, coi suoi gelidi sali d'argento.

AGENDARTE

ARTE ALL'ARTE 10. Arte Architettura Paesaggio (fino al 6/01/2006) ● In occasione della X edizione di Arte all'Arte sei artisti hanno realizzato ciascuno un'opera site specific: Cai Guo-Qiang (Colle di Val d'Elsa), Olafur Eliasson (Siena), Alberto Garutti (Buonconvento), Anish Kapoor (San Gimignano), Tobias Rehberger (Poggibonsi) e Sislej Xhafa (Montalcino). Diverse sedi in Toscana. Tel. 0577.907157 www.arteallarte.org

CATANZARO. Magna Græcia. Archeologia di un sapere (fino al 31/10) ● Oltre 800 reperti tra vasi, statuette in terracotta, sculture in marmo, utensili, oreficeria, corredi funerari e iscrizioni documentano la civiltà greca d'Occidente. Complesso Monumentale di San Giovanni. Tel. 0961.79266

FIRENZE. Donna Donne (fino all'8/01/2006) ● Attraverso i lavori di 33 artisti da Marina Abramovic a Jannis Kounellis, da Nan Goldin a Chris Ofili, da Shirin Neshat a Yinka Shonibare, la rassegna propone una riflessione sul significato del femminile nella contemporaneità. Palazzo Strozzi, angolo via Strozzi e via Tornabuoni. Tel. 055.2645155 www.donnadonnepalazzostrozzi.it

POTENZA. Visionari Primitivi Eccentrici. Da



«Tavoli, perché queste mani mi toccano?» di Studio Azzurro

Alberto Martini a Licini, Ligabue, Ontani (fino al 15/01/2006) ● Un viaggio nel mondo dell'immaginario, del fantastico, del visionario attraverso le opere di oltre 50 artisti: dai maestri storici del '900 come De Chirico e Casorati fino ai contemporanei. Galleria Civica - Palazzo Loffredo, largo Pignatari. Tel. 0971.27185

REGGIO EMILIA. L'Araba Fenice di Luciano Fabro (opera permanente) ● Nell'ambito del progetto «Invito a», ideato da Claudio Parmiggiani, Fabro ha realizzato una colonna di marmo alta sette metri in travertino-oro iraniano, per la sede dell'Università. Una mostra che documenta l'esecuzione dell'opera è allestita nello Spazio Mostracità, in piazza Prampolini 5, fino al 30/10. Sede dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (ex Caserma Zucchi). Tel. 0522.456.635

SIENA. Guardami - percezione del video (fino all'8/01/2006) ● Vasta collettiva che indaga le molteplici possibilità di percezione del video: proiezioni su parete, proiezioni multiple, videoculture, videoinstallazioni, ecc. Tra i molti artisti rappresentati: Gary Hill, Studio Azzurro, Bill Viola. Palazzo delle Papesse - Centro Arte Contemporanea, via di Città, 126. Tel. 0577.22071. www.papesse.org

A cura di Flavia Matitti

COME DIRE CHE IL TEATRO PUO' REINVENTARE UNA CITTA'?

SI', DOMANI.

Domani è Storia. Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino per le Olimpiadi della Cultura, in occasione di Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con *Domani*, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla città di Torino. Con *Domani*, Torino fabbrica cultura.

domani
 teatrostabiletorino.it



PRIMARIE DE L'UNIONE - ISTRUZIONI PER L'USO

Cosa sono le primarie dell'Unione?

Sono elezioni che la coalizione di centrosinistra ha promosso per scegliere il candidato alla Presidenza del Consiglio per le elezioni politiche della primavera 2006. È un'assoluta novità in Italia e in Europa.

Quando si vota?

Domenica 16 ottobre
dalle ore 8,00 alle ore 22,00.

Chi può votare?

Possono votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali e i giovani che compiono il diciottesimo anno d'età entro il 13 maggio 2006. I cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni che si siano registrati negli elenchi predisposti dagli Uffici provinciali tecnico-amministrativi.

Come si vota?

Gli elettori devono recarsi al seggio elettorale con la tessera elettorale e un documento d'identità. Sottoscrivere il "Progetto" politico de L'Unione e versare un contributo di almeno un euro per le spese organizzative.

Dove si vota?

Gli elettori votano nei propri comuni di residenza nei seggi predisposti da L'Unione. I cittadini stranieri, gli studenti e i lavoratori fuori sede voteranno nei seggi che saranno loro indicati.

Se vuoi conoscere dove votare, controlla il numero della sezione elettorale riportato sulla tua tessera elettorale e chiama il

**NUMERO VERDE 800.90.80.28
o visita il sito www.unioneweb.it**



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

FAC-SIMILE

PRIMARIA de L'UNIONE

16 ottobre 2005
SCHEDA ELETTORALE

SI VOTA SOLO UN CANDIDATO APPONENDO UN SEGNO SUL QUADRATO A SINISTRA DEL NOME E COGNOME DEL CANDIDATO O COMUNQUE ENTRO IL RETTANGOLO CHE LI CONTIENE

FAUSTO BERTINOTTI

ALFONSO PECORARO SCANIO

ANTONIO DI PIETRO

ROMANO PRODI

IVAN SCALFAROTTO

CLEMENTE MASTELLA

SIMONA PANZINO

**Tutte le informazioni su www.unioneweb.it
Oppure al numero verde: 800.90.80.28**

Io voto Prodi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Prendete la nuova legge elettorale. Ciò che ha profondamente stupito la stampa del mondo (si veda il *New York Times* del 14 ottobre, pag. 3) è stato l'impegno meticoloso di distruggere la legge elettorale che aveva dato 100 seggi in più al vincitore Berlusconi e gli ha permesso di vantarsi della lunga durata del suo governo che, come è noto, non si deve alla sua bravura ma al sistema maggioritario appena distrutto. «Come può essere spacciato per nuovo - si chiede il quotidiano americano - il ritorno di un sistema elettorale che aveva creato i governi della porta girevole?». Il riferimento è, ovviamente, al continuo cambiamento di governo che ha segnato per quarant'anni, e fino al referendum Segni, la vita italiana. Il *New York Times* cita Fassino per chiedere in «quale democrazia si potrebbe cambiare la legge elettorale un momento prima della elezioni?». E nota, consultando gli esperti, che «il nuovo sistema riduce di molto ciò che ora appare il largo vantaggio dell'opposizione». La realtà - benché nota come sequenza inversibile fuori dal nostro Paese - è molto peggiore. Lo è perché l'impegno era di frantumare uno strumento, al modo in cui era tipico, in altri secoli, ordinare di accicare l'orafa affinché non potesse più produrre un oggetto come quello donato al principe. Perché la disciplina ferrea con cui la maggioranza si è piegata a ubbidire svela lo spirito servile con cui sono stati eseguiti ordini che hanno negato la vita e il passato di alcuni rilevanti personaggi di quella maggioranza. Perché lo sprezzante rigetto dello spazio alle donne rivela lo spirito distruttivo e vendicativo di quella legge, tutta rivolta a impedire che ci sia un futuro un po' meno squilibrato. Perché, nel momento teso e finale della squallida votazione, Ignazio La Russa, rappresentante di uno dei gruppi politici più umiliati dal gesto di sottomissione (nega quasi ogni presa di posizione di Fini sul sistema elettorale negli ultimi dieci anni) si è abbandonato a due affermazioni che gli resteranno incollate addosso. Mi riferisco a due frasi che richiederebbero la presenza in aula di uno psicanalista, oltre che di un medico quando lo stress è tanto pesante. La prima frase memorabile di La Russa è questa: «Avete fatto opposizione per i vostri sporchi interessi». L'affermazione è evidentemente insensata in quanto La Russa, con tutti coloro che lo circondavano in quel momento, è stato eletto con la legge degli "sporchi interessi" e ne ha beneficiato per cinque anni. Evidentemente, l'idea inquietante di essere manovrato da sporchi interessi gli girava in testa, e non ha

saputo camuffare la sua emozione. L'ha detta ad alta voce, come un lapsus. Subito dopo, rendendosi conto delle strane parole-confessione che gli erano sfuggite, ha invocato sugli avvenimenti una maledizione. Per la sua parte politica, il costume risale al commentatore radiofonico Mario Appellus che durante la guerra fascista usava concludere i suoi discorsi con la invocazione «Dio stramaledica gli inglesi». La Russa - rendendosi conto di avere di fronte a sé coloro che sono colpevoli di non far dimenticare agli italiani la gravità e la volgarità del momento - ha chiuso il suo intervento con un'altra maledizione, che purtroppo, data la formula usata, rischia di ricadergli addosso. Ha urlato, indicando chi non è al servizio di Berlusconi: «Dio confonda gli stolti».

Ecco perché oggi si deve partecipare alle elezioni primarie del Centrosinistra. Prima di tutto perché ogni voto è contro Berlusconi e contro il suo costante progetto di distruzione. I voti di oggi non sono una simulazione come il ponte di Messina - annuncio fraudolento di fatti non avvenuti o destinati ad avvenire - che però caricano da oggi una multa gravissima a carico dello Stato, e dunque dei cittadini italiani. Infatti, toccherà allo Stato pagare ai privati le penali per la costruzione impossibile, quando diventerà evidente che quel ponte non si può fare. La controprova triste è che nessuna azienda costruttrice del mondo ha voluto partecipare alla gara di appalto. Dunque, l'impresa italiana che ha vinto, ha vinto da sola, fatto che non è mai avvenuto per un progetto di tali dimensioni. Il voto di oggi alle primarie confermerà la volontà di tanti italiani di ripristinare dignità e normalità in un Paese in cui persino parole comuni hanno perso il senso comune. Per esempio Berlusconi, l'uomo del Ponte che non c'è e che non si può fare (non senza prima fare un progetto e una vera gara di appalto a cui accetti di partecipare il talento del mondo), ha detto che le «primarie del centrosinistra sono una farsa». Come La Russa, Berlusconi descrive se stesso. Ma è bene farglielo notare con una valanga di voti.

Certo, andiamo a votare attraversando un paesaggio di macerie. L'ultimo abbattimento, eseguito con particolare furia distruttiva, è come abbiamo detto, quello della legge elettorale. È avvenuto per far posto agli "sporchi interessi" del premier, di cui involontariamente ha parlato il capogruppo di An, ridotta al ruolo di regnicola di Berlusconi.

Ma proprio la constatazione del paesaggio di macerie deve indurci a stare lontani dalla chiacchiera e ad entrare decisi dovunque ci sia un seggio. Chiacchiere futili e forse non disinteressate vorrebbero tenerci fuori dai seggi. Cominciano con la frase: «sì, va bene, ma poi come si governa?», assicurandoci che dopo, una volta raggiunta la vittoria, si finirà per litigare. E si esercita la fantasia sul come si potrebbe eventualmente litigare e su che cosa e con chi.

Strano che tanta fantasia non si eserciti sul come vincere. Questa volta si deve chiamare a testimone Berlusconi. Ha una maggioranza che più frantumata non si può, divisa da odi e asprezze che si leggono nei titoli dei suoi giornali. Ha una Lega che lancia un ricatto al giorno. È seguito e circondato da un suo personale partito così infido, che ha escogitato una legge elettorale per mettere tutto sotto il suo unico controllo personale. Come si vede Berlusconi ha una sola preoccupazione: come vincere persino se più di metà dell'Italia non lo vuole. Gli hanno detto e spiegato che lungo la strada in cui si è avviato, dopo quello che ha fatto, lui non può vincere. E lui fa saltare la strada.

Le elezioni primarie richiamano tutti coloro che hanno a cuore la democrazia al dovere a cui non è possibile sfuggire: primo, rimuovere Berlusconi, in modo che in Italia finisca un'epoca di esaltazione della illegalità, e di distruzione delle istituzioni repubblicane.

Ecco perché oggi dobbiamo partecipare alle elezioni primarie del Centrosinistra e votare. Io voto Prodi e vi spiego perché. Voto per Prodi perché Prodi è competente. La competenza, il sapere di cosa si parla e a quale problema si lavora, sarà la prima grande innovazione, in un Paese caduto nelle mani di incompetenti. Voto Prodi perché dispone di una bella riserva di reputazione in Italia e nel mondo. Una persona per bene dovrebbe essere una cosa normale in un Paese normale. Per adesso in Italia è un lusso.

Voto Prodi perché è uno che ha l'abitudine di stare dalla parte della realtà. Usa fatti veri, dati veri, cifre esatte, studia problemi veri e si impegna a risolverli, invece di governare con il metodo della pubblicità; della finanza creativa e del sequestro dei media.

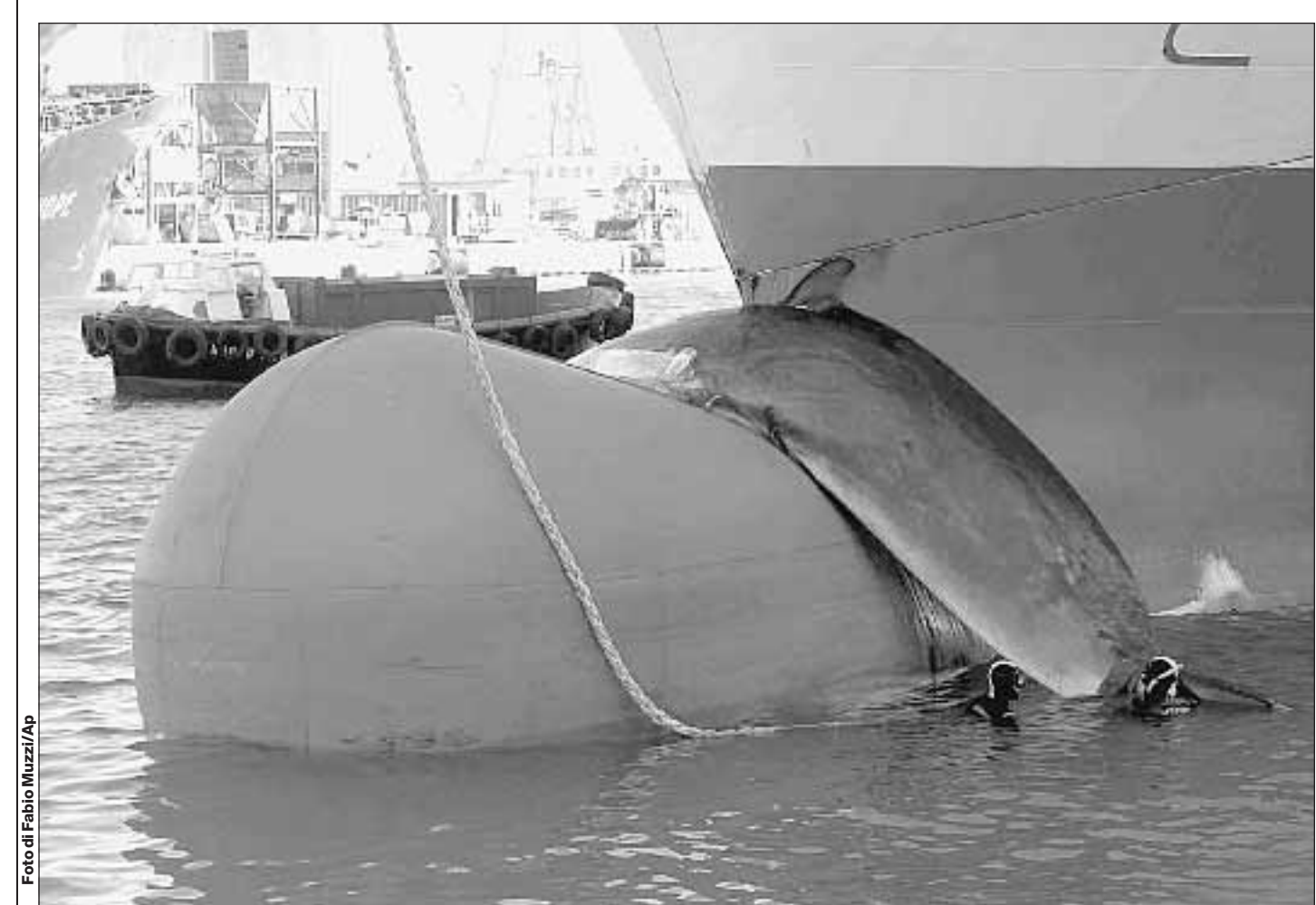
Voto Prodi perché invece di escludere, maledire e insultare, ha l'abitudine, normale e democratica, di governare insieme. Prima di tutto in-

sieme a coloro che lo porteranno a questa vittoria. Ma certo insieme a tutti gli italiani, anche a coloro che non avranno votato per lui e non dovranno sentirsi maledetti.

Voto Prodi perché ha un'idea del mondo che non è fatta di spot televisivi, di foglietti che sono stati scarabocchiati per lui all'ultimo istante, e di pranzi in villa, ma è fatto di vera vita, vera esperienza, vera conoscenza dei problemi, vero senso di responsabilità, e nessun interesse privato.

So che sto elencando qualità che dovrebbero essere normali al vertice della politica democratica. Ma ne sto parlando in Italia, oggi. Una valanga di voti alle primarie, e una valanga di voti per Prodi, servono a cancellare ogni parola e frase e falso e truccato argomento con cui hanno inondato i media ben controllati durante il dibattito sulla distruttiva legge elettorale. Che sia la loro ultima legge ad personam.

furiocolombo@unita.it



LIVORNO E attaccata alla nave compare una balenottera...

INCAGLIATA Una balenottera lunga oltre 20 metri e pesante circa 25 tonnellate è stata speronata in mare e trascinata fino al porto di Livorno da un traghetto della Moby Aki. Nessuno se ne è accorto fin quando ieri mattina alle otto la nave non è attraccata. La balena era già morta, come confermato dagli esperti del centro di biologia marina. Per liberare il corpo è stato necessario l'intervento di vigili del fuoco e guardia costiera.

Darfur, urla dal silenzio

JOHANN HARI

SEGUE DALLA PRIMA

Le milizie razziste Janjaweed sarebbero ben liete di continuare la loro campagna di violenze, ma i villaggi neri sono stati tutti dati alle fiamme e le donne sono state violentate con «seme arabo» per «distruggere la loro razza»: quindi che altro resta da fare ad un povero miliziano? Il primo genocidio del ventunesimo secolo è andato avanti senza ostacoli e i responsabili del genocidio hanno vinto la loro battaglia. Alcuni dei superstiti sono sbarcati in Gran Bretagna. Adam Hussein ora vive a Doncaster. In un imprecisato giorno dell'anno passato era fuori con suo zio e sua sorella quando «d'improvviso vedemmo un aeroplano scendere in picchiata sulla città e cominciare a bombardare. Dopo pochi minuti veggemmo i Janjaweed che aggredirono mia sorella e mio zio... uccidendoli. Li ho visti afferrare altre ragazze e violentarle». Secondo il programma previsto dal loro pogrom Adam fu gettato in prigione dai Janjaweed. Riuscì a fuggire per pura fortuna ed ebbe la buona sorte di salire a bordo di una nave che lo ha portato a Londra. (Ma senza dubbio la stampa di destra è convinta che se ne è andato dal Sudan solamente per vivere nel lusso grazie alle 38,50 sterline che

gli passa ogni settimana il governo britannico). Ovviamente la principale responsabilità di questo genocidio è da imputare al governo del Fronte Nazionale Islamico di Khartoum. Per decenni hanno considerato il Darfur null'altro che un serbatoio di fedeli soldati musulmani da utilizzare per combattere la guerra civile contro i cristiani del sud. Gli «Zurga» andavano più che bene come carne da cannone - disposti a morire a centinaia di migliaia in una guerra inutile - ma non potevano ricoprire cariche governative né si potevano investire risorse pubbliche per migliorare le loro condizioni di vita. Quando nel 2003, dopo essere stati trattati in questo modo per decenni, gli «Zurga» inscenarono una piccola ribellione, Khartoum reagì con stupefacente ferocia. Il governo dette mano libera alle milizie Janjaweed - un nome stravagante per uomini a cavallo armati di coltelli e fucili mitragliatori - e appoggiò le loro incursioni con elicotteri da combattimento. Mentre la violenza aumentava, i falchi di Khartoum capirono che era opportunità da cogliere al volo. Il Darfur si trova lungo la linea di demarcazione geografica tra l'Africa araba e l'Africa nera e sin dagli anni '80 gli islamici di Khartoum aspirano ad «arabizzare completamente la nostra parte dell'Africa» e a scacciare la popola-

zione nera «inferiore». Era la loro occasione. Fece in modo che l'intervento per soffocare un ribellione locale diventasse gradualmente un genocidio. Si capi quasi subito che eravamo in presenza di una riedizione del Ruanda. Romeo Dallaire è stato il comandante della forza di pace dell'Onu in Ruanda, ha tentato disperatamente - e invano - di convincere il mondo ad intervenire ed ha dovuto assistere inerme al sistematico sterminio di centinaia di migliaia di persone. L'anno passato ha definito il Darfur «un Ruanda al rallentatore». Dove erano tutte quelle persone che hanno visto quel genocidio in televisione e hanno solennemente intonato: «Mai più»? Certo non si sono fatti vivi per Adam e la sua famiglia. Nel 2001 Tony Blair ebbe a dichiarare che «se accadesse ancora una volta quanto è accaduto in Ruanda avremmo la responsabilità morale di agire». Ma quando questa evenienza si è materializzata non ha saputo far altro che offrire una foglia di fico morale: ha proposto l'invio di una forza dell'Unione Africana per controllare il cessate il fuoco nel Darfur. Purtroppo l'Unione Africana non aveva la capacità di pacificare il Darfur. L'Unione Africana ha inviato appena 3.000 soldati per controllare una zona grande quanto la Francia - e quei pochi soldati non avevano nemmeno un manda-

to per proteggere i civili. Gerard Prunier, esperto del Darfur, dice che la forza dell'Unione Africana consiste di «migliaia di piccoli Dallaire neri che non possono fare altro che assistere mentre lo sterminio continua. Inviare questi soldati è stato il modo in cui la comunità internazionale ha deciso di non fare nulla senza ammetterlo». Ne è una prova quanto è accaduto il mese scorso in un campo profughi sorvegliato da truppe dell'Unione Africana: i miliziani Janjaweed hanno fatto irruzione nel campo e hanno massacrato 37 persone senza che contro di loro fosse sparato un solo colpo di arma da fuoco. È stata la mini-Srebrenica del Darfur, un momento che ha sottolineato la futilità a tutt'oggi degli interventi della comunità internazionale. Sulle prime l'amministrazione Bush ha avuto parole dure sul Darfur e quello degli Stati Uniti è stato uno dei primi governi del mondo ad usare pubblicamente la parola «genocidio». Ma al tempo stesso, come ha rivelato il *Los Angeles Times*, il governo americano inviava un aereo a Khartoum per consentire al capo dell'intelligence del Sudan, Salan Abdallah Gosh - l'uomo che soppintendeva ai massacri - di volare a Washington. Nella capitale degli Stati Uniti ha preso parte ad alcuni incontri segreti dove è stato festeg-

giato come «stretto alleato» per aver fornito informazioni su Al Qaeda e per essersi impegnato ad aprire i giacimenti petroliferi del Sudan alle multinazionali americane. Un vero spot del genocidio tra amici! Il Dipartimento di Stato ha persino cominciato a ripetere la propaganda sudanese secondo cui i Janjaweed sarebbero «violenti e incontrollati membri delle tribù» e non già individui che agiscono sotto il controllo di Khartoum. Ma quanti violenti e incontrollati membri delle tribù dispongono di elicotteri da combattimento con le insegne dell'esercito sudanese? Si allunga l'elenco di quanti hanno tradito gli abitanti del Darfur. Sia la Cina che la Francia hanno interessi petroliferi in Sudan, ragioni per cui hanno detto a Kofi Annan che avrebbero opposto il veto a qualsivoglia tentativo del Consiglio di Sicurezza di imporre sanzioni al Sudan. Nel momento di massima recrudescenza del massacro nel Darfur, le Nazioni Unite hanno inserito il governo sudanese per un periodo di tre anni nella Commissione Diritti Umani dell'Onu. I jihadisti che sostengono di combattere per conto dei musulmani dalla Palestina alla Cecenia e all'Iraq, non hanno detto nulla per condannare il massacro di 400.000 musulmani innocenti nel Darfur. No: al contrario lo appoggiano perché il governo

di Khartoum impone la legge della sharia e ha persino invitato il loro eroe Osama bin Laden a sbarcarsi in Sudan dal 1991 al 1996. Le principali multinazionali - comprese la Siemens e l'Alcatel - continuano a lavorare e a pagare le tasse in Sudan anche se sanno che il denaro finisce per finanziare lo sterminio di massa. L'olocausto del Darfur è la squallida dimostrazione di quanto poco

le più potenti istituzioni internazionali siano motivate da un senso profondo della morale umana. Al cospetto di un chiaro esempio del più terribile dei crimini, hanno fatto in modo di continuare a lavorare con gli assassini come se il genocidio fosse, nel migliore dei casi, un modesto fastidio.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giamola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 15 ottobre è stata di 135.912 copie</p>			

PRIMARIE DE L'UNIONE - ISTRUZIONI PER L'USO

Cosa sono le primarie dell'Unione?

Sono elezioni che la coalizione di centrosinistra ha promosso per scegliere il candidato alla Presidenza del Consiglio per le elezioni politiche della primavera 2006. È un'assoluta novità in Italia e in Europa.

Quando si vota?

Domenica 16 ottobre
dalle ore 8,00 alle ore 22,00.

Chi può votare?

Possono votare tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali e i giovani che compiono il diciottesimo anno d'età entro il 13 maggio 2006. I cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia da almeno 3 anni che si siano registrati negli elenchi predisposti dagli Uffici provinciali tecnico-amministrativi.

Come si vota?

Gli elettori devono recarsi al seggio elettorale con la tessera elettorale e un documento d'identità. Sottoscrivere il "Progetto" politico de L'Unione e versare un contributo di almeno un euro per le spese organizzative.

Dove si vota?

Gli elettori votano nei propri comuni di residenza nei seggi predisposti da L'Unione. I cittadini stranieri, gli studenti e i lavoratori fuori sede voteranno nei seggi che saranno loro indicati.

Se vuoi conoscere dove votare, controlla il numero della sezione elettorale riportato sulla tua tessera elettorale e chiama il

**NUMERO VERDE 800.90.80.28
o visita il sito www.unioneweb.it**



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

FAC-SIMILE

PRIMARIA de L'UNIONE

16 ottobre 2005
SCHEDA ELETTORALE

SI VOTA SOLO UN CANDIDATO APPONENDO UN SEGNO SUL QUADRATO A SINISTRA DEL NOME E COGNOME DEL CANDIDATO O COMUNQUE ENTRO IL RETTANGOLO CHE LI CONTIENE

FAUSTO BERTINOTTI

ALFONSO PECORARO SCANIO

ANTONIO DI PIETRO

ROMANO PRODI

IVAN SCALFAROTTO

CLEMENTE MASTELLA

SIMONA PANZINO

**Tutte le informazioni su www.unioneweb.it
Oppure al numero verde: 800.90.80.28**

